La psicologia del sogno*

* *Die Psychologie des Traumes*, in G. Kafka (a cura di), *Handbuch der vergleichenden Psychologie*, vol. 3, Reinhardt, München 1922.

La psicologia del sogno*

* *Die Psychologie des Traumes*, in G. Kafka (a cura di), *Handbuch der vergleichenden Psychologie*, vol. 3, Reinhardt, München 1922.

Capitolo 1

Le condizioni fisiologiche del sogno

Il sogno è stato studiato, e deve essere studiato, secondo una ben precisa metodica scientifica. Di questa metodica ho trattato molti anni fa (**21**),[1] e in seguito lo hanno fatto molti altri autori. Ho poi ripreso l'argomento nel 1919 (**27**); rimando perciò il lettore interessato alla mia più recente pubblicazione. È necessario, infine, che io ricordi che non sono, e non sono mai stato, d'accordo con studiosi come Foucault, Havelock Ellis, Luciani, i quali valorizzano esclusivamente il metodo soggettivo, che potremmo definire anche introspezione retrospettiva (metodo auto-intro–retrospettivo). Personalmente, per indagare i fatti psichici ho sempre adoperato tutti i metodi utilizzati nella psicologia moderna; vale a dire non solo l'auto-introspezione, ma anche l'etero-introspezione (interrogatorio o inchiesta, *enquête* o *inquiry*), la psicoanalisi di Sigmund Freud[2] (che tende a indagare il "contenuto

[1] [I numeri in nero rimandano ai titoli elencati in Bibliografia (pp. 162 sgg.).]

[2] Ho differenziato dalla psicoanalisi comune (etero-psicoanalisi) un'auto-psicoanalisi, e ho raccolto un materiale probatorio sulla sua applicazione al sogno – sia che abbia luogo al risveglio, sia nel dormiveglia – che conduce alla rivelazione del significato segreto del sogno. Il sognatore riconosce, cioè, spontaneamente che tramite la manifestazione onirica, diversa da quella della veglia, gli eventi sono rappresentati allegoricamente. Come arriva a riconoscere ciò? Certamente con un metodo affettivo: il soggetto individua l'affinità dello stato affettivo onirico con uno stato affettivo della coscienza della veglia, che è collegato ad altre rappresentazioni visive, e che dopo quel riconoscimento ritorna nella coscienza (interscambio associativo tra rappresentazione e sensazione). Stranamente, a volte durante il sogno stesso si può giungere al significato, così da poter differenziare due forme di auto-psicoanalisi, nel sogno (*intra-onirica*) e dopo il sogno (*post-onirica*). La prima ha luogo in stato di totale incoscien-

latente" del sogno, contrapposto al "contenuto manifesto"), l'osservazione esterna dei dormienti (o metodo fisiologico),[3] e il multiforme e fecondo metodo sperimentale col quale Mourly Vold ha eseguito di recente[4] i suoi lunghi e faticosi studi, e che io stesso ho ampiamente impiegato in passato e soprattutto in questi ultimi tempi.

È sufficiente una tale dichiarazione metodologica perché il lettore comprenda quanto, per un approccio scientifico al sogno, io ritenga imprescindibile la conoscenza del fenomeno sonno. Nell'onirologia scientifica, io applico i princìpi e i metodi della psicologia contemporanea. Sono assolutamente convinto che, come non è lecita una ricerca psicologica scientifica al di fuori dei fenomeni vitali, è altrettanto illegittima un'onirologia che trascuri l'organismo dormiente.

È dunque essenziale comprendere il fenomeno sogno in una prospettiva psico-fisiologica; determinandolo nel suo ambiente naturale, ovvero nell'organismo vivente, come una manifestazione del sonno che, di fatto, ne rappresenta la condizione fisiologica.

Questo punto di vista è tutt'altro che nuovo. Già Christian Wolff[5] ha esaltato le condizioni fisiologiche del cervello nello svolgersi del fenomeno sogno. Melchiorre Gioia (**43**, vol. 2, pp. 203 sg.) è dello stesso parere, e anzi ha prospettato un quadro comparativo tra lo stato fisico del sognatore e i sogni che vi corrispondono. Quando questa corrispondenza è proporzionata, vuol dire che le condizioni fisiologiche possono addirittura prevalere sul fattore psichico individuale. Si viene così a colmare un'imbarazzante lacuna presente in alcuni autori recenti, soprattutto della scuola freudiana, che si sono occupati del fenomeno onirico. Freud considera inopportuna un'interpretazione spaziale dei fat-

za (stato onirico) e perciò automatico, la seconda in stato di dormiveglia (stato similare), quindi semivolontario.

[3] Come ho dimostrato in un altro lavoro, il metodo fisiologico è vecchio e classico. Qui voglio solo aggiungere che anche Pierre Janet l'ha adoperato con successo su persone neuropatiche, come riferisce in un suo nuovo lavoro (**47**).

[4] [In realtà Mourly Vold aveva condotto molti anni prima i suoi studi, che furono pubblicati in tedesco solo nel Novecento.]

[5] Wolff C., *Psychologia rationalis methodo scientifico pertractata*..., Frankfurt-Leipzig 1740, pp. 201 sg.

ti psichici, ma non è ammissibile che possa ritenere altrettanto inutile un'interpretazione biologica. Bergson ci spiega che fra cervello e pensiero vi è la stessa correlazione che tra il vestito e il piolo a cui lo si appende. Peccato che la vita non sia un piolo! Io sono convinto, piuttosto, che se si considerano le condizioni del cervello del dormiente e, in generale, lo stato fisiologico del sonno, sia possibile chiarire gli elementi del sogno, e in particolare la sua dinamica. Mi schiero decisamente contro coloro che pensano di poter trattare certi problemi chiudendo la porta in faccia alla fisiologia. Freud da un lato, e Bergson dall'altro, dimenticano che anche il sogno è un fenomeno che appartiene alla vita. Gli psicologi non debbono assolutamente dimenticarlo; altrimenti si rischia di tornare indietro, oltre Albert Haller, Burdach, Müller, Vierordt e addirittura oltre Aristotele.

1.1 *Respirazione, circolazione e metabolismo nel sonno*

Non mi sembra il caso di soffermarmi sulle cosiddette teorie del sonno. Una moltitudine di autori si sono dati la pena di esporle e criticarle. Io stesso ne ho già parlato,[6] e il lettore interessato potrà consultare Mosso, Luciani (**60**, vol. 4), Salmon (**94**), Ernst Trömmer (**112**,**113**)[7] e soprattutto Piéron (**77**), che ha chiuso l'argomento presentando una classificazione generale delle teorie del sonno, che analizza con estremo acume e obiettività, tanto da dispensare ogni altro autore dal dedicarvisi ulteriormente.

A questo punto, saranno sufficienti alcuni cenni sulle condizioni fisiologiche del sonno.

Per quanto riguarda la condizione della funzione respiratoria durante il sonno, se ne sono occupati numerosi fisiologi, e in particolare Angelo Mosso (1878, 1886 e oltre): la frequenza del re-

[6] In questo lavoro rifiuto la teoria istologica e le recenti varianti della teoria vasomotoria (De Sanctis, *Die Träume*, Halle 1901, p. 333).

[7] L'autore discute una contraddizione fra le due teorie della congestione e dell'ischemia del cervello, si oppone alla teoria dell'affaticamento con plausibili motivi e cerca di concepire un centro cerebrale del sonno, che lo si voglia collocare nel lobo frontale o nel talamo.

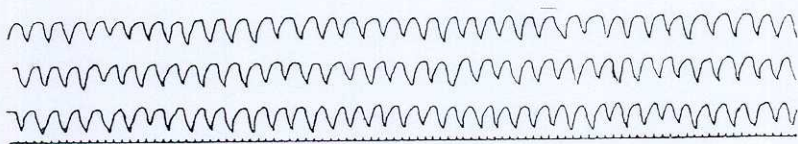



FIGURA 1.1
Pneumogramma toracico nel sonno di una donna trentenne normale (21 aprile 1915, ore 12.15 a.m.) di A. Mendicini, effettuato con uno pneumografo di Brondgeest. La forma delle curve è tipica del sonno (Marey, *La méthode graphique*), dato che essa si mantiene costante in tutti i pneumogrammi rilevati nel sonno mentre non compare nel pneumogramma dello stato di veglia. Nell'uno e nell'altro caso il soggetto era spesso in posizione supina. Inoltre, alcune curve del sonno sono state rilevate la stessa sera in immediata concomitanza alle curve della veglia, senza che ci fosse una qualche minima variazione nella disposizione degli strumenti.

spiro è minore specialmente nei bambini e nei vecchi (Mosso, Luciani). Le inspirazioni diventano più lunghe, le espirazioni più brevi, il ritmo può assumere un andamento intermittente o anche periodico. Ma le cose non sono così semplici. Nel mio laboratorio, Mendicini (**67**) si è recentemente occupato dell'argomento (fig. 1.1). Secondo questo ricercatore, la respirazione (pneumografia toracica) nella donna normale diviene più ampia e più frequente nel sonno profondo. Mendicini non ha mai riscontrato nel sonno la respirazione periodica, remittente o intermittente, osservata da Mosso e da altri fisiologi. Riguardo al ritmo respiratorio (misurato da altri autori), Mosso ha osservato che nel sonno vi è un'inversione: su 12 movimenti respiratori, si hanno 10 inspirazioni e 2 espirazioni. Secondo Mendicini, questa inversione si presenta solo nel sonno degli individui normali, mentre il sonno delle sue "melanconiche" è privo di inversione: prevalgono cioè le espirazioni. In una di queste pazienti il rapporto era maggiore perché, a parere dell'autore, questa aveva dei sogni vivaci.

	Veglia			Sonno		
	Frequenza	Altezza	Rapporto	Frequenza	Altezza	Rapporto
Soggetto normale	20	4,7	0,98			
(donna trentenne)	20	8,2	0,78	23	7,7	1,50
Pneumogramma toracico	20	5,8	0,97			

Credo che il contrasto di opinioni sia dovuto in parte al fattore individuale e in parte alle fasi del sonno prese in esame e alla presenza o meno di attività onirica. Mendicini ha riscontrato frequenti pause e oscillazioni in tutti i segmenti dello pneumogramma delle sue "melanconiche". Ciò si spiega con la concomitante presenza di fenomeni onirici spiacevoli, ai quali viene a corrispondere un respiro sussultante (*tremblée*), che si osserva, assieme ad altri disturbi (maggior frequenza degli atti respiratori, periodici sospiri isolati o raggruppati ecc.), nella depressione melanconica allo stato di veglia.

Mendicini ha cura di risvegliare i suoi pazienti quando appaiono particolari irregolarità allo pneumogramma. Appena svegli, chiede loro se in quel momento stavano sognando e che cosa. Con una paziente (normale) ha ottenuto i dati illustrati in figura 1.2.

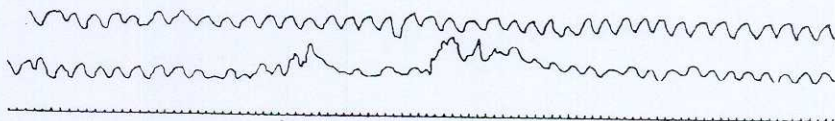



FIGURA 1.2
Pneumogramma toracico di donna trentenne rilevato nella prima ora di sonno (21 aprile 1915, ore 12.55 a.m.). Risveglio spontaneo, di circa 15 secondi, verso la fine della curva, dopo il quale la curva diviene regolare. Il soggetto conferma nel colloquio che stava sognando. Le irregolarità della curva, probabilmente, sono troppo significative rispetto a quello che poteva essere attribuito all'insieme dell'attività onirica.
La frequenza (24 respiri al minuto) non è aumentata. Nella porzione di curva che si leva al di sopra dell'ascissa, appaiono tre respiri superficiali, come si nota nella curva stessa, stabiliti durante lo stato cosciente dell'intermezzo di attesa.

Sappiamo che durante il sonno la circolazione del sangue e, nello specifico, quella cerebrale, subiscono notevoli modificazioni (Mosso, Fano e molti altri).[8] Pare accertato che nei bambini piccoli la differenza dei battiti del cuore e del polso tra veglia e sonno sia minima.[9] Che il battito del polso rallenti nel sonno è, in effetti, un concetto antico (Galeno, Haller); tuttavia risulta anche da mie numerose osservazioni che nel sonno dei bambini piccoli il polso subisce ben poche modificazioni e che negli stessi bambini, come negli adulti, si osservano variazioni notevoli, in concomitanza di variazioni del respiro, quando dalla gestualità si riesce a presumere un'attività onirica vivace.

Tra le antiche e moderne teorie vasomotorie del sonno, la teoria dell'anemia cerebrale (Howell, Mosso) ha ricevuto decise obiezioni da parte di fisiologi e patologi, a vantaggio dell'opposta teoria dell'iperemia (Czerny, Schleich). Esperienze e critiche di Ferramini, Rummo, Morselli, Tanzi, De Sarlo, Richet e soprattutto di Berger permettono di concludere che le modificazioni vasomotorie nel sonno, del resto ben accertate grazie all'ispezione diretta su fratture craniche dei dormienti, sono effetto e non causa del sonno, o almeno costituiscono fenomeni concomitanti. Si dovrebbe, tuttavia, appurare se il flusso o deflusso del sangue dalla corteccia cerebrale nelle varie fasi del sonno o nell'attività onirica corrisponda o no alle suddette modificazioni vasomotorie.

Alcune varianti delle teorie vasomotorie non hanno avuto maggiore fortuna, come ad esempio quella proposta da Pilcz (iperemia

[8] Si veda la letteratura sull'argomento in Soury (**101**). Le ultime ricerche si trovano in Weber (**119**); Berger (**8**). Delle condizioni fisiologiche tratta John F. Shepard (**99**). Si veda in particolare Piéron, riguardo all'attività cardiaca, alla pressione arteriosa, alla respirazione, ai fenomeni digestivi e secretori, alla produzione di calore e ai fenomeni sensomotori del sonno; egli riassume i fenomeni fisiologici onirici nel quarto capitolo a partire da p. 140. Senza prendere in considerazione le restanti condizioni del sonno, come lo stato dell'attività secretoria e la produzione di calore, vorrei solo accennare che mi trovo in completo accordo con Piéron nella sua critica alla posizione teorica di Vaschide riguardo alla continua costanza della temperatura nel sonno.

[9] Il dottor Bàculo (Resoconto del Brefotrofio dell'Annunziata, 1ª Clinica "Baliato") ha rilevato il battito cardiaco nel sonno e nella veglia in lattanti da pochi giorni a qualche mese ed è giunto allo stesso risultato anche considerando il numero delle pulsazioni. Il ritmo, che nella veglia è irregolare, durante il sonno resta altrettanto irregolare. In una ragazzina ha rinvenuto un'aritmia correlata al respiro: plateau sistolico con o senza picchi.

del tronco cerebrale e anemia del manto) e l'altra, successiva, di Surbled, in base alla quale si incontrerebbero i due sistemi vascolari che partono dal poligono di Willis, quello che attraversa la corteccia e l'altro che attraversa i gangli della base.

Il metabolismo organico nel sonno (normale e patologico) è stato ampiamente trattato da quasi tutti i fisiologi (Pettenkofer e Voit, Liebermeister, Quincke, Beaunis, Delsaux ecc.) ed è appena il caso di accennarvi.[10]

Sembra scontato che nel sonno, con il rallentamento dell'attività dei centri nervosi, rallentino in concomitanza il processo metabolico e lo scambio respiratorio, e di conseguenza sia ridotta al minimo l'ossidazione dei tessuti (Verworn, Baglioni). Ciò nonostante, a chiarimento e critica di tali dottrine, dobbiamo tenere presenti perlomeno due cose: 1) la riduzione dell'attività dei centri nervosi nel sonno deve interpretarsi come dovuta esclusivamente a due fattori, l'innalzamento della soglia di eccitazione sensoriale-sensitiva e l'immobilità, mentre l'attività psichica (corticale) non è affatto annullata, come affermano perlopiù gli autori; 2) parte delle modificazioni del metabolismo durante il sonno sono dovute, appunto, all'attività onirica. Che quest'attività dia effettivamente luogo a ossidazioni non è stato dimostrato dai fisiologi, ma la cosa è ugualmente certa, in quanto, come ho anch'io dimostrato in recenti pubblicazioni sul sogno, esiste un affaticamento onirico, già illustrato con chiarezza e con ottimi esempi da Tissié (**109**, **110**). L'affaticamento si manifesta nei movimenti, e ancor più nelle contrazioni muscolari che si possono osservare nel sognatore.[11]

Richiamo l'attenzione su due diffusi pregiudizi scientifici, cioè che il sonno sia assolutamente sempre ristoratore delle forze or-

[10] In Italia sull'argomento ha scritto, molti anni fa, Belmondo (7).

[11] Nessuno vuole mettere in dubbio l'affaticamento causato da rappresentazioni (in particolare rappresentazioni motorie). La vita pratica abbonda di esempi evidenti. Recentemente ho considerato il seguente caso: una signora che ha partecipato al film *I due brigadieri* mi ha spiegato che nel girare l'entusiasmante scena del nuoto ha provato un senso di fatica nelle braccia, perché si figurava nella mente i movimenti. Quando la stessa signora si è trovata a vedere un film sulle truppe italiane sull'Adamello racconta che si è ripresentato il senso di fatica nella regione lombare, poiché nel pensiero aiutava i soldati a trasportare pesanti pezzi d'artiglieria.

ganiche (prevalenza dei processi anabolici) e che di conseguenza l'attività onirica sia un riposo psichico, corrisponda cioè a una riduzione della tensione psichica. Ciò è vero in generale, ma a volte dormendo si consuma, piuttosto che risparmiare; e il sogno, malgrado la mancata azione degli stimoli esterni e dell'ambiente sociale, può rappresentare, in certi casi, la fase catabolica, anziché quella anabolica.

Esaminiamo un protocollo recente:

> Notte, 4 novembre 1919. Trascritto alle ore 8. (V. R. 26 anni).
> Sogno che la sorella di M. riceve una lettera da M. (sento che la lettera contiene qualcosa di spiacevole riferito a me, ma non sono certa che questa sensazione appartenga al ricordo del sogno o al sogno stesso). Piango disperata e a lungo: lentamente sopraggiunge un affaticamento dovuto al pianto (dolori muscolari al petto e alle tempie, mal di testa, nodo alla gola). Mi sveglio brevemente, ho la testa pesante e una penosa sensazione di aver dormito profondamente. Mi riaddormento e sogno ancora di piangere come prima. Al risveglio stamattina sono tranquilla ma esausta.
> È da osservare che effettivamente la sorella di M. ieri sera ha ricevuto una lettera da M. che conteneva una sgradevole comunicazione per me. Io ho avuto un dolore intenso, che ho forzatamente represso. In seguito spossatezza, dolori sordi, insonnia senza agitazione. Sopprimo più volte, con forza, il pianto, poi mi stendo e mi addormento.

1.2 *Teorie tossiche e chimiche del sonno: localizzazione cerebrale*

Lo studio del metabolismo negli stati di veglia e di sonno ha dato origine alle note teorie tossiche e chimiche. La teoria proposta da Preyer (produzione di sostanze affaticanti nella veglia) trova oggi sostegno presso fisiologi e patologi come ad esempio Déjérine. La teoria chimica, pur contestata, ha ricevuto numerose revisioni ed è stata sostenuta anche da Dubois di Lione (1896). Si è affermata come teoria "biochimica" o "neurodinamica", e ha dominato dai tempi di Purkinje, Pflüger e Preyer, insieme alla teoria di Piéron di cui tratterò in seguito, fino ai nostri giorni.

Per Salmon (**93**, **95**) il sonno è una funzione vegetativa della se-

crezione endogena deputata alla riparazione organica dei centri nervosi, che consiste nell'elaborazione di una sostanza di riserva durante il sonno: sostanza degli elementi cellulari cromofili di Nissl. La ghiandola pituitaria annullerebbe la funzione del sonno. A prescindere dal fatto che l'autore non ha mai dimostrato tale interessamento della ghiandola pituitaria, gli si deve obiettare che è giunto sì alla sua ipotesi per via logica, ma partendo da analogie tutt'altro che legittime, come ad esempio quella fra sonno normale, da una parte, e sonno e sonnolenza patologica (letargia) dall'altra. La critica mossagli da Gemelli mi sembra dunque pertinente.[12]

Piéron (**77**) e Legendre hanno sostenuto, con argomenti più efficaci, la teoria chimica-tossica del sonno. Hanno compiuto numerosi esperimenti per accertare la natura del sonno, e hanno individuato una sostanza tossica, l'ipnotossina, che si produce nella veglia e determina affaticamento sensomotorio, come un bisogno di riposo e di sonno. Piéron afferma che l'ipnotossina agisce su quei gruppi cellulari della corteccia che sono necessari al mantenimento di un certo tono sensomotorio e dell'attenzione, paralizzandone la funzione e alterandone la morfologia. A proposito della corteccia cerebrale, Piéron si mostra legittimamente prudente, ma è incline a chiamare in causa il lobo frontale (nel cane, regione crucio-frontale), e in questa regione le grandi cellule piramidali (che secondo Shaw Bolton sono adibite alle attività associative e volontarie) o le cellule poliformi (secondo Shaw Bolton deputate alle attività istintive), o le une e le altre. Da parte mia, sulla localizzazione dell'azione dell'ipnotossina sarei piuttosto cauto.

Pighini (**78**) accetta provvisoriamente l'ipotesi dell'ipnotossina di Piéron, in mancanza di teorie migliori, ma in effetti è solo perché ha da aggiungere qualcosa per lui molto importante: l'ipno-

[12] Salmon ritorna sulla questione nel 1916 (**96**), occupandosi della ghiandola letargica, la cui sede originaria sarebbe nelle immediate vicinanze del timo, e dice che il letargo corrisponde alla manifestazione del sonno notturno negli animali a temperatura costante. Ma è sempre un'analogia! Similitudine non significa identità.

tossina, accumulandosi nelle cellule nervose, le pone in stato di sonno. Estratta da queste cellule e iniettata nella cavità del quarto ventricolo di cani svegli, si fissa nelle cellule nervose ponendole anch'esse in stato di sonno. L'ipnotossina, dunque, agisce come un narcotico. Ma Pighini intende indagare se quella sostanza come i narcotici, è *lipoidolitica* e la sua soluzione abbassa la tensione superficiale dell'acqua, o se ha piuttosto il carattere di un fermento o di una tossina e subisce delle alterazioni chimiche nel contatto con i protoplasmi cellulari e con il sangue, se deve subire un processo di riduzione o di ossidazione per essere disattivata o eliminata e così via. Pighini ignora tutto questo, ma per comodità lo presume, e in base all'assunto che l'ipnotossina agisca da narcotico ipotizza ancora una volta che il narcotico, a causa della sua debole pressione di adesione, passi dalla fase acquosa a quella complessa, si raccolga negli strati superficiali della cellula nervosa e, nel contempo, ne diminuisca la tensione superficiale e il potenziale di contatto ecc. Così Pighini arriva, in un certo senso, a risolvere sia il sonno, sia il risveglio.

Recentemente è ritornato sulle teorie del sonno un medico, il dottor M. Barbàra (**6**). I motivi che egli adduce per difendere la propria tesi meritano qualche commento. Il Barbàra fa rilevare giustamente che l'interruzione di relazioni tra l'individuo e l'ambiente è solo una parte dei vari fenomeni che si svolgono durante la vita notturna e che il sonno è solo una tra le funzioni dell'organismo. Premesso che lo scambio materiale fra organismo e ambiente, cioè il metabolismo, deriva da due processi opposti (sintetico o costruttivo o *anabolico*, e analitico o distruttivo o *catabolico*) e che il ciclo del metabolismo è intimamente connesso con lo scambio dinamico, cioè il ciclo energetico (forza di tensione o energia potenziale e forza viva cinetica o energia attuale), l'autore afferma che il sonno è l'espressione della fase anabolica, cioè dell'accumulo di energia, e che il ritmico e alternato prevalere notturno dei fenomeni anabolici e il prevalere diurno dei fenomeni catabolici, lungi dall'essere conseguenza dello stato di inattività o di attività cerebrale, sono indipendenti da questo. Sostie-

ne inoltre che il sonno, essendo un fenomeno attivo, segue la stessa curva delle altre attività; ed essendo un fenomeno che coinvolge tutti gli elementi cellulari, non può avere una sede circoscritta a questo o quell'organo.

Diventa, a questo punto, interessante determinare il meccanismo produttivo e regolatore del ritmo sonno-veglia. Per l'autore, il sistematico avvicendarsi delle due opposte fasi del metabolismo organico viene regolato da una periodica e ricorrente secrezione, con la prevalenza di alcuni gruppi antagonisti di ormoni la cui attività si svolge secondo un ritmo periodico e intermittente. Durante la notte prevalgono gli ormoni stimolanti, come appare dagli effetti del sonno sul tropismo e dall'innalzamento del tono del sistema nervoso autonomo, sul quale gli ormoni di questo gruppo hanno una specifica azione di stimolazione. Questo stato ipertonico del sistema nervoso autonomo sarebbe, secondo l'autore, responsabile delle modificazioni funzionali degli apparati circolatorio, respiratorio, digerente e visivo. Durante la notte sono sempre insufficienti gli ormoni catabolizzanti, come mostrano le modificazioni del chimismo e della termogenesi. A questa insufficienza sarebbero dovute le modificazioni delle diverse funzioni del sistema nervoso (motilità, sensibilità, riflessi, psiche), sulle quali esercitano una ben nota azione attivante gli ormoni di questo gruppo, che sarebbero invece prevalenti durante il giorno, in concomitanza con un'elevazione del tono del sistema simpatico.

Non vi è alcun dubbio che l'ipotesi del Barbàra spieghi molti fatti e debba perciò essere presa in seria considerazione riguardo allo studio fisiologico del sonno. È altrettanto vero, però, che essa non dà ragione di tutte le manifestazioni del sonno: è schematica, anzi potrei quasi affermare che è ingenua (semplicistica). Al contrario, tutto fa credere che l'attività del sistema simpatico-endocrino sia molto più complessa nello stato di sonno, se non altro rispetto alle varie fasi del sonno stesso. Se si vogliono chiarire i fatti psichici che avvengono durante il sonno, si devono abbandonare le prospettive troppo generiche.

Un'esposizione di teorie e ipotesi sul sonno con l'obiettivo di

chiarire il fenomeno del sogno è stata recentemente tentata da Eugenio Rignano (**89**, **90**). Nonostante questo autore sia partito dal ciclo energetico, è giunto alla conclusione che durante il sonno c'è una sospensione di tutta quanta l'attività affettiva della mente, mentre resta attiva quella intellettiva. Questo modo di vedere non è in linea con la psicologia del sogno, in quanto l'asserzione che i sogni sarebbero essenzialmente anaffettivi contraddice tutte le osservazioni. Nel sogno, al contrario, domina l'affettività; l'anarchia ideativa onirica può essere meglio spiegata con la cessazione di ogni controllo affettivo.

Come abbiamo visto, gli autori che hanno cercato o sostengono di aver trovato l'agente tossico ipnogeno si sono anche preoccupati di precisare la sede in cui localizzarlo. Sebbene molti abbiano riconosciuto che nel sonno si addormenta tutto l'organismo e non solo il sistema nervoso, era tuttavia naturale che tutti indicassero come luogo di azione della tossina il cervello o determinate sue parti. Pertanto, alcuni hanno voluto rintracciare nell'encefalo l'organo del sonno. Wundt non l'aveva forse già localizzato nel centro dell'appercezione? La ricerca, dunque, è parsa a tutti più che legittima.

Già nel 1900, Mauthner (**66**), servendosi sempre del criterio analogico (questa volta dell'analogia con la malattia del sonno), aveva sostenuto che il sonno è causato dall'affaticamento del grigio pericavitario, per cui verrebbe interrotta la trasmissione sia centripeta che centrifuga degli stimoli. Ha dunque postulato l'esistenza di un centro mesencefalico del sonno. Tale localizzazione è tornata in auge in occasione dell'epidemia di encefalite letargica in Italia nel 1919, da molti considerata essenzialmente una poliomesencefalite. Altri (Oppenheim) hanno localizzato il sonno nel talamo.

Il dottor F. Veronese (**118**), alcuni anni orsono, ha ritenuto opportuno riprendere la questione del centro encefalico del sonno. Purtroppo, egli vi perviene per via logica, e tutti conosciamo i pericoli di questo metodo. Dimostra, inizialmente, che il sonno consiste nella perdita di attenzione o meglio nella paralisi del proces-

so psicofisiologico dell'attenzione (faccio notare che questa affermazione non è nuova. La ritroviamo in Leibniz, e in seguito in Wundt e molti altri, sino a Galasso, a Claparède, a Kahane). Veronese ricerca poi la sede cerebrale dell'attenzione e, discostandosi da Wundt e da tutti gli psicofisiologi, esclude la sede corticale e indica, come sede anatomica, il talamo. Supporta questa ipotesi attribuendo grande importanza a questa parte dell'encefalo ed evidenziandone l'intima connessione con la corteccia, al punto che il talamo è stato definito da von Monakow l'organo di mediazione della corteccia. Ma in tutta questa costruzione logica manca un puntello indispensabile: l'autore avrebbe dovuto dimostrare che solo il talamo, e nessun altro organo, nemmeno la corteccia, è in grado di svolgere la funzione attentiva. Non avendolo fatto, è lecito supporre che la sua ipotesi non sia economica; tanto valeva seguire l'opinione corrente; infatti resta ancora oscuro perché proprio il talamo debba essere colpito da quello specifico affaticamento, dovuto all'accumulo di prodotti catabolici, che corrisponde allo stato di sonno.[13]

In conclusione: a prescindere da localizzazioni psichiche, in particolare localizzazioni stratigrafiche, tanto care a Bolton e ad alcuni istologi moderni, ma che esigono una conferma autorevole, non si può fare a meno di convenire con quanti ritengono che la corteccia sia profondamente coinvolta nel sonno. Ciò non implica tuttavia una localizzazione topografica attiva del sonno. È più probabile, anzi, che la sostanza ipnogena abbia un'azione inibitrice, e quindi agisca sulle connessioni nervose, a guisa di certe sostanze che non aboliscono la coscienza, ma piuttosto procurano deliri lucidi.

[13] Sulla questione del centro del sonno si veda anche un lavoro di Giannuli (**42**). La letteratura sull'argomento è abbondante ma si occupa quasi esclusivamente di tumori cerebrali (Righetti, 1903; Lugaro, 1903; Franceschi, 1904) ed epidemie di encefalite letargica.

1.3 *Teoria istologica e biologica del sonno*

L'argomento della localizzazione del sonno richiama inevitabilmente la teoria istologica, cui qualche fisiologo ha fatto, invero, troppo buon viso. La teoria, o meglio la fantastica ipotesi, si è forgiata all'ombra di altre teorie e fantasie tratte dalla dottrina del neurone.[14] Le descrizioni dello stato contratto o disteso dei dendriti corticali nel sonno e in altre condizioni, date da Demoor, Quarton, Stefanowska ecc., sono già da scartare a causa del metodo sperimentale utilizzato (soppressione di animali in sonno e in veglia). Le descrizioni, da parte di altri autori, di cellule e fibre della corteccia (trattate secondo il metodo di Golgi) sono ugualmente non attendibili poiché i reperti appartenevano ad animali trattati con veleni sonniferi o con anestetici, rendendo del tutto arbitraria la presunta analogia fra sonno fisiologico e avvelenamento artificiale delle cellule corticali. Ancora più inammissibili appaiono le descrizioni e le supposizioni, o ipotesi istologiche, di Rabl-Rückard, Matthias Duval, Lépine e altri, considerando che all'*ameboismo nervoso* è mancata l'attesa dimostrazione, e che esso ha subìto critiche pungenti da parte di Kölliker e di Ramón y Cajal. Suggestionato dall'ipotesi di Matthias Duval (1893), lo stesso Ramón y Cajal ne ha avanzata un'altra non meno infondata, che ha chiamato *tesis tan estrambòtica* ("un'ipotesi piuttosto audace"). Egli attribuisce alla neuroglia una funzione specifica negli atti mentali. Sostiene che durante la fase di riposo e di sonno le ramificazioni delle cellule neurogliche si rilassano, mentre nella fase di veglia e di attività mentale si contraggono in modo da impedire nel primo caso, e da facilitare nel secondo, i contatti fra le ramificazioni dei neuroni e i corpi cellulari, e quindi il passaggio della corrente nervosa. Con questo meccanismo, Ramón y Cajal considerava possibile spiegare istologicamente non solo il passaggio dal sonno alla veglia e i sogni, ma in generale l'asso-

[14] Si veda ad esempio un articolo di Ruiz Rodriguez (**91**).

ciazione delle idee. Recentemente, comunque, l'istologo spagnolo ha ripudiato la sua avventata ipotesi.[15]

Da circa una quindicina d'anni si parla di una teoria biologica del sonno (Forster e Brunelli). A questo punto ritengo necessario citare un brano di un mio lavoro del 1899: "Tutto induce a ritenere che il sogno debba considerarsi come un caso della gran legge della periodicità e del ritmo che regola e domina i fenomeni cosmici come i fenomeni vitali." Con ciò, tuttavia, non intendo affatto reclamare una priorità! La concezione biologica del sonno risale a tempi molto lontani. Ed è naturale, se si riflette che il processo di attività e di riposo che si alternano e concatenano fra loro, cioè in tutti i fenomeni ciclici, è postulato in tutti i fenomeni vitali. La teoria biologica la si trova già accennata, per citarne alcuni, in Cabanis, in Burdach (**13**),[16] in Wundt (2ª edizione della *Physiologische Psychologie*).

Brunelli (**10**, **11**, **12**) ha approfondito nel 1903 gli aspetti biologici del sonno. Per lui, il sonno è un fenomeno di adattamento sviluppatosi nella lotta per l'esistenza. Claparède, nel 1905 (**14**), parte dall'idea di H. Forster (1900), di Brunelli e degli altri fisiologi di cui dirò fra poco. Egli considera il fenomeno solo rispetto all'interno: traduce l'adattamento in termini psicologici, e lo chiama istinto e reazione di disinteresse. Per lui, appunto, il sonno sarebbe causato da una *réaction de désintérêt pour la situation présente.* La visione di Claparède, che trovò buona accoglienza in Francia e in Italia, venne ridimensionata da Lugaro e criticata con grande acume da altri (Piéron). Che il sonno sia un fenomeno biologico positivo e ciclico non si può assolutamente mettere in dubbio; ma la dottrina di Claparède contiene, come tante dottrine odierne, una concezione teleologica di carattere squisitamente filosofico e perciò poco compatibile con il metodo e i fini della scienza.

[15] **85**, pp. 318 sg. L'autore definisce la teoria del movimento ameboide delle cellule neurogliche una "*osada conception cuja ingenuidad me hace hoi sonreir*".

[16] Qui una storia della ricerca sul sonno e sul sogno e una bibliografia. In questo autore si trovano punti di grande interesse sul ritmo periodico dell'apparizione della vita, come sul sonno e i sogni negli animali e nell'uomo. Già a quell'epoca, egli ha esaminato il sonno come un fenomeno biologico periodico attraverso il quale il dormiente si riavvicina alla sua vita embrionale.

Quanto afferma Brunelli nel 1902 e nel 1903, cioè l'inutilità di uno studio del sonno e degli stati affini se non effettuato con il metodo genetico, è ampiamente confermato da Polimanti in studi e ricerche pregevoli (**79**, **80**). Questo autore ha indagato le origini del sonno in diverse specie animali, i fattori che lo favoriscono, come il nido, l'assenza di eccitazioni ecc., e che lo inibiscono, come la fame, la necessità di difendersi ecc.; ne ha studiato, inoltre, l'intensità e la durata in relazione alle altre funzioni biologiche, come la funzione sessuale, e a fattori interni ed esterni, ad esempio la temperatura. Secondo Polimanti, il sonno è un fenomeno vitale ritmico, come d'altronde tutti i fenomeni vitali. È assente negli animali marini e anche nei rettili, nei quali si osserva solo l'inizio del fenomeno, a motivo dello stato di sviluppo del telencefalo. Negli uccelli, dove è più evidente, e nei mammiferi il sonno assume quei caratteri di durata, d'intensità, di distribuzione notturna e diurna che si riscontrano nell'uomo.

Mi permetto di avanzare qualche dubbio sulla concezione del Polimanti, in particolare sul fatto che il sonno appaia nella scala zoologica con la comparsa del telencefalo. Forse ciò può essere vero se al sonno si dà un significato antropomorfico, ma dal punto di vista biologico non ha senso. Si rifletta, intanto, che il bisogno di sonno può essere appagato, ed è effettivamente appagato, alle sue origini, in brevissimo tempo, e quindi difficilmente si potrà sorprendere un animale marino in stato di sonno. Si tenga presente, infine, che da parte mia non sono molto favorevole all'opinione di Polimanti. Espressa questa precisa riserva, mi pare che qualunque critica a una concezione biologica del sonno sia fuori luogo. Brunelli, Polimanti, Claparède, come gli antichi fisiologi da Burdach a Forster, hanno ragione da vendere. La teoria è, comunque, incompleta: ha bisogno, cioè, di ulteriore sviluppo; inoltre, il sonno non ci sarà noto, nonostante la teoria biologica, se non lo si studierà nell'uomo, cioè nella sua massima espressione.

Un primo indispensabile elemento accessorio alla definizione biologica del sonno deve fare riferimento alla sua causa immediata. Sembra che l'ipnotossina di Piéron vada presa in seria con-

siderazione, perché questa teoria si fonda su ricerche positive; ma dobbiamo anche concordare con Piéron su altri due punti, e cioè: 1) l'ipnotossina, cioè l'intossicazione, è relativa soltanto al bisogno irresistibile di sonno, ma il sonno può sopravvenire, per la legge della periodicità, prima che l'ipnotossina lo renda inevitabile; vale a dire che si dorme senza aspettare di essere intossicati, così come si respira senza aspettare l'asfissia, e si mangia senza aspettare l'inanizione; il sonno può essere favorito da altri fattori: oscurità, silenzio, posizione del corpo, volontà; 2) in ogni caso, l'ipnotossina agisce indirettamente, suscitando un riflesso inibitore, vale a dire togliendo al soggetto l'interesse per la realtà, paralizzando, insomma, la sua attenzione.

Ma nemmeno questo è sufficiente a chiarire il fenomeno del sonno.

1.4 *Addormentamento e risveglio*

Dobbiamo dunque comprendere in quale modo la tossina (qualunque essa sia) o il determinismo biologico o l'abitudine provocano quel riflesso inibitorio che, una volta realizzatosi, chiamiamo "sonno". In termini psicologici, dobbiamo stabilire quali sono i modi di costituzione della coscienza onirica (addormentamento) e i modi del ritorno della coscienza della veglia (risveglio).

Siamo tutti d'accordo nell'ammettere che nel sonno sono ridotte le funzioni sensomotorie e più ancora l'attività motoria. Certo è che, durante il sonno, tutte le soglie sensoriali sono molto innalzate, e che tanto più il sonno è profondo, tanto più alta è la soglia di eccitazione dei vari sensi, quantunque in varia misura. Patrizi (**73**) ha studiato i riflessi vascolari: mentre in stato di veglia il tempo del riflesso vasale per eccitazioni sensoriali è per il braccio di circa 30 e per la gamba di 50, nel sonno è molto più lungo, ma il tempo tende a diminuire spostandoci dal cervello al braccio e diventa imponderabile nei vasi dell'arto inferiore. La

corteccia è meno eccitabile agli stimoli artificiali, e diminuiscono i riflessi pupillari, muscolo-cutanei e tendinei (Piéron e Toulouse).

Come si addormentino i sensi e come la reattività si spenga progressivamente, è cosa nota. Sul terminare della nostra giornata ci corichiamo e poco dopo arriva il *praedormitium* o periodo *ipnagogico* o *preipnico* (indagato da Baillarger, Maury, Claparède, Salmon, Trömner ecc.). Sulle allucinazioni ipnagogiche o preipniche vi è oramai una letteratura così vasta che rende inutile qualsiasi commento. Quando ci mettiamo a letto, o accade che le intossicazioni e le inibizioni che provocano il sonno sono rilevanti e il sonno arriva come una necessità, oppure, più spesso, noi stessi "rinunciamo" alla coscienza della veglia per mezzo di un atto volontario: il voler dormire. Si chiudono le porte della coscienza della veglia e si aprono quelle della coscienza onirica. Si può affermare che il sonno è un processo del tutto simile all'autoipnosi. Noi possiamo percepire (e la nostra volontà può aiutarci) la graduale soppressione degli stimoli esterni, cioè la progressiva attenuazione della nostra sensibilità e della nostra attenzione. In alcuni casi ho avvertito il graduale blocco dell'attenzione: mentre intenzionalmente meditavo su un tema, percepivo l'irruzione d'immagini estranee e le interruzioni nella continuità del tema, sino a che le immagini occupavano tutto il campo della mia coscienza, e il tema iniziale veniva messo definitivamente a tacere. Il momento dell'addormentarsi è probabilmente inconscio, o perlomeno non viene ricordato, cosicché il salto al di là resta un mistero. C'è uno iato fra la coscienza della veglia e la coscienza onirica; superato il momento di morte apparente, siamo nel mondo onirico. Una volta stabilitosi questo stato, l'immaginazione è libera: appaiono i fantasmi, si verificano il processo della trasformazione e quello della dissociazione. La coscienza della veglia sfuma, a poco a poco, in quella del sogno, o meglio cede all'invadenza della coscienza onirica. Questa, a sua volta, domina fino a che dura il sonno, ma al ritorno della coscienza della veglia recede progressivamente.

Il risveglio si manifesta con lo stato detto *post-dormitium* o *ex-*

pergefactio (Haller) o più comunemente dormiveglia. La coscienza onirica svanisce gradualmente nella coscienza della veglia. Si può tuttavia affermare che ogni sogno si prolunga nella veglia. Nel *post-dormitium* (la cui durata varia a seconda dei vari individui e a seconda delle malattie; negli epilettici è più lungo, come abbiamo riscontrato Neyroz e io) permangono le vestigia della coscienza onirica. Qui accadono tutti i fenomeni post-onirici. Omero, parlando di Agamennone, dice che la voce di Giove, da lui udita durante il sonno, risuonava ancora al suo orecchio allorché fu desto. Segue un'osservazione personale estratta da miei recenti protocolli:

> Notte del 30 maggio 1914. Mi sveglio alle 6.30 con netto ricordo del seguente sogno: trovo un piccolo tesoro in una vecchia casa. Al mucchietto d'oro è attaccato un biglietto che porta il nome di un mio parente e la data 1357; tuttavia il nome e la data sono stampati con bei caratteri elzeviri. Nel sonno mi accorgo della contraddizione tra la data e la stampa; ciò nonostante, l'incoerenza viene da me accettata. Alle 6.35 metto per iscritto questo breve protocollo e noto la contraddizione ma non percepisco ancora questa anomalia. Solo dopo avere scritto e ripensato al sogno, mi sono divertito sulla singolarità del carattere elzeviriano della data 1357!

Cito il seguente protocollo per sottolineare che il suddetto fenomeno si riscontra anche nel *post-dormitium* e nel pieno risveglio.

> Notte del 19 giugno 1914. Trascrizione veloce alla mattina, appena sveglio. Ieri è stato un giorno faticoso, mi sento stanco. Un sogno veloce, emotivo, vivace, chiaro: Una ragazza nel letto. La guardo; non la conosco, mi accorgo che cambia continuamente sotto il mio sguardo; il suo viso diviene bluastro, mi appare come avvolta in bende; le chiedo: chi sei? La riconosco: è mia moglie; lotta contro la morte e mi chiama con voce molto flebile: "Santuzzo!" Mi sveglio; è l'una e mezza di notte. Mi imprimo nella mente il sogno. Dopo alcuni minuti mi riaddormento, ma poco dopo sento dalla parte sinistra la voce di mia moglie che mi chiama: "Santino!" Sono ben sveglio.
> (allucinazione post-ipnotica dell'udito)

I fenomeni post-onirici sono rari. Si possono avere addirittura fenomeni fisici in rapporto al sogno fatto, ad esempio tremori, paresi, contratture (casi di Pierre Janet) ecc... di cui ho parlato nei

miei libri. A volte avviene che l'assurdità del sogno non venga riconosciuta subito appena desti. Ecco un esempio:

> Notte del 26 aprile 1916. Descrizione fatta il mattino del 27, alle 8. Sogno dinamico e completo di una resurrezione. Il caso viene discusso ma io mi convinco solo in considerazione del dato di fatto: al morto batte il cuore, lo lascio verificare da un medico, la mia assistente. Si tratta di un noto personaggio morto, addirittura, da molti anni, forse un personaggio storico? Nel sogno penso alla teoria dei tre tipi di morte: morte dei sensi (la più comune), morte dell'anima, e la terza non mi sovviene. Mi sveglio più volte nella notte e ripenso al sogno, comprendo che è solo un sogno ma non cambio la mia persuasione onirica del risorgere. Adesso, ore 8, prendo pienamente atto della rettifica. Comprendo l'insensatezza.

Ciò vuol dire che il ritorno alla veglia, che rappresenta l'eliminazione dell'ostacolo alla coscienza della veglia, avviene lentamente o per oscillazioni. Esistono su questo punto considerevoli varianti soggettive, ma la modalità del risveglio è uguale per tutti. Gli epilettici, ad esempio, hanno un risveglio sensoriale ritardato. Ho osservato che il risveglio è determinato essenzialmente dall'attività degli organi di senso, e siccome il risveglio corrisponde ad attività sensoriali, si può sostenere che il sonno corrisponde all'inattività. Ho osservato che se a una persona che sta per svegliarsi si sottraggono o si allontanano gli stimoli sensoriali, il risveglio può essere, almeno per un certo lasso di tempo, inibito, cioè protratto. La dimostrazione sperimentale può essere fatta da chiunque, tenendo chiuse le palpebre e ponendo il capo sotto le lenzuola. L'aprire gli occhi, ossia il vedere, determina il ritorno della coscienza, cioè l'eliminazione dell'ostacolo ipnico. Una volta desto, con in mente un sogno dinamico, accade talvolta che, tenendo aperti gli occhi, le immagini e le impressioni oniriche sfumano rapidamente, ma se richiudo anche volontariamente gli occhi esse possono arrestarsi, e la coscienza onirica prosegue grazie al perdurare del contenuto del sogno nel campo mentale.

Non è il caso che mi dilunghi sulle immagini post-oniriche, sulle emozioni oniriche, sulle incursioni della coscienza onirica nel-

la coscienza della veglia. A volte la coscienza onirica si protrae o deborda nella veglia; in altre parole, la realtà onirica, a causa della vivacità dei suoi contenuti, s'impone alla realtà della veglia anche per lungo tempo dopo la cessazione dello stato di sonno. Si tratta di casi patologici che ho illustrato ampiamente (stati sognanti veri) e di cui ha recentemente offerto un buon esempio il dottor Marro (**64**).[17]

Spitta, Delbœuf e più recentemente Foucault (**36**) hanno descritto l'intero lavoro coordinativo che subisce il sogno subito dopo la conclusione del sonno. Foucault ha parlato dell'evoluzione del sogno, che ha rilevato confrontando le sue *notes immédiates* sul sogno compiuto, con le note *différées*. Secondo Foucault, il sogno sarebbe il risultato di un doppio lavoro. Uno di costruzione logica, che ha inizio prima del risveglio e si svolge prevalentemente nella fase del risveglio per poi proseguire, e un lavoro automatico durante il sonno. Ciò conferma il lento svanire della coscienza onirica nella coscienza vigile.[18]

1.5 *La profondità del sonno e i sogni*

Al giorno d'oggi, la questione più importante è forse quella della quantità di sonno che regola la vita e il lavoro degli individui secondo le abitudini moderne. Ma la misura della quantità assume importanza solo in quanto può includere quella dell'intensità.

Se nel sonno la soglia d'eccitazione è innalzata, di conseguenza la sua intensità potrà essere determinata misurando la potenza di un dato stimolo che si lasci agire sul dormiente. Quanto più

[17] Si noti che lo stato di dormiveglia non ha niente a che vedere con il delirio onirico descritto da Régis. Inoltre, la psicoanalisi utilizzata dal dottor Marro non rivela, in nessun caso, tracce di complessi sessuali.

[18] Al fenomeno osservato da Foucault ho dovuto replicare che l'evoluzione, a volte, ha luogo mediante un'involuzione. In questo caso ci si sveglia con il sogno chiaro in mente (*notes immédiates*) che subito comincia progressivamente a volatilizzarsi per divenire oscuro e indefinito. Comunque sia, noi operiamo il completamento logico del sogno; sappiamo che terminiamo i nostri sogni solo con difficoltà e che li integriamo. Quindi questo momento non appartiene più alla coscienza onirica ma alla coscienza della veglia.

intenso sarà lo stimolo necessario per destare un dormiente, tan
to più profondo sarà il suo sonno. Su questo principio si fondan(
i metodi usati da diversi autori per misurare la profondità del son
no nelle varie ore della notte, e per costruire la curva del sonno.[19]

La misura della profondità, o intensità, del sonno è stata og
getto di ricerca anche in tempi remoti,[20] ma allora erano necessa
rie metodiche più precise per realizzare la curva; bisognava agir(
sugli altri più che su se stessi, almeno per controllo; si dovevan(
usare stimoli differenti; si dovevano effettuare numerose stimola
zioni, anziché costruire la curva con solo quattro o cinque valori

Tra gli stimoli adoperati per il risveglio è stato privilegiato l(
stimolo uditivo (Kohlschütter, Michelson, Kraepelin, fig. 1.3
Hacker, fig. 1.4), ma a voler essere più meticolosi bisognerebb(
adoperare diversi stimoli, onde costruire varie curve per poi otte
nere la curva media; infatti la soglia del risveglio cambia, per i va
ri stimoli, nelle diverse fasi del sonno.

Lambranzi (**56**) ha accolto la mia critica e si è preoccupato d
migliorare il metodo.

Le differenti curve hanno alcune note comuni, il che vuol dir(
che, malgrado la difformità dei metodi, tutte descrivono la realtà
ma esistono importanti differenze da ascrivere al metodo usato (
alle differenze personali, specialmente quelle di sesso e di età. M
sembra irrilevante parlare di tutte le curve del sonno costruite fi
nora; mi limiterò pertanto a pochi concetti intorno alla curva d
Lambranzi e alla mia.

Lambranzi ha osservato che l'intensità del sonno, nel corso d
otto ore, cresce rapidamente nella prima ora, tocca il massim(
nella prima parte della seconda ora, quindi discende prima rapi
dissimamente, poi adagio, e rimane, dalla seconda alla quint
ora, a un limite minimo, più o meno interrotto da oscillazioni. In
torno alla metà della sesta ora si ha un nuovo innalzamento, co

[19] Sul metodo, punto di riferimento per la costruzione della curva, si veda **89**, pp. 207 sg. In qu(
ste pagine si trovano anche la bibliografia relativa e le descrizioni di Kohlschütter, Mönninghoff e Pi(
sberger, Michelson, Czerny, e in particolare Lambranzi con l'applicazione del suo metodo.

[20] Spitta (**102**, pp. 31 sg.). L'autore parla della misura dell'intensità del sonno. Applica il met(
do del risveglio e del metro acustico (pendolo sonoro).

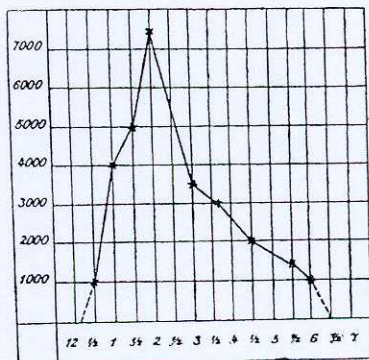



FIGURA 1.3
Curva di un sonno sano (di Kraepelin, **51**, I, p. 239): "I picchi segnano le ore notturne, le ordinate l'intensità sonora in grammacentimetri, come se fosse prodotto dalla caduta di una pallina di piombo da una base d'avorio."

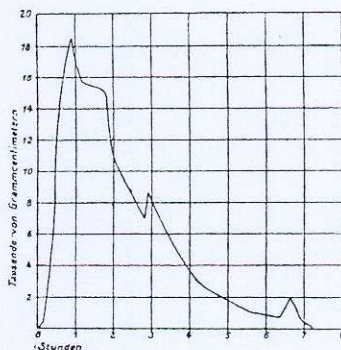



FIGURA 1.4
Curva della profondità del sonno di F. Hacker, metodo Michelson. Lo strumento è costituito da un telaio con un anello di ferro mobile attraverso il quale si può lasciare cadere una pallina sull'asse, che è fatto di legno di quercia. L'elemento di disturbo, limitato per mezzo della presenza degli sperimentatori nel metodo Michelson, non è nei miei esperimenti eliminabile, anche se credo che non sia tanto grande da essere preso in considerazione. Gli esperimenti sono stati effettuati nei mesi di agosto e dicembre 1910 e sino al trentesimo giorno di gennaio 1911. La curva ottenuta corrisponde pressappoco a quella di Michelson, quindi di uno spiccato tipo mattutino. Io stesso mostro una forte disposizione mattiniera. Sul presto mi sento particolarmente fresco e al contrario la sera sono presto stanco e vado per tempo a letto. Ciò si mostra nella curva nella rapida impennata e nella relativa altezza che si conserva sino alla terza ora.

una ricaduta prima rapida e poi lenta. Un tale andamento non differisce molto dalle altre curve, ma nel periodo che va da circa la metà della sesta ora fino al risveglio si osserva una differenza notevole: la curva segna spesso un rialzo, che per Lambranzi è in rapporto con l'attività onirica. Il soggetto udrebbe lo stimolo sonoro, ma non si sveglierebbe del tutto, perché sta sognando, e il rumore udito entra a far parte del suo, sogno. Tale ipotesi mi pare giustificata. Infatti, se l'attenzione del dormiente è occupata nel sogno, la soglia sensoriale s'innalza; ciò, tuttavia, potrebbe accadere non solo nella sesta ora, ma anche nelle altre ore del sonno.

Lo schema De Sanctis-Neyroz (**21**)[21] tiene in gran conto sia l'inizio del risveglio dovuto a uno stimolo, sia il risveglio completo. Di conseguenza, si sono costruite due curve: una curva della reazione cosciente allo stimolo (risveglio completo), che è la vera curva dell'intensità del sonno, e una curva della reazione subcosciente (risveglio incompleto). Le nostre esperienze hanno riguardato anche soggetti psicopatici, ma l'argomento riguarda più la psicologia individuale patologica che la psicologia generale.

Nelle curve del sonno la cosa a mio parere più interessante è che, in fondo, il vero sonno è costituito dalla prima fase della curva (fig. 1.5). L'uomo, date le sue abitudini, soprattutto quella di soddisfare pienamente i bisogni minori, cioè meno impellenti, dorme assai più di quanto gli è necessario e, quel che più conta, sostituisce il riposo reclamato dall'organismo stanco col sonno favorito da opportuni espedienti, come l'oscurità, il silenzio, l'isolamento, l'immobilità, il letto ecc.! La prima fase della curva è data dal sonno da bisogno biologico, le altre fasi sono del sonno come lusso. Il sonno da bisogno è istintivo, biologico, ciclico, ineluttabile, l'altro all'inizio è voluto come sonno, e poi reso abituale così come il sonno diurno è un prodotto dell'abitudine, e si differenzia per vari aspetti dal notturno, che è riparatore e più profondo (Vaschide, **115**). Trovo questa osservazione in Polimanti, il quale, anche sotto questo aspetto, avvicina il sonno

[21] Non ritengo opportuno dare qui le curve che sono presentate in **21**.

FIGURA 1.5
Curva dell'intensità del sonno (De Sanctis e Neyroz, **28**, pp. 161 sg.).
Tentativo con un estesiometro Griesbach con picchi graduati a un soggetto maschio normale.
Curva della reazione cosciente (*linea marcata*), curva delle reazioni incoscienti (*linea tratteggiata*), curva del sogno (*linea punteggiata*). La presenza dei sogni viene mostrata dagli innalzamenti della curva. Si nota la scarsità del sogno nelle prime due ore del sonno (sonno leggero).
I numeri sulle ordinate segnano la misura dell'impatto dello stimolo secondo le due sovrapposte scale dell'estesiometro Griesbach.
Tanto più alte sono le curve quanto più è profondo il sonno.

agli altri fenomeni biologici. Infatti, forse si mangia sempre e solo per fame? Si va da una donna sempre per bisogno sessuale? No: la volontà, l'abitudine, il costume, hanno accresciuto i bisogni. Ecco spiegato perché il sonno è in parte dominato dalla volontà del dormiente. L'individuo non può dominare il suo sogno e prevederlo, ma può dominare il suo sonno. Il risveglio volontario è un fatto comune. Ancora più comuni sono la resistenza volontaria al sonno e la determinazione ad addormentarsi. Per comprendere bene, però, il rapporto tra sonno e volontà è indispensabile non trascurare le fasi del sonno. Per mia esperienza, dico che i più facili a essere controllati sono il sonno diurno, il notturno (propriamente detto) e quello del mattino; più difficile è il serale (primo sonno), che è pure il più profondo. Chi non vuole dormire la sera, non va a letto. E che la volontà possa sino a un certo punto dominare il sonno si comprende, se si riflette che l'at-

tenzione volontaria può agire sulla soglia di eccitazione e sul tono muscolare.[22]

Per lo psicologo, tuttavia, la fase del sogno è importante quanto la fase del sonno come lusso, poiché quest'ultima, essendo molto simile allo stato di *rêverie*, assai più dell'altra è popolata da sogni ricordabili.

È certo che i sogni variano secondo la profondità del sonno, vale a dire delle varie fasi della curva. Come è noto, molti autori ammettono che i sogni possano accadere solo nel sonno leggerissimo, nello stato ipnagogico, al momento del risveglio. Io non sono d'accordo. Sicuramente i sogni piacevoli e interessanti rendono più difficile e più lento il risveglio. A volte si ha l'impressione che si voglia prolungare il sonno. In tal caso il sonno non è molto profondo, ci si avvicina più allo stato di *prae-* o *post-dormitium* o allo stato di *rêverie*. È appunto in questo stato che la volontà può, almeno in parte, agire sulla fantasia. La relazione fra sogni e intensità del sogno su cui c'è più accordo è quella di Heerwagen: più è leggero il sonno, più si sogna. L'abbondanza dei sogni ricordati nel sonno diurno estivo è data, appunto, dalla minore profondità di esso in confronto al sonno notturno.

La maggior parte delle modificazioni nel decorso dei nostri sogni sono oscillazioni dell'intensità. Dipendono, appunto, dal grado d'intensità l'accettazione o meno dello stimolo immediato, le assurdità o la logicità del sogno e, secondo Stepanoff, anche la meraviglia e lo stupore che a volte il sognatore prova di fronte a certi rapidi cambiamenti nel proprio sogno.

Nulla di sorprendente. Più il sonno è profondo, più ci si immerge nella coscienza onirica. Le oscillazioni della profondità riducono anche l'intensità della coscienza onirica, e quindi allontanano l'approssimarsi della coscienza della veglia. Questi rapporti tra coscienza onirica e coscienza della veglia, corrispondenti ai gradi di profondità del sonno, sono stati ampiamente confermati da Stepanoff. Io aggiungo che le concezioni logiche del

[22] Sul rapporto della volontà del sonno sulla volizione ipnotica ha scritto brevi comunicazioni il dottor Georges Preyer (**81**, pp. 39 sg.).

sognatore riguardo ad alcuni particolari del suo sogno hanno origine in rapidi e incompiuti risvegli, cioè rapide e profonde oscillazioni dell'intensità del sonno.[23] Claparède ha osservato che i sogni del pre-addormentamento sono del tutto estranei alle situazioni del contesto presente, come se la natura volesse togliere qualsiasi ostacolo alla funzione ipnica. Non posso confermare, in base alla mia esperienza, questa autosservazione di Claparède; ma la cosa è ammissibile, perché è appunto nella prima ora di sonno che si raggiunge la massima profondità, come dimostrano tutte le curve del sonno.

Tutto questo non rappresenta alcuna novità. Lo si ritrova sia negli autori antichissimi, sia in quelli moderni. Mi permetto una citazione. Già Pilcz,[24] nel 1899, rifacendosi a osservazioni auto-introspettive, aveva concluso che gli avvenimenti più recenti si riproducono nel sonno leggero e quelli più antichi nel sonno più profondo, e precisamente (stando ai risultati sperimentali) nel sonno serale. In fondo questo modo di vedere non sarebbe altro che l'applicazione al sogno della legge di regressione della memoria. La cosa pare verosimile. Tuttavia, più il sonno è profondo, meno la realtà debole attuale sopravviene, meno sono rievocabili l'esperienza del giorno e i ricordi vicini. L'isolamento è maggiore, e i ricordi sono più lontani. Più la coscienza è pura dai sensi, più sembra divina l'intuizione.

Hacker (**44**) (che aveva facilità a cadere in un sonno molto profondo) ha studiato meglio di ogni altro i sogni del sonno profondo. In questo stadio le rappresentazioni, quasi tutte visive, sono poco vivaci; pare che svaniscano le immagini verbali, gli stati affettivi sono scarsi e deboli, i desideri tacciono, si allontana l'esperienza recente e rivivono le esperienze lontane (tabelle 2 e 3 di Hacker), la critica è debole, benché si mantenga la capacità di giudicare (Köhler, **50**). Hacker ha, infine, osservato che più profondo è il sonno, tanto meno le immagini oniriche perseverano in stato di veglia e si riproducono con l'associazione durante la veglia.

[23] Si veda il capitolo 3

[24] Già citato in **21**.

Negli ultimi dieci anni ho avuto cura di registrare quanto potevo ricordare dei miei sogni quando, a causa di fortuite circostanze, mi risvegliavo dopo un'ora o un'ora e mezzo di sonno (si sa che la maggior profondità del sonno si ha appunto nella prima ora di sonno o poco dopo). Tuttavia in due anni, 1912 e 1915, non ho raccolto che otto protocolli, tutti brevissimi, dai quali risulta: *a*) che i sogni fatti in sonno profondo vengono a malapena ricordati; *b*) che il dormiente talvolta può dire se ha sognato o no; *c*) che in alcuni casi, non frequenti, il dormiente dice di "avere l'impressione di aver sognato cose molto profonde o lontane: nel destarsi, gli sembra di ritornare da molto lontano".

Il concetto di un "ritorno da lontano" è favorevole all'ipotesi contemplata anche da Piéron e da Vaschide, vale a dire che i contenuti subcoscienti delle stratificazioni più profonde e più antiche affiorino tanto più facilmente quanto il sonno è più profondo, come avviene nella regressione isterica. Il fatto merita un'attenta valutazione; sarebbe l'analogo di altri fatti che alcuni, ad esempio de Rochas, hanno osservato nel sogno artificiale (ipnosi). Probabilmente, come da me osservato, la coscienza onirica è ridotta soprattutto negli stati comatosi (ad esempio coma uremico e post-apoplettico) e nell'attacco epilettico classico; è più vigile e attiva nel sonno cloroformico e nell'attacco convulsivo isterico, ancora più attiva nell'attacco isterico ed epilettico leggero.

L'argomento era estremamente interessante, e perciò nel 1917 ho protocollato altre osservazioni su me stesso. Ma l'unico fatto di un qualche interesse che ho tratto dai protocolli è il seguente: quando nel destarmi provo la sensazione di aver dormito troppo profondamente e di essermi "molto allontanato" col pensiero dal mio ambiente psichico abituale, e ho quasi la sensazione del ritorno, in questi casi o non mi ricordo nulla di ciò che ho sognato, o il sogno sommariamente ricordato contiene qualcosa di particolarmente nuovo, strano e meraviglioso, ed è legato a un senso di benessere. A tal proposito mi pare interessante un protocollo del mio assistente dottor Cohen (1919), il quale sostiene che gli accade spesso, quando il risveglio non è spontaneo ma provocato,

di avere l'impressione di venire da lontano, cioè (egli spiega) da
una "condizione di vita essenzialmente diversa". Questo senso
del ritorno non è mai accompagnato da uno stato affettivo ac-
centuato, ma in ogni caso provoca una sensazione spiacevole.

Tutto questo si comprende se si considerano ancora una volta
le condizioni di chi dorme. Se il dormire è inibizione corticale per
insufficienza di stimoli, è naturale che l'inibizione aumenti con
l'aumentare della profondità del sonno. In questo caso verranno
inibite maggiormente le tracce e le configurazioni nervose più re-
centi, mentre l'inibizione non raggiungerà quelle più vecchie e an-
tichissime, le quali appartengono addirittura ai centri sottocorti-
cali; anzi queste diverranno più libere e quindi attualizzate,
appunto per l'intervenuta inibizione intracorticale. Come abbia-
mo già accennato, con ciò rendiamo ragione della reviviscenza
nel sogno dei contenuti subcoscienti della veglia e del subco-
sciente infantile, familiare e della specie, mascherati da immagi-
ni visive o alterati da queste e da altre immagini, poiché mancava
una loro espressione concreta o l'espressione antica non era in
grado di riprodursi.

Nelle audaci opinioni di Durand de Gros ritroviamo gli stessi
concetti. Più profondamente si dorme, più i centri personali – l'Io
primario – s'indeboliscono, e gli Io secondari, "*les souffleurs cachés,*
les suggesteurs secrets des nos sentiments, des nos pensées, de nos résolu-
tions", prendono il sopravvento.

1.6 *La posizione del dormiente e i sogni*

Per uno studio dei sogni non è solo rilevante conoscere le varie
fasi della profondità del sonno, vale a dire le oscillazioni della co-
scienza onirica, ma tutte le altre condizioni del dormiente, come
quelle viscerali e dell'apparato muscolare, la posizione del corpo
e del capo, l'apertura della bocca, la postura degli arti inferiori, la
resistenza al peso delle coperte, l'adattamento al letto ecc. Ag-
giungerò, quindi, qualche altro dato a quanto detto in altre occa-

sioni circa l'influenza della posizione del dormiente (**21**). Si è detto che nel sonno il corpo tende ad assumere la posizione fetale, ed è vero, come si riscontra non tanto nei bambini quanto piuttosto nei fanciulli, specialmente se c'è un ritardo nello sviluppo del sistema piramidale. L'atteggiamento è flessorio spastico: il dormiente, nel giacere a letto, accorcia tutti i diametri del suo corpo. Negli idioti ho spesso osservato la posizione genu-pettorale: si tratta di una posizione di tipo fetale, ma è opportuno specificare che essa è determinata dall'ipogenesia del sistema motorio, cioè da un'ipertonia flessoria. Quest'ultimo caso costituisce una conferma della teoria secondo la quale il fatto patologico determina i ricordi filo- o ontogenetici (morfologici e funzionali).

In semeiotica medica s'indagano i modi del giacere a letto, e si distingue il decubito *attivo* dei sani da quello *passivo* dei malati gravi e da quello *obbligato* dei sofferenti di particolari forme morbose. È abbastanza noto il decubito dei pleuritici e polmonitici, dei tifosi, degli anginosi, di alcuni sofferenti del sistema nervoso, ma ch'io sappia non è stato ancora considerato il decubito dei fanciulli normali e di quelli con arresto dello sviluppo, che ha una rilevanza biologica non trascurabile. Delle posture degli animali nel sonno notturno si è occupato Burdach: tutti cercano l'oscurità, o almeno l'isolamento; tutti riducono l'ingombro del loro corpo in modo da approssimarsi alla posizione embrio-fetale; tutti assumono un atteggiamento di distensione muscolo-articolare. Molti studiosi hanno osservato che gli uccelli nascondono il capo sotto l'ala (perlopiù la sinistra) e alcuni dormono reggendosi su una sola zampa. Io stesso ho raccolto molte osservazioni sulla posizione ipnica degli animali nei giardini zoologici di Parigi, Anversa, Francoforte, Colonia, Basilea, Roma. Ho accertato che tutti gli uccelli accorciano il collo e nascondono una zampa: gli ibis, le gru, i marabù dell'India e del Senegal, nel sonno sembrano perciò grossi gomitoli (grigi, rosa, a seconda della specie) collocati sopra un fragile stelo. È lo stesso anche per i pappagalli di tutte le specie e per gli uccelli rapaci, anche se, specialmente nei rapaci, non costituisce una regola. Ciò lascia supporre che la ri-

trazione della zampa e l'accorciamento del collo costituiscano la posizione ottimale nel sonno profondo o quantomeno in una delle fasi del sonno.

Non è disponibile alcun documento apprezzabile per la conoscenza delle posizioni del sonno. Personalmente possiedo una ricca collezione di riproduzioni fotografiche e disegni di persone dormienti. Gli artisti moderni tendono a riprodurre le posizioni tipiche delle sculture antiche e dei dipinti classici.

Nella vita reale possiamo distinguere la posizione ipnica da freddo (inverno) e quella da caldo (estate). Nell'arte, comunque, si ha una spiccata preferenza per la seconda. Una posizione estiva molto realistica è quella dell'*Ermafrodito* (Museo Borghese, Roma) e un'altra, molto simile, è quella di *Diana e Atteone* di Tiziano. Lo stesso dicasi per *Il sonno di Morfeo* (opera francese del XVII secolo, Musée Cluny, Parigi, sala 14). La posizione invernale, invece, la si rinviene in una statuetta di marmo (donna nuda) del XVII secolo, *Le sommeil* (sala 13 del Musée Cluny).

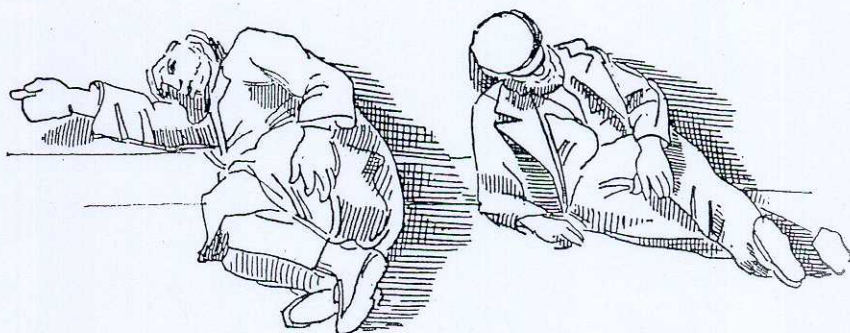
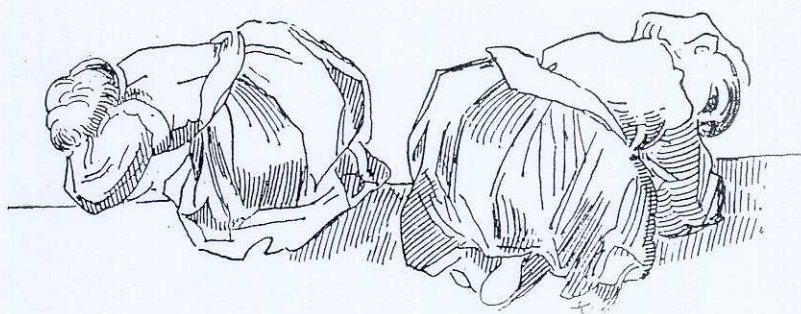
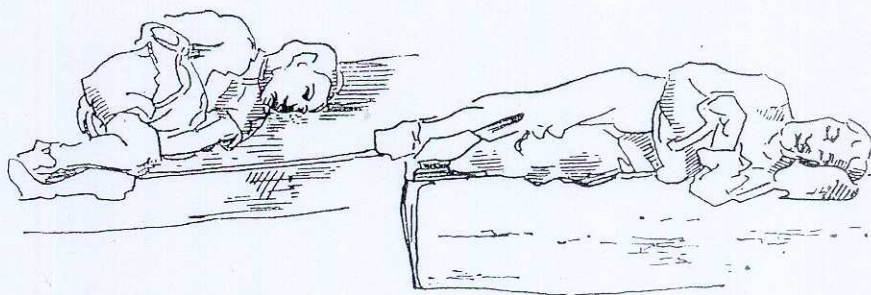
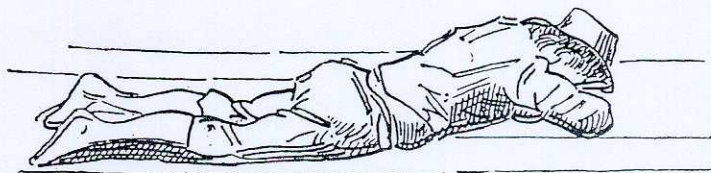
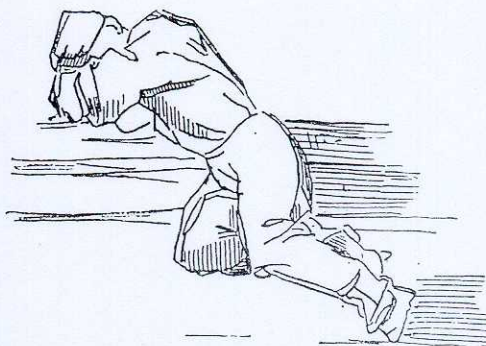
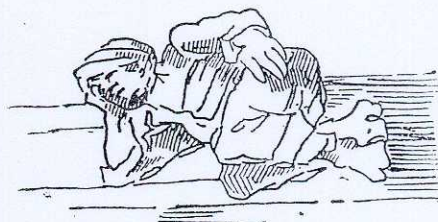
Nei dormienti in posizione invernale l'espressione generale è spesso di sofferenza; viceversa nei dormienti in posizione estiva si osserva un'espressione di serenità, ovvero una distensione dei muscoli (come nella morte). Una posizione classica è quella con il capo adagiato su una mano aperta o chiusa a pugno (più spesso la destra), il corpo allungato o in posizione supina per terra o su una dormeuse. Nelle sculture antiche, un esempio classico è il *Putto dormiente* (Museo Nazionale delle Terme, Roma), e ancora la si ritrova in Giotto in *L'apparizione di san Francesco a Gregorio IX* e nel *Sogno di san Francesco al palazzo* (Chiesa Superiore di San Francesco, Assisi). E ancora nella *Visione di sant'Orsola* del Carpaccio (Accademia di Belle Arti, Venezia). Molto originale è la posizione del viso in preghiera, le mani congiunte, il viso riverso nell'affresco *L'apparizione del Cristo alla Maddalena* (Cappella degli Scrovegni, Padova). Questa posizione la ritroviamo spesso nella vita di tutti i giorni (fig. 1.10). La realtà fornisce una profusione di posizioni davvero straordinaria; ad esempio è abbastanza frequente (come dimostra la mia raccolta di disegni e di fotografie)

(1.6)

(1.7)

(1.8)

(1.9)

(1.10)

(1.11)

FIGURE 1.6-1.11
Posizioni del sonno. Riproduzioni inedite: la natura e la campagna di Querci, professore presso l'Istituto di Belle Arti di Roma, degli anni 1859-61. Si osservi la figura numero 7, la quale mostra due piccole contadine in posizione genu-pettorale.

la posizione genu-pettorale, raramente raffigurata nelle opere d'arte (figg. 1.6-1.11).

Che la posizione in cui si dorme abbia grande influenza sui sogni, lo ha notato già Radestock (**84**). Ricordo che molti autori antichi hanno osservato che la posizione supina suscita particolari sogni, perlopiù angosciosi, o addirittura incubi. Il popolo italiano ritiene inoltre che si abbiano brutti sogni dormendo in decubito laterale sinistro (sul cuore). Ciò potrebbe essere vero, perché la circolazione, il respiro e le sensazioni muscolo-articolari si modificano a seconda della posizione del corpo. È assai probabile che alla posizione del dormiente si dovrà attribuire un valore ancora più specifico se i nuovi concetti intorno alla funzione del sistema simpatico e alla *postural activity* di Sherrington troveranno conferma presso i fisiologi.[25]

Ho introdotto questo argomento soprattutto perché ho notato due fatti: 1) il cambiamento di posizione nel sonno modifica il sogno; 2) il cambiamento di posizione al risveglio fa rapidamente dimenticare il sogno appena fatto, e quindi rende difficile un'annotazione veritiera del sogno. Queste due conclusioni le ho raggiunte in seguito a numerose esperienze. Nel sogno vediamo gli oggetti dello spazio mentale da un certo angolo visivo che corrisponde alla posizione della testa, di modo che ogni oggetto sognato è accompagnato da una rappresentazione spaziale. Lo spostamento del capo, al risveglio, toglie l'oggetto o la sua azione dallo scenario, e quindi si perde la possibilità di rievocarlo. Un modo efficace per recuperarlo è l'associazione per contiguità o rapporto spaziale. In seguito alla continua metamorfosi della scena stessa e dei suoi elementi, il soggetto non sposta tutta la scena, come avviene nella veglia. La variazione del sogno, del suo decorso o della sua soluzione in corrispondenza della modificazione della posizione, è stata confermata da mie esperienze sul sogno diurno estivo, fatte su me stesso in varie epoche. Il secondo asserto risulta dalle numerose esperienze sulle registrazioni di sogni.

[25] Su questo punto si legga in particolare Böke (**9**) per la parte morfologica e Van Rynberk (**92**) per la parte fisiologica. Ducceschi (**30**) presenta una sintesi della questione.

La questione, tuttavia, deve essere esaminata da un punto di vista metodologico (**27**).

1.7 *Il sistema nervoso e i sogni*

La fisiologia del sogno ha ancora un problema fondamentale da risolvere. Si è stabilito che nel sonno si ha un innalzamento di tutte le soglie, e quindi una notevole inibizione cerebrale (paralisi dell'attenzione),[26] una successiva configurazione dell'attenzione onirica e la simultanea produzione d'immagini di tipo perlopiù allucinatorio. A questo punto ci si chiede se questo fatto fondamentale del sogno si lascia configurare nei termini della fisiologia cerebrale. A mio parere la risposta è affermativa. Il mondo immaginativo onirico, con il senso di realtà (onirica) che l'accompagna, si può agevolmente chiarire con la spiegazione che si dà dell'allucinazione in stato di veglia (**107**, vol. 1, pp. 240 sg.).

Il parlare in sogno può trovare spiegazioni nell'anatomia e nella fisiologia del linguaggio, un argomento sul quale Mourly Vold ha raccolto interessanti osservazioni (**72**). Più ardua si rivela la spiegazione di Ellis dell'ampia prevalenza delle immagini visive nel sogno e del simbolismo visivo, ovvero la visualizzazione delle sensazioni attuali del dormiente. Si potrebbe supporre che ciò avvenga, conformemente all'importanza filo- e ontogenetica della visione, con la mielinizzazione, presente già dall'epoca pre-onirica (dalla nascita fino al 5° o 6° mese), delle vie ottiche e del fascio longitudinale interiore, e con la molteplicità di connessioni degli altri lobi cerebrali con i lobi occipitali. Inoltre, è opportuno

[26] Belmondo ha sostenuto e dimostrato che il sonno produce la completa repressione dello stimolo. Anche Boris Sidis (**100**) ha recentemente sottolineato che il sonno ha inizio quando l'organismo non reagisce più agli stimoli. A proposito del rapporto tra causa ed effetto, è chiaro che il sogno dev'essere considerato al pari di un ostacolo. Pavlov (**75**) e i suoi collaboratori lo hanno osservato nei loro esperimenti sui riflessi condizionati di un cane colto da sonnolenza, in particolare quando lo si esponeva all'effetto ripetuto dello stimolo termico del rialzo o abbassamento intenso della temperatura. In ricerche simili si è mostrato che l'effetto ininterrotto di caldo e freddo sullo stesso punto della pelle produce l'interruzione delle funzioni nervose superiori e perciò del sonno. Si tratta perciò di un riflesso passivo che suscita il sonno. Questo sarebbe l'effetto generale e comune.

ricordare che le prime vie associative che si mielinizzano sono quelle delle sfere uditiva e visiva (T_1 e O_2). Tuttavia bisognerebbe stabilire se, oltre alla via ottica afferente, le vie che uniscono i centri di percezione della memoria uditiva, tattile-cinetica e gusto-olfattiva ai centri visivi della memoria (il campo mnemonico di Wilbrand nella superficie esterna dei lobi occipitali) siano numerose, pervie e precoci nella mielinizzazione.

Di fondamentale importanza è stabilire se il sistema nervoso nel sonno continua a funzionare (salvo l'inibizione, almeno temporanea) secondo la legge fondamentale della veglia. Non vi è ragione alcuna, infatti, per credere che lo schema del riflesso non debba applicarsi all'attività onirica, così come si applica all'attività psichica della veglia (**23**).[27] La *apparitio simulacrorum* (manifestarsi di immagini) nel sogno è determinata da stimoli esterni (sensitivi o sensoriali) e interni (muscolari o articolari, circolatori, respiratori, sessuali, cenestesici). Così, tutto l'apparire di contenuti subcoscienti, sia ereditari sia personali, della vita infantile o quotidiana deve considerarsi provocato da particolari eccitazioni degli organi interni e del cervello stesso. I cosiddetti "traumi psichici" o "sogni-allucinazioni" rientrano, così come i "sogni illusioni", nello schema del riflesso. Ecco perché, in un certo senso, hanno ragione gli psicologi, come ad esempio Patini, che credono a un'origine puramente somatica del sogno. Tutta la ricerca fisiologica moderna si oppone alla cosiddetta teoria dell'automatismo. I centri nervosi non sviluppano energia per esplosione, ma per azione di stimoli. Allo stesso modo, gli atti e i pensieri sono provocati da rappresentazioni che fungono da stimoli interni (dinamici). Se, durante il sonno, il cervello continua a funzionare, si può facilmente riconoscere che l'attività psichica non cessa mai. Il dormiente non solo vive, ma pensa e sogna, perché pensa e sente anche in stato di sonno. La vecchia questione, dunque, se vi sia un sonno senza sogni può

[27] Faccio presente che il mio punto di vista non deve confuso con quello, ad esempio, di Kostyleff. Io sono per un "proporzionalismo agnostico" nel campo psicologico. Se dovessi asserire che l'attività mentale si svolge allo stesso modo di quella del sistema nervoso, secondo lo schema dei riflessi o meglio ancora dei riflessi ciclici, non potrei affermare niente sull'essenza e sul nesso dell'effetto della attività stessa, sul quale la psicologia scientifica non è in grado di esprimersi.

essere risolta in generale negativamente, come di fatto è stata risolta da molti filosofi. L'obiezione che i sogni si formano al momento del risveglio (Boris Sidis, il quale crede che il sogno si verifichi essenzialmente nello stato ipnoide, cioè tra sonno e veglia, e altri) non è sorretta dall'esperienza.[28]

Ci sono però delle prove indirette che tendono a dimostrare la continuità dell'attività psichica anche nei casi in cui il dormiente esclude di aver sognato. Una delle prove è quella, confermata da me e da molti altri, che basta pensare a sognare e immediatamente la memoria dei sogni si risveglia e si anima, quasi si fosse gettato un ponte fra attività onirica e attività della mente vigile. Una particolare conferma si ha nei risultati del metodo osservativo applicato dall'onirologia. Il comportamento del dormiente può rivelare a un occhio esperto la presenza di un sogno anche in sonno profondo e nei casi in cui, al risveglio, il soggetto dichiara di non sapere se ha sognato o meno.

Appare, inoltre, evidente che nel sogno la composizione e distribuzione dei riflessi si modifica per l'autonomia di alcuni gruppi e per la rottura di alcune connessioni tra le diverse serie di catene di riflessi. Il sogno potrebbe anche essere considerato, con Kostyleff, una dissociazione di riflessi cerebrali; infatti nel sonno è gravemente compromesso il dinamismo delle connessioni cerebrali, e quindi la funzione coordinatrice e integrativa del sistema nervoso (Sherrington).[29]

[28] Qualcuno ha sostenuto che io, in sintonia con diversi psicofisiologi tra i quali Wundt, sia del parere che esista un sonno senza sogni. Questa lettura è inesatta. Io ho soltanto sostenuto che nessuno psicologo può attestare con sicurezza la presenza di un sogno nel dormiente, se questo al risveglio non glielo conferma; senza una auto-osservazione non può esserci alcuna certezza. Da ciò Tiedmann ha potuto ritenere che grida, movimenti, espressioni di bambini piccoli nel sonno non siano segni del sogno ma, invece, solo riflessi di stimoli istantanei. Quando, tuttavia, non può esserci una conferma da parte del dormiente, allora si impiega a buon diritto anche la psicologia o metodo obiettivo.

[29] A questo punto sarebbero da ricordare le ipotesi psicologiche sulla natura delle inibizioni e dell'affaticamento, sull'aumento dell'eccitamento nello stadio refrattario, sugli stimoli latenti, sullo svolgimento del processo metabolico, sui fenomeni inibitori. La totale trasformazione delle immagini oniriche viene accompagnata o spiegata tramite i disturbi della direzione e trasmissione, causati dalle 'scariche elettriche postume" di Sherrington. Questi fenomeni sono correlati all'attenuazione o all'eiminazione dei processi di sintesi logica, alla funzione modificata dell'Io dormiente, e nello stesso tempo si trovano nella ripresa dell'attività di altri centri che nello stato di veglia sono inibiti da centri senoriali e percettivi, per il prevalere dell'attività organica.

Anche il fenomeno della "liberazione del subcosciente" nel sogno si lascia sufficientemente spiegare con la speciale fisiologia del dormiente, dato che all'inibizione, sia pure parziale, dei processi sensitivi e dei processi psicomotori corrisponde una dinamogenesi di altri processi che hanno sede nella corteccia stessa, presumibilmente in segmenti sottocorticali del cervello. I neuropatologi sanno molto bene che vi è un certo antagonismo tra i contenuti nuovi e antichi della coscienza. È sufficiente che l'energia attuale della corteccia sia ridotta, vale a dire che si abbassi la tensione psicologica, perché i contenuti antichi riemergano rigogliosi nella coscienza. Effettivamente, se si cade in uno stato di fatica o di esaurimento cerebrale, si risvegliano vecchi ricordi infantili. Quando per atrofia corticale (senile) si perde la memoria recente e la capacità di fissare e conservare i ricordi, ci si alimenta dei vecchi ricordi e ritornano le tendenze, i pensieri, le opinioni dell'infanzia. I tubercolotici nell'ultimo stadio, gli agonizzanti si alimentano di vecchi contenuti e spesso parlano un linguaggio strano che assume un'aura magica o profetica, appunto per i riferimenti a contenuti profondi e lontani. Così le anime semplici, e tutti coloro che hanno uno scarso patrimonio di esperienze esterne, ovvero gli ignoranti che vivono isolati dal mondo esterno, mantengono più viva quella "facoltà intuitiva" che già sant'Agostino affermava divenire più sottile nel sogno. Così, l'allontanamento dal mondo sensoriale libera idee millenarie, e allora per il soggetto il mondo si trasforma, e tutto gli appare mutato. Lo osserviamo nei dementi paranoidi, come nei sonnambuli. In questo modo acquista un senso la credenza che il sonno, sotto certi aspetti, ricordi stati remoti nell'evoluzione fisio-psichica, e che, come afferma il grande fisiologo Burdach, il sonno sia una specie di ritorno alla vita embrionale, e sotto l'aspetto psicologico (come riteneva il teosofo Myers) rappresenti lo stato "primario", mentre lo stato di veglia non è che uno stato "secondario". Parrebbe, insomma, che lo stato di sonno riporti il cervello a quel momento in cui il processo di "sintesi psicologica" non era ancora cominciato o era imperfetto per insufficiente o mancato sviluppo

della mielinogenesi e delle connessioni interneuroniche cerebrali. Acquista pure un senso l'affermazione di Stekel che nel sogno ritorna l'antica lotta per l'esistenza e l'uomo sfoga i suoi istinti primitivi.

Così come, per spiegare i sintomi isterici, si ammette una dissociazione, o sdoppiamento (Janet), nei sistemi d'innervazione viscerale e in altri sistemi, un'analoga dissociazione può essere ammessa nel sonno. Qui avvengono veramente segiunzioni (nel senso di Wernicke), complessi d'innervazione, schizotimie (Kohnstamm) che hanno inizio nel subconscio, diaschisi nel senso di von Monakow o meglio psicoschisi nel senso di Levi-Bianchini (**58**). In conclusione, anche nel sogno si tratterebbe di "sequestri" di catene associative corrispondenti a "sequestri" di sistemi d'innervazione cerebrale che per il momento si devono ritenere di natura dinamica. Dato che il processo di dissociazione è più intenso nella fase profonda del sonno, si può tranquillamente supporre che in questa fase si liberi maggiormente il subconscio, e quindi che l'esperienza recente (liberata) venga utilizzata dalla coscienza onirica meno dell'esperienza sensoriale attuale (inibita).

Se si pensa, come sostiene Ribot (**88**), che l'inconscio è un accumulatore di energia, si comprenderà facilmente come, rallentando le inibizioni corticali per azione della presunta ipnotossina, l'energia potenziale accumulata negli organi del subconscio divenga attuale e si abbia il sogno, cioè un contenuto della più libera coscienza onirica. Tale rappresentazione energetica dell'attività onirica non pregiudica minimamente alcuna dottrina filosofica. Ne troviamo conferma in quanto sostiene Dwelshauvers (**32**) a proposito dell'inconscio dinamico; questo autore antimaterialista non ha alcuna difficoltà a ipotizzare che all'inconscio dinamico corrisponda uno stato di tensione nel sistema nervoso centrale.

Non considero affatto vano il tentativo di determinare nuovamente, grazie alle conoscenze attuali, la condizione fisiologica del sogno, immaginando quali debbano essere gli organi nervosi dai quali il subconscio si libera.

Altrove (**23**) ho avuto modo di illustrare dal punto di vista anatomo-fisiologico due leggi dello sviluppo del sistema nervoso che costituiscono un aspetto fondamentale della legge biogenetica. Secondo la prima legge, gli animali superiori, mentre acquisiscono nuove morfologie e funzioni nervose, mantengono non solo le strutture elementari ma, in parte, anche la morfologia generale e le funzioni degli animali inferiori. È naturale, quindi, che anche nell'organismo umano avvengano di continuo tropismi e movimenti istintivi; ciò ha potuto dare una parvenza di giustificazione al polizoismo di Durand de Gros. L'uomo mantiene nel suo sistema nervoso le vestigia delle forme e delle strutture degli animali a lui sottoposti, e presenta quindi nella sua attività tutti i movimenti e gli atti, dai più semplici ai più complicati. Sennonché, possedendo una corteccia più evoluta, ha acquisito speciali attitudini motorie e il linguaggio; disponendo, inoltre, di una ricca dotazione di simboli, è dotato di ragione.

Corrispondentemente a questa, vi è una seconda legge, che si può così enunciare: i segmenti cerebrali di più recente formazione ereditano, lungo la filogenesi, le funzioni più nobili disimpegnate (così come si adattano i bisogni animali) dai segmenti cerebrali di più antica formazione, complicandoli sempre più. Intanto, della vecchia funzione resta ben poco, ed essa è pronta ad attivarsi al di fuori del controllo della coscienza.

Riflettendo su tutto ciò, non parrà poi tanto audace aggiungere, anche riguardo alla coscienza, che nel segmento nervoso che cede l'organizzazione della propria funzione al segmento più recente permane la capacità di funzionare come prima. Ecco perché si può affermare che anche negli animali superiori il midollo spinale ha una coscienza rudimentale (Luciani), e a maggior ragione che esiste una coscienza nel midollo allungato (Müller, Longet, Vulpian, Luciani).

Si può pertanto affermare che il subconscio dispone di un organo nervoso, e se quest'organo, per il subconscio personale, si trova nei centri di memoria e nelle vie associative, il subconscio più primitivo, quello che in veglia non si è mai affacciato alla co-

scienza, potrà trovare il proprio organo in altre formazioni encefaliche (palencefalo, secondo Edinger), per Luciani nel cervelletto. Il sistema nervoso, fin dal suo apparire nell'ontogenesi, ha sempre funzionato come poteva, e il palencefalo, che precorre lo sviluppo del neoencefalo anche nell'ontogenesi, funzionava già nell'epoca fetale, sotto l'influenza degli stimoli.

Questo funzionamento nervoso prenatale dà forma agli istinti e alle intuizioni (**61**), e riassume il periodo preconscio dell'individuo. Le esperienze individuali che, di fatto, hanno inizio alla nascita, danno impulso allo sviluppo del sistema nervoso secondo le leggi di sviluppo della specie, e ne completano e integrano la funzione. Con la complessità della funzione si sviluppa, a poco a poco, la coscienza, tanto che si potrebbe dire che questa ha origine nell'inconscio. Allo stesso modo, non è affatto errata l'affermazione opposta: cioè che ogni fenomeno subconscio è stato, a sua volta, conscio.

Si deve aggiungere che sicuramente anche il sistema simpatico è centro di fenomeni subconsci (**34**). A questo punto, diventa insignificante la tanto abusata ipotesi del Grasset intorno al centro O e al poligono quale presunto organo dello psichismo inferiore, e quindi del sogno.

Capitolo 2
Struttura e dinamica del sogno[1]

In questo capitolo mi occuperò anzitutto dei componenti psicologici del sogno o elementi della coscienza onirica e delle sue origini, e poi dell'attività ovvero del processo del sogno e delle forze che lo determinano.

2.1 *Struttura della coscienza onirica*

I componenti psichici dell'attività onirica mostrano chiare difformità quantitative, a seconda dell'età, del sesso, della razza, dell'intelligenza, della fantasia, delle abitudini di lavoro, del grado di stanchezza, delle condizioni in cui si trovano gli organi in stato di vita vegetativa, dello stato di malattia, e persino della posizione del corpo del dormiente. Esiste una psicologia differenziale del sogno.[2] Qualitativamente, però, questi componenti restano identici in tutti gli individui; anzi, non solo i componenti semplici del sogno sono identici, come in un qualsiasi stato di coscienza, ma, come è ben noto, si hanno combinazioni e raggruppamenti onirici rappresentativo-affettivi che si ripresentano quasi analoga-

[1] Dalla mia monografia (**26**). Qui riporto solo l'indispensabile. Questo capitolo è stato nuovamente redatto in base a esperienze fatte da me, dal 1914.

[2] Alla psicologia differenziale del sogno è dedicato quasi interamente il mio già citato libro (21). Nel presente lavoro ci tornerò solo occasionalmente.

mente in tutti i sognatori, i cosiddetti sogni tipici di Sigmund Freud, per esempio: sogni di esami, di morte di persone care, di corse sfrenate e così via, e ancor più i cosiddetti sogni di famiglia.

Nostro intento sarà, dunque, redigere una sorta di inventario della coscienza onirica. Tutte le opinioni concordano sul fatto che il sogno è particolarmente ricco di elementi visivi (fino al 90% delle rappresentazioni); si potrebbe persino affermare che esso è costituito essenzialmente da visioni mentali panoramiche e rapidissime. Le differenze individuali esistono, e sono parecchie; ma in linea generale si può dire che le rappresentazioni visive oniriche sono più vivide che nella veglia. Secondo Marie de Manaceine (**63**) i sogni visivi, che contengono contestualmente rappresentazioni acustiche, ammontano a circa il 60 per cento. I puri sogni acustici ricorrono solo nei musicisti. Il 35 per cento dei sogni visivi sono correlati ai sogni tattili, muscolari e termici. I sogni olfattivi e gustativi sono il 5 per cento. Hacker, su 100 sogni personali, ha registrato 93 rappresentazioni ottiche, 73 acustiche, 16 tattili, 18 cinestetiche, 3 olfatto-gustative. Queste cifre corrispondono approssimativamente alle cifre della statistica di M. W. Calkins. Anche i sogni motori sono abbastanza comuni. Ho spesso osservato nei dormienti, e addirittura negli animali, movimenti rudimentali degli arti e del capo corrispondenti a sogni di corsa, di fuga, di difesa ecc. Effettivamente nel sogno vi è una data quantità di principio d'azione, il tentativo, cioè, di vivere col gesto le proprie visioni oniriche.

Giungiamo quindi alle rappresentazioni verbali. Kraepelin (**51**), Meumann (**69**) e, più recentemente, Hacker e Köhler si sono occupati della parola, della lettura e della scrittura nel sogno. In base alla mia esperienza generale, convengo che il sogno dello scrivere è raro; non altrettanto, però, quello del leggere.

Il fenomeno del parlare nel sogno è molto comune; io, ad esempio, parlo molto e commento immagini e avvenimenti, giungendo spesso a udire la mia stessa voce. Ci sono però individui i quali asseriscono di non aver mai fatto dei discorsi in sogno (torpore dell'immaginazione verbo-motoria) e addirittura di non aver

mai udito la propria voce mentre sognavano (torpore dell'immaginazione verbo-acustica). Esistono indiscutibilmente grandi differenze individuali. Mi risulta assai più comune il caso del parlare in sogno percependo i movimenti articolari e i gesti che accompagnano il proprio discorso. Insomma, in sogno è più facile appartenere al tipo verbo-motorio che al tipo verbo-uditivo. I sogni accompagnati da parole e gesti, vale a dire i sogni pantomimici, sono rari e assomigliano al sonnambulismo. Le azioni compiute non vengono mai ricordate, anche quando si ricorda il sogno.

> 1915. Una cameriera, che era stata bambinaia, sogna che il bambino le cada dalle braccia, si ferisca e sanguini. Si alza, quindi, dal letto, si dirige verso la brocca, si lava ripetutamente il seno dicendo ad alta voce: "Povero bimbo, quanto sangue." Al mattino la ragazza racconta il suo brutto sogno; ma delle azioni eseguite non ricorda niente.

Nel sogno troviamo in genere delle rappresentazioni sintetiche, vale a dire rappresentazioni estensive (spaziali) e rappresentazioni temporali; le prime sono formate da sensazioni tattili attuali o da residui mnemonici di percezioni interne della veglia sia visive, sia tattili. Le rappresentazioni estensive e di durata subiscono in sogno trasformazioni talmente profonde, rispetto a quelle della veglia, da costituire uno dei più spiccati caratteri di differenziazione fra i contenuti onirici e i contenuti della veglia. In sogno è abbastanza comune anche un'esatta suddivisione del tempo.

> Protocollo senza data. (E. G., 21 anni. Annotato nel pomeriggio del giorno dopo il sogno). X mi telefona: "Fatti trovare da me tra un quarto d'ora." "Ma non ce la faccio!" "Certo che puoi: 8 minuti per vestirti e 7 per arrivare!" Il rumore della sveglia mi ha destato (assolutamente veritiero).

Ci sono, come tutti sanno, sogni considerati brevi e altri, invece, molto lunghi. La stima temporale nel sogno è stata indagata e dibattuta da molti autori, soprattutto in seguito al celebre sogno della ghigliottina di Maury (Clavière, Tovolowska, Piéron, Vaschide, Foucault, Ellis, Stepanoff). Molti sostengono che nel sogno il pensiero ha una grande velocità; ciò consentirebbe al sogno

di svolgersi tutto al momento del risveglio. La seguente considerazione è abbastanza recente. Io credo che la questione possa essere chiarita nel seguente modo: le percezioni suscitate dagli stimoli esterni (causa del risveglio) vengono associate agli avvenimenti del sogno per mezzo dell'interpretazione del sognatore al momento del risveglio o del resoconto scritto. Noi contiamo su tali riscontri per poter affermare che i sogni lunghi dispongono di una processualità rappresentativa che si avvicina al risveglio. Ma la spiegazione data da qualcuno, che la percezione finale delle immagini oniriche sarebbe suscitata per associazione, destituisce la mia opinione di qualsiasi fondamento.

Hacker sostiene che nel sogno è assente la rappresentazione del passato e del futuro. Anche Jaspers è dello stesso parere. Per quanto mi riguarda, al momento non ho nessuna opinione certa.

Molto interessante è l'analisi dello spazio onirico. Tutti i sogni sono proiettati nel campo visivo bilaterale, esattamente come gli oggetti osservati nello stato di veglia. Quindi si avranno visioni lontane, orizzonti vasti, cieli e abissi; ma il caso più comune è che il fenomeno onirico si svolga in un piccolo spazio, come potrebbe essere una camera, una strada, una piazza. Si comprende dunque che, relativamente allo spazio, il sogno è spesso privo di senso. Questa assurda raffigurazione di spazio la ritroviamo, a ben riflettere, anche nell'arte. Esempi eloquenti si trovano nella pittura e nella poesia.

Il sogno è colmo di quei gruppi rappresentativi che Ziehen ha denominato "costellazioni". Le idee si ripresentano con le loro abituali idee satelliti, dotate di emozioni proprie, e infine si congiungono per formare nuclei e raggruppamenti stabili.

Indubbiamente, nel sogno si trovano giudizi e riflessioni come nella vita ordinaria. Affermare che in sogno manca sempre, per definizione, la logica è inesatto. Köhler ha trovato che nei suoi sogni i giudizi solo rare volte erano falsi (solo nel 4% dei casi). Le conclusioni, più rare dei giudizi, erano false solo nell'1 per cento dei casi, mentre il 20 per cento era costituito da conclusioni dirette e 80 per cento da conclusioni indirette.

Thompson (**108**),[3] d'accordo con Calkins, ritiene, sulla base di osservazioni concrete, che nei sogni si possano rinvenire osservazioni, riflessioni, ragionamenti e critiche, sebbene molto di rado. In realtà anche alcuni autori antichi (gli Scolastici) lo avevano sostenuto, ma cercavano di spiegare le riflessioni oniriche come un gioco alternato di immagini. Secondo il mio giudizio, questa spiegazione potrebbe essere valida in alcuni casi ma non in altri. Come mostrerò più avanti, ciò che nel sogno produce un giudizio è la coscienza della veglia, e pertanto ogni altra spiegazione è superflua.[4]

Ho osservato che, nella maggior parte dei casi, nel sogno si inventano avvenimenti e si emettono giudizi riferiti a persone e cose; si hanno persino giudizi di tipo scientifico. Talvolta, però, i miei sogni contengono ingenuità inverosimili che, dopo il risveglio, gradualmente correggo. Nel sogno che segue si nota come la coscienza onirica si difende da una inesattezza.

> 29 novembre 1919, notte (R. V., studentessa). Sogno che c'è brutto tempo. Guardo fuori dalla finestra. Piove a catinelle, quindi nevica. Sono stupita. Penso: ma fa caldo! Apro la finestra e avverto il caldo dello scirocco che arriva dall'esterno. Dico e penso: "Ma com'è possibile? La neve dovrebbe sciogliersi." Tuttavia mi convinco che nevica.

Nel protocollo che segue il sogno si presenta con un alto grado di intellettualità e, tra l'altro, ricco di componenti cenestesici.

> Notte del 20 giugno 1914 (V.R., studentessa). La sera prima ho studiato la legge dei logaritmi di Fechner, ma non l'ho compresa. Mi addormento subito. Ho sogni molto vivaci e veloci di oggetti psicologici con immagini indistinte dello spazio... lì dentro domina la "fretta dei miei pensieri". Ho, inoltre, l'impressione di andare avanti, avanti, sempre più avanti... ho l'impressione di oppormi a qualcuno e di incontrare resistenza. Non so di cosa si tratti. Improvvisamente grido: "Sì,

[3] Questo scritto di Thompson offre interessanti spunti sulla questione della psicologia individuale dei sogni.

[4] Aristotele (*De somniis,* I, 4) scrive le seguenti parole che ritengo estremamente significative: "Io sono del parere, che non tutto ciò che vediamo in sogno sia una visione e che non sempre essa si mostri sotto una forma che noi possiamo riconoscere."

sì, adesso comprendo. È la legge logaritmica." Mi agito e sono mezza sveglia. Sento un senso di fatica. Non riesco a muovermi. Ripeto: "Logaritmica, logaritmica!" Ho un senso di affaticamento, la parola si ripete nella testa. Infine, come liberata da un incubo, mi sveglio e vedo la luce. Ho chiarissima in mente la dimostrazione del logaritmo. Sono tranquilla e mi riaddormento.

Talvolta, ho avuto io stesso sogni nei quali erano presenti critiche sottili e giudizi estetici.

Notte del 18 dicembre 1914; annotato mezz'ora dopo il risveglio. Ho sognato di aver apportato abbellimenti al giardino della mia casa in campagna, il quale era segnalato ad ogni svolta del sentiero. È stata apposta una grande insegna realizzata con fasce di cuoio intrecciate tra loro e colorate di verde che pendevano fuori dall'insegna. Nella decorazione trovo, tuttavia, che numerosi dettagli non sono in armonia, perciò rimprovero mio figlio, che era stato l'esecutore delle mie proposte. Discussione animata. Realizzo un disegno, che mi resta chiaro in mente anche dopo il mio risveglio. Il giorno successivo, il 19 dicembre, disegno la decorazione e la mostro a un artista, chiedendogli se nella discussione avevo ragione io o mio figlio. L'artista ammette che il disegno è molto bello e sostiene che nella discussione avevo pienamente ragione io.

Wundt, in accordo con la maggior parte degli psicologi, afferma che il sogno manca di volontà. In un certo senso è vero. La volontà, intesa sia come autonomia dell'individuo sia come l'insieme di tutti i processi volitivi, non la ritroviamo integralmente nel sogno, anche perché nel sogno essa non dispone del suo specifico organo: l'apparato motorio. Anche i filosofi antichi spiegano che il libero arbitrio contenuto nel sogno, e che sembra sia voluto, è solo un'illusione dello stesso libero arbitrio. Dugald Stewart,[5] autore di interessanti lavori sul sogno, asserisce che nel sogno non manca la volontà, solo che gli organi non le ubbidiscono, e cita come esempio l'incubo. Il filosofo Galuppi (**40**), commentando Dugald Stewart, spiega che nel sogno è rappresentato il senso del

[5] *Eléments de la philosophie de l'Esprit humain, traduit de l'anglais*, t. 2, Genève 1868, pp. 80 sg.

volere e non il volere stesso. Sebbene nel sogno l'atto volitivo possa essere impedito nel suo sviluppo da una qualche immagine fantastica, e quand'anche si possa verificare una dissociazione tra giudizio e volontà tanto che l'atto volitivo sia solo apparente, è comunque certo che non può concretizzarsi.

La presenza di un "compito" e di una tendenza finalizzatrice del compito presente nella scena onirica, nel senso di Ach, è stata da me più volte sperimentata personalmente (a prescindere naturalmente dall'illusione postuma del ricordo del sogno).

Hacker e Köhler, su richiesta di Külpe, hanno verificato, ognuno per proprio conto, se in sogno ci siano *pensieri*. Hacker ha spesso individuato nei suoi sogni una dissociazione tra pensieri e rappresentazioni (coscienza del significato, coscienza di un rapporto ecc.); analogamente Köhler (coscienza del significato, coscienza di un rapporto, coscienza di regole, invenzioni, tendenza finalizzatrice ecc.).[6]

Hacker ha osservato che alcune parole che nei suoi sogni gli risultavano incomprensibili, al risveglio non lo erano più. Ciò può dipendere dal fatto che nel sogno si determina una dissociazione tra contenuto e rappresentazione del significato. Questo fenomeno ha trovato delle conferme, anche se non così frequenti come ritiene Hacker. Comunque sia, non è escluso che in altri momenti del sogno il significato di una qualsiasi parola sia comprensibile come nello stato di veglia.

Di semplici stati di coscienza (*Bewusstheiten* di Ach o *attitudes* per gli americani) anche Köhler ne ha individuati in circa 50 dei suoi sogni. Per quanto mi riguarda, ho trovato conferma di tutto ciò in indagini personali. I miei protocolli successivi al 1914 ne sono la dimostrazione lampante (**26**). È ovvio che mi astengo da considerazioni in merito alle interpretazioni di Bühler e della scuola di Külpe.

[6] Hacker è per una differenziazione di questi pensieri onirici dall'inconscio, nel senso freudiano, e pensa che non si tratti di "manipolazione" ma di "allontanamento" dalla vita interiore nello stato di veglia, come conseguenza di stati fisiologici particolari del cervello in sonno.

Alle rappresentazioni oniriche sono correlati gli stati affettivi, che in alcune circostanze possono raggiungere una grande intensità.

I sogni ad alto coefficiente affettivo o emozionale sono molto frequenti. La loro presenza non è solo ribadita dal dormiente al suo risveglio, bensì è percepibile nello svolgersi del sogno stesso. A tal proposito è di grande interesse l'osservazione di Hacker, il quale afferma che i sogni ad alto contenuto affettivo sono assenti nel sonno profondo. Fin dal 1896 (**18**) io sono convinto che la parte più interessante del sogno è quella che riguarda lo stato affettivo, mentre le rappresentazioni sono estremamente fugaci e mutevoli. Gli stati affettivi onirici sono costituiti dalla voce interiore che rivela i desideri del dormiente, i quali governano il contenuto rappresentativo nel suo normale svolgimento. Nel sogno si attua quel che avviene nei melanconici, nei quali le rappresentazioni costituiscono la spiegazione di un bisogno affettivo preesistente: un concetto ben esplicitato già dal vecchio Griesinger.

La signora de Manaceine ha appurato (dopo aver condotto osservazioni per cinque anni su 37 soggetti) che ciò che assorbe più l'attenzione durante la veglia non costituisce mai la tessitura dei sogni. La medesima osservazione è stata confermata da altri, prima e dopo la Manaceine. Una mia collaboratrice mi ha raccontato: "Da circa un mese esamino i miei sogni, dato che la mia coscienza della veglia è dominata dal desiderio di un unico oggetto, che, debbo ammetterlo, mi struggo perché torni nei miei sogni. I sogni, purtroppo, sono spesso insoddisfacenti, molto evanescenti e soprattutto indifferenti. Quando non lo sono, sono fugaci, e sopraggiungono frammenti di oggetti che si incrociano con le mie emozioni dominanti."

Tutto ciò vale per gli oggetti che costituiscono complessi ad alto coefficiente affettivo. Senza dubbio, nel sogno si riproducono i nostri movimenti e pensieri abituali, ma certamente non quelli più intensi o più persistenti. Per quanto mi riguarda, ribadisco che la sensazione di tensione nel sogno, al contrario di quella del distacco, non si ripresenta (utilizzo la terminologia di Wundt della sua teoria tridimensionale delle emozioni). Così, si sogna delle

emozioni di dubbio, di attesa, di desiderio, di ambizione. Le cose che non ci riguardano, anche se nella veglia ci hanno causato una forte eccitazione, solitamente non si ripresentano nel sogno.

Nei bambini la riproduzione onirica delle emozioni diurne di qualunque intensità, specialmente quelle del giorno precedente, è più frequente che nell'adulto. Lo stesso dicasi per gli adulti psicastenici e melanconici, nei quali si può giungere al punto che l'attività onirica inibisce il contenuto dell'attività diurna. I casi da me osservati sono numerosi. Una donna gravemente psicastenica aveva sognato per una lunga serie di notti, subito dopo la perdita della madre, la defunta e i relativi funerali, per cui notte e giorno se ne doleva sconsolata. Per un esempio recente, cito un sessantenne con arteriosclerosi cerebrale, affetto da mania dei numeri, che ha sognato ininterrottamente per mesi, almeno fino a quando è rimasto sotto la mia osservazione, numeri e calcoli; il sonno lo aveva talmente sfinito che si rivolse a me scongiurandomi di procurargli un qualche sollievo. I sonniferi somministratigli hanno agito con successo, o perlomeno hanno ottenuto che sognasse meno (probabilmente il sonno era diventato più profondo e i ricordi erano diminuiti).

Si può riscontrare una simile situazione anche nelle persone sane (sogni di lavoro); in questo caso però il fattore sensoriale è minore o addirittura assente. Negli spiriti elevati, il permanere nel sogno delle loro idee prevalenti è parimenti poetico. Lo si ritrova ad esempio in Omero, nei sogni di Agamennone e di Achille, che rispecchiano i pensieri dominanti degli eroi.

Una condizione affettiva che si riaffaccia con particolare frequenza nel sogno è il timore. Si sogna ciò che si teme, e specialmente ciò che si tiene segreto. Talvolta i timori della coscienza diurna generano sogni stereotipati. Molto comune è sognare l'amore, la fame e la sete, e spesso nel sogno si realizza il desiderio della veglia. Ho trovato molto istruttivi i sogni di fame del digiunatore Succi, che ho studiato nel 1893.

Non vi è alcun dubbio che si sogna facilmente la donna a cui si aspira invano, così come i cibi e le bevande che, pur desiderandoli, non si possono ottenere. Dalla mia esperienza personale si

ricava che nei sogni di desiderio si ripresenta ciò che nella veglia tiene in tensione la nostra anima o che, nascosto da altri stati affettivi e dalle occupazioni ordinarie, opera nel subconscio. Ciò però non vuol dire che nel sogno i nostri desideri vengano imprescindibilmente appagati. La realizzazione onirica del desiderio è certamente un fatto comune, ma dalle mie osservazioni risulta che è sempre in rapporto con una particolare condizione fisiologica. Ci sono individui tormentati dal desiderio sessuale che continuano a sognare il desiderio, ma non l'appagamento. In altri, invece, il desiderio si realizza. Il coito in sogno con appagamento (senza fattore fisiologico) è un fatto raro a paragone del frequente riproporsi in sogno della donna desiderata. Il sogno, dunque, è il regno delle aspirazioni, dei timori, degli spasimi repressi del nostro orgoglio e della nostra libidine, ma non sempre il regno beato della realizzazione dei desideri.

La mia lunga esperienza mostra che nel sogno sono riprodotti tutti i sentimenti, senza alcuna eccezione, e di conseguenza anche quelli qualificati come morali o etici.[7] Questo vuol dire che nel sogno le disposizioni morali del sognatore possono rivelarsi né più né meno come nello stato di veglia; in altri termini, i contenuti onirici, valutati in sogno, si giudicano come morali ovvero come immorali, e nel sogno il sognatore può provare il pentimento, se si considera immorale. Osservazioni del 1914 mi hanno confermato ciò che avevo già stabilito precedentemente, vale a dire che in individui che in base alle mie informazioni e ad altre testimonianze hanno un alto senso morale e una condotta di vita impeccabile, non ho mai osservato sogni criminosi senza che essi avessero provato simultaneamente un senso di riprovazione, disgusto o rimorso.

> Notte del 1915. (Dr. Consoni, psicologo, 40 anni). Mi trovo in un caffè e ho la consapevolezza di aver commesso un crimine cruento. Rifletto: Quindi sono un assassino, dunque indagheranno su di me... Sentimenti di panico a causa del crimine, rimorsi, paura di essere arrestato.

[7] Sigmund Freud dedica a questo tema alcune pagine (**38**, p. 49), commentando le opinioni di altri autori.

2.2 *Origine del materiale o dei componenti del sogno*

È evidente che il materiale del sogno o proviene dall'esterno (stimoli che influiscono durante il sonno) oppure si genera internamente (eventi già noti nella veglia o subconsci). In seguito vedremo che nei sogni che durante il sonno elaborano le emozioni si può parlare di un'origine psichica, diretta o indiretta, dei componenti del sogno, piuttosto che somatica.[8]

Sull'origine del materiale onirico vi è un vasto conflitto d'opinioni tra gli psicologi. Alcuni considerano irrilevante l'influsso degli stimoli esterni, mentre per altri il sogno è totalmente subordinato alle sensazioni, specialmente a quelle organiche, e questo spiegherebbe perché i sogni non sono allucinazioni ma illusioni.

Per quanto mi riguarda, ritengo che la suddetta divergenza abbia alla base una sostanziale ambiguità. Dopo le nostre osservazioni sulle condizioni psicologiche del sogno, non si può immaginare che esso possa scaturire da esperienze consolidate dal conscio o da inconsce profondità prive di stimoli esterni. Perciò, proprio in questo senso, tutti i sogni potrebbero definirsi "illusioni", in quanto, se uno stimolo sensoriale oppure organico ridesta un qualche contenuto psichico, non estraneo ai contenuti del sogno, questo rappresenta un elemento della catena del sogno. Anche tenendo conto della nostra scarsa esperienza circa la natura degli stimoli organici, non per questo viene meno il convincimento che questi stimoli possano agire nel sonno ed esercitare il loro effetto sui sogni. Dal momento che essi sfuggono al nostro controllo, mentre possiamo meglio rendere conto della natura degli stimoli sensoriali, si preferisce conservare la vecchia ripartizione tra sogno-*illusione* e sogno-*allucinazione*, per limitarci alle ultime acquisizioni sugli stimoli incontrollabili interni. È chiaro che

[8] Ritengo fuori luogo contrapporre a una teoria psicogenetica del sogno un'altra teoria somatica. Freud, annettendo al sogno un fine determinato, sottovaluta l'idea di una sua origine endogena a tal punto che, secondo lui, le emozioni attuali vengono assorbite ed elaborate dalle restanti attualità psichiche (**38**, pp. 170 sgg.).

lo stimolo, quale che sia la sua provenienza, viene modificato ed elaborato dalla fantasia onirica dell'individuo.[9]

È una nozione classica che l'origine delle rappresentazioni visive oniriche è in gran parte periferica (Hyslop, Ellis, de Manaceine, Weygandt e molti altri). Ladd (**55**) aveva dimostrato dettagliatamente che gli elementi visivi dei sogni e i fantasmi oculari che ci appaiono quando l'occhio è semplicemente chiuso sono attribuibili in massima parte allo stato fisiologico dell'organo: dilatazione dei vasi sanguigni nella cornea o nelle palpebre, modificazione della luce esterna, posizione nel letto ecc. I sogni visivi colorati si producono da un'eccitazione soggettiva dell'occhio, secondo una vecchia osservazione di Müller. Baldwin, invece, parla di *suggestioni inconsce*.

È certo che i sogni da eccitazioni sensoriali attuali sono frequenti. Per ciò che riguarda i componenti tattili e muscolari, le osservazioni sono piuttosto contraddittorie. Wundt (**120**, pp. 366 sg.) afferma che nel sogno le rappresentazioni motorie sono di formazione immediata, vale a dire sono prodotte da stimoli attuali. Fondamentalmente questo è esatto, ma non si può negare la possibilità di una riproduzione delle impressioni tattili e muscolari della veglia, né il riaffiorare di immagini cenestesiche che si sono scisse dai concetti o dai pensieri ai quali erano associate nello stato di veglia. In genere, io mi sono attenuto alle recenti asserzioni sulle sensazioni tattili e muscolari nel sogno e a ciò che è stato sostenuto nel campo delle rappresentazioni oniriche.

Confermo la mia tesi sull'influenza delle condizioni meteorologiche sui sogni (sensibilità meteoropatica). Vecchi, dementi e idioti sono coloro che più l'avvertono; inoltre, soggiacciono particolarmente agli influssi di queste condizioni esterne alcuni malati che hanno una marcata sensibilità nei confronti delle modificazioni atmosferiche, l'umidità, la siccità, i venti caldi e freddi.

[9] Christian Wolff scrive: "*Omne somnium initium capit a sensatione et per phantasmatum successionem continuatur*", ma in altro paragrafo afferma: "*Si in duabus pèrsonis somnium initium capit ab eadem sensatione debili, somnia tamen diversa sunt.*" Si veda *Psychologia empirica methodo scientifico pertractata...*, Frankfurt-Leipzig 1740, pp. 77-89.

Accade raramente, ma voglio comunque ribadirlo: noi siamo meno influenzati dalle forze atmosferiche (e in generale dal nostro ambiente psichico) quanto più controlliamo la nostra coscienza e le nostre inibizioni e, quindi, quanto meno siamo esposti al loro influsso.

Particolarmente rilevante è la questione se la parola nel sogno abbia origini periferiche o centrali (eccitazione indiretta del centro del linguaggio nella corteccia). Mourly Vold distingue le varie modalità del suo prodursi nel sogno: la parola potrebbe essere una riproduzione dei discorsi della veglia, in particolare di qualcosa detto la sera precedente, senza che nel sogno vi sia traccia della causa che l'ha originata. Oppure potrebbe essere provocata da un'associazione: la traccia della sera ne richiama un'altra, e nel sogno quest'energia latente si manifesta attraverso l'emergere di parole identiche o simili. In alcuni casi le parole del sogno sono acusticamente simili a quelle della veglia. Una parola potrebbe unirsi a un'altra senza alcun legame logico, poiché due parti del centro del linguaggio, ciascuna influenzata da una parola del giorno, possono agire nello stesso istante del sogno, così che ne viene fuori, come sintesi, una parola dissonante. Casualmente mi sono accorto che questo fenomeno si può constatare in alcuni ipofasici. Mourly Vold ha ricordato un'altra forma di connessione verbale illogica, quella sintetica-successiva, in cui la comparsa di una parola in un dato momento del sogno induce un'altra parola acusticamente simile.

Talvolta si tratta di una rima, talvolta di assonanze (uguaglianza delle lettere iniziali di due o più parole che si succedono).

Un mio amico (veneziano) ha sognato Venezia (novembre 1919): si trova a *Cannaregio*, assorto in contemplazione; a poco a poco vede che il quartiere si trasforma, e si ritrova a *Viareggio*. Mi sembra che questo sogno evidenzi le caratteristiche dell'assonanza.

Le rappresentazioni verbali nel sogno possono essere risvegliate anche da stimoli attuali periferici, naturalmente non sempre. Mourly Vold ha fatto in proposito esperienze e considerazioni molto interessanti. Parte dall'osservazione che i dormienti hanno

perlopiù la bocca secca, in quanto viene tenuta spesso semiaperta con la lingua leggermente protrusa. La bocca aperta suscita rappresentazioni di sapore, contatto, pressione, di fischiare, di cantare, di ridere; suscita anche la visione di una bocca aperta appartenente a un altro soggetto, e in definitiva può determinare la rappresentazione di parole. Nel sogno l'apparato fonatorio ha una grande importanza, non solo per le parole che si dicono, ma anche per quelle che vengono udite o pronunciate. Spesso, quando al risveglio si ripensa alla conversazione avuta nel sogno, è difficile stabilire esattamente se si tratta di rappresentazioni motorie o acustiche, e distinguere tra parole udite o pronunciate. Mourly Vold è dunque dell'opinione che la collocazione o i lievi movimenti dell'organo fonatorio siano all'origine, anche se non sempre, delle parole udite nel sogno. La bocca semiaperta con le labbra leggermente protruse determina certi suoni (labiali); se la lingua, invece, è trattenuta dai denti si hanno altri suoni (dentali) ecc. Personalmente non ho esperienze che possano confermare queste osservazioni.

A volte le parole del sogno vengono provocate da specifiche condizioni periferiche della pelle e dei muscoli; infatti è certo che il centro del linguaggio può essere influenzato dallo stato della cute e dell'apparato muscolare. Ovviamente le parole suscitate dagli eccitamenti muscolari possono appartenere tanto alla lingua madre di chi sogna, quanto a una lingua straniera. Allo stesso modo, esistono parole che si crede di aver udito o pronunciato in sogno, mentre mentalmente possono essere percepite come scritte.

Mourly Vold ha confermato, contro l'opinione di molti autori recenti, la grande importanza delle sensazioni durante il sonno come provocatrici, indirette o dirette, di una grande varietà di rappresentazioni oniriche.

È indubbio che nei sogni vengono elaborati dei neologismi, come ripetutamente sostenuto da Kraepelin (**52**, p. 422; **51**) e dal sottoscritto. Ciò si configura come una seconda analogia tra il sogno e determinate psicosi croniche, come ad esempio la *dementia praecox* e la paranoia. I neologismi possono avere origine periferi-

ca, ma più spesso si formano dalla fusione di parole sognate (**26**). In alcuni casi, è facilmente riconoscibile l'origine della radice o della prima sillaba, mentre la desinenza o la seconda sillaba restano oscure. Mi ricordo di un neologismo nel sogno:[10] "Grado." Riconosco immediatamente che *gra* è stato estratto dalla mia lettura della sera precedente il sogno, vale a dire dalla *Leggenda del santo Graal*, ma non riesco a individuare l'origine della sillaba finale *do*.

Quanto alle rappresentazioni di organi interni e a quelle cenestesiche, non si esclude che esse possano rinnovarsi nel sogno a causa di stimoli incontrollabili (insorgenti direttamente nelle corrispondenti aree corticali), come sembra accadere nelle persone in stato di ipnosi e nelle isteriche in fase di regressione della personalità (Sollier); ma anche queste rappresentazioni abitualmente sono rinnovate per azione di eccitazioni periferiche. Molti psichiatri postulano un ipocondrio quale origine precipua delle ossessioni di questi malati; altri, tra cui io stesso, riscontrano in pazienti melanconici, dementi, paranoidi e senili che le idee deliranti di una trasformazione fisica sono ottenute per mezzo di modificazioni della cenestesi, la quale è essa stessa generata da modificazioni della sensibilità di alcuni organi interni. È degno di nota che le sensazioni cenestesiche e quelle che derivano dagli organi interni, che sono accompagnate da un considerevole tono emotivo, assumono un particolare significato in sogno, e di conseguenza possono dare origine a sogni molto particolari: ad esempio gli incubi, certi sogni tristi, sogni di soffocamento, di caduta da grandi altezze, di morte e così via.

Nel sogno, è vero, la cenestesi predomina sulla sensorialità, ma il più delle volte le sensazioni organiche non diventano rappresentazioni oniriche; si traducono perlopiù, per associazione, in altre rappresentazioni, le quali però – e questo è della massima importanza – talvolta assumono il tono di sentimento che era legato alla sensazione originaria. Una spiacevole sensazione al piede,

[10] Il neologismo, naturalmente, è tale solo per la lingua italiana.

per un fanciullo, si trasforma in un sogno di gioco con il proprio compagno, ma il gioco onirico è accompagnato da una spiacevole sensazione fisica di spossatezza e fastidio. Talvolta sembra che la naturale sensazione viscerale venga prevaricata da sensazioni secondarie. È un dato di fatto che la fastidiosa condizione di pienezza della vescica provoca un'eccitazione sessuale alla quale è legato un effettivo stato di desiderio erotico. Ho più volte constatato nelle ragazze un fenomeno interessante: l'appagamento di un desiderio erotico coincideva con il rilascio di urina nel sonno. In alcuni casi, infine, dalle esperienze immagazzinate nella veglia emergono rappresentazioni visive di donne desiderate, associate a sensazioni spiacevoli relative agli organi interni: in questo caso il sogno assume un carattere atipico.

È noto altresì che i lievi disturbi cardiaci e respiratori dovuti allo stomaco troppo pieno (**68**) hanno, come effetto secondario, sogni di corsa, di fatica, e anche di levitazione o di volo (Strümpell). Dunque non può corrispondere al vero l'opinione di coloro che hanno descritto sogni specifici da stomaco, sogni da apparato respiratorio o cardiaco. Una tale specificità non è ammissibile, perché il sistema nervoso viscerale (sistema simpatico) è anch'esso collegato a tutte le altre parti del sistema nervoso cerebro-spinale e al cervello, e quando un eccitamento arriva alla corteccia si possono produrre vari fatti psichici che non scaturiscono dalla fonte da cui è partito l'eccitamento. Della riorganizzazione onirica di questi processi si parlerà nei paragrafi che seguono.

2.3 *Coscienza, subconscio e contenuto dei sogni*

Al tema che stiamo trattando appartiene la tanto dibattuta questione dell'influenza delle esperienze recenti della coscienza sul sogno. Io ho sostenuto, e sostengo ancora, l'opinione che le ultime esperienze del giorno invadano per una buona percentuale i nostri sogni, sebbene riorganizzate e qualche volta riconoscibili solo dopo un'autoanalisi.

Notte del 2 dicembre 1914. Trascritto subito dopo il risveglio. Sono davanti al tribunale, si negozia, suonano la Marsigliese; vedo il prof. Dubois di Berna, ma molto più giovane. Resto nell'aula di tribunale con una giovane donna bruna, perdo spesso il cappello. È un sogno lungo, vivace, estremamente dettagliato, tutto ben connesso.

In questo sogno riconosco subito i seguenti elementi dello stato di veglia:

Corte di Giustizia: due giorni prima del sogno ho chiesto una perizia al tribunale.
Marsigliese: la si sente continuamente per la strada.
Prof. Dubois: a causa del rinvio del congresso di neurologia ho scritto al prof. Dubois proprio il giorno precedente.
Giovane donna bruna – perdere il cappello: non trovo niente nei giorni precedenti; ricordo solo che spesso nel sogno mi succede che io perda cappello e vestiti, un fenomeno consueto, noto ai freudiani e spiegabile a loro modo.

Notte del 17 agosto 1917. Trascritto una mezz'ora dopo essermi alzato. Visita di una chiesa romana sconosciuta in compagnia di amici... La chiesa è completamente tappezzata di rosso (carta da parati o damasco?), all'interno ci sono due antiquari che riproducono le decorazioni dei vestiari e delle pareti: sono delle grandi rose. Rimprovero il sagrestano: "Questa non è tappezzeria e, meno che mai, antica..." Carta o damasco? Dubito – infine decido che è damasco. Il rettore della chiesa, un cardinale, entra (un vecchietto vestito di rosso). Comprendo che la tappezzeria a parere dei disegnatori è molto preziosa... (*salto*), mi dirigo verso l'uscita con gli amici. Una donna sconosciuta dona un obolo al sagrestano. Vicino l'uscita si trova una vetrina con oggetti antichi, in particolare terrecotte etrusche e altre curiosità. Le contemplo ammirato, mi sovviene il pensiero di prendere questo o quell'oggetto, quindi mi trattengo da una simile avventatezza. Nel frattempo uno dei miei amici, da lontano, mi fa segno di aver preso una delle statuette etrusche di terracotta... Mi rendo conto che il sogno è pieno di dettagli ma non li ricordo più. Gli elementi di questo sogno appartengono tutti agli avvenimenti recenti dello stato di veglia.

Visitare una chiesa sconosciuta: nel pomeriggio del giorno precedente al sogno, in compagnia di parenti e del giovane proprietario, ho visitato la sala di un vecchio castello piena di dipinti, mobili e armi antiche ecc.
Carta rossa o damasco; due antiquari: due o tre giorni prima del sogno mi sono intrattenuto con un antiquario sul valore di un pezzo di damasco rosso con su delle rose, che ho poi acquistato.

> *Il cardinale*: niente di similare nelle esperienze recenti della coscienza. Forse si tratta solo di una generica associazione con il colore rosso.
> *Donna sconosciuta; vetrina con oggetti antichi*: qualche giorno prima del sogno, presso l'antiquario Di Castro ho conosciuto alcune straniere amanti dell'arte. Ho ammirato in numerosi negozi d'antiquariato piccoli oggetti esposti in vetrinette.
> *Idee di appropriazione; autocontrollo morale*: durante la visita alla sala del castello ho espresso il desiderio di possedere due o tre oggetti. Il mio desiderio si realizza per mezzo del furto dell'amico. Questo è un caso di proiezione di una situazione affettiva.

Proprio per mezzo delle relazioni intime, le quali sono costituite da esperienze recenti della coscienza della veglia, si comprendono le allegorie e nello stesso tempo si chiariscono intuitivamente,[11] una volta svegli, i processi del riconoscimento. A me succede molto spesso. Seguono due protocolli recenti:

> Notte del 29 agosto 1919. Trascritto quattro giorni dopo. Nella notte del 29 alle 21.30 mi sveglio a causa di un feroce mal di pancia. Mi rendo conto della situazione, prendo misure precauzionali, dicendo a me stesso: che rivoluzione! (nella pancia). Cambio posizione e mi addormento all'istante. Sogno una rivoluzione in Italia... comitati, Corti di Giustizia, persone... molti dettagli. Sogno interessante, non penoso. Mi sveglio verso le 6 del mattino, ricordandomi bene il sogno e le sue origini. Comprendo subito il significato: quello stesso giorno avevo letto un libro sul bolscevismo, e con una simile disposizione della fantasia, il mio mal di pancia ha messo in scena immagini di una rivoluzione.

> Notte del 5 settembre 1919. Durante la notte del 5 settembre ho sogni molto vivaci dei quali, al risveglio (alle 7 del mattino), ho immagini molto chiare: sto dormendo con tutta la famiglia fuori casa; è tardi, mi alzo, preparo da solo la valigia come meglio posso e sono pronto a partire. Mi smarrisco nell'hotel... entro in diverse camere nelle quali dorme altra gente. Nell'andar via osservo che borse da viaggio, pacchi, oggetti aumentano in maniera paurosa... un sogno penoso; non so come fare, non ho nessuno che mi possa aiutare, nessuna possibilità di trasportarli... mi metto in viaggio con il mio pauroso bagaglio. Mi ritrovo in auto, poi su un cavallo... non giungo mai a destinazione. Un viaggio pieno di disavventure (non in treno)... con queste immagini e

[11] Si veda il cap. 1, "Introduzione ai metodi scientifici".

> con la sensazione di sfinimento mi sveglio. Rifletto subito sul mio sogno e di colpo il significato mi è chiaro (trascritto alle ore 8): quando sono dovuto partire, con mia figlia, da Salsomaggiore dove ci trovavamo, si è parlato spesso di valigie, borse e del modo di come noi potevamo limitare al massimo il nostro bagaglio. Il giorno precedente ho atteso due persone per un appuntamento di una visita medica nella sua stanza.

Per alcuni giorni, ma non ininterrottamente, nell'inverno del 1916 ho riempito un formulario simile al seguente:

Giorni precedenti la notte del sogno				Rappresentazioni oniriche
4°	3°	2°	1°	

Dalle 16 curve deduco che nessuno dei 16 sogni degli ultimi quattro giorni è libero da impressioni della coscienza della veglia, che in 12 sogni prevalgono le impressioni degli ultimi due giorni, e in tutti i casi sono presenti impressioni deformate, abbreviate o amplificate, e solo in altre due ci sono anche impressioni degli ultimi quattro giorni. Deduco tuttavia che è stato trascritto solo il tema principale del sogno.

Negli anni 1915 e 1916 ho distribuito ad alcune persone (studenti di entrambi i sessi e la mia assistente) un formulario per registrare i sogni di 30 notti successive. Al termine ho ritirato i risultati:

a) in media si sogna il 30% della notte;

b) i sogni contengono riproduzioni di eventi o oggetti di uno, due o tre giorni prima per un 75%;

c) negli altri casi le rappresentazioni oniriche si riferiscono a fatti (noti nella veglia) che il sognatore ha vissuto in anni più o meno lontani, sino all'adolescenza (non infanzia), per un 15 %;

d) in una minoranza di casi (10%) i sogni contenevano rappre-

sentazioni di situazioni che al momento (non è stata fatta nessun psicoanalisi) non corrispondono a nessun evento della coscienza della veglia.

In sogno, inoltre, vengono elaborati complessi ideoaffettivi di formazione immediata (nel sogno stesso), recente (nel giorno del sogno) o meno recente (alcuni giorni prima del sogno).

Per il resto, si può affermare che nel sogno compaiono sia fatti che noi abbiamo giudicato insignificanti (ricordi di scarsa rilevanza), sia fatti che ci hanno turbato molto.

Indubbiamente, nel sogno si rinnovano, in via eccezionale, esperienze accadute da tempo e totalmente dimenticate, che giacevano latenti nel subconscio. Ho già trattato questo argomento, perciò sarò breve. Nel sogno si ripresentano eventi atavici, alcuni legati alla famiglia e all'infanzia che abbiamo dimenticato, oppure dei quali non eravamo coscienti. Ritornano anche contenuti dei quali ci si è ricordati nella veglia. Ho già dato dimostrazioni del ritorno inconscio di eventi atavici (con il metodo dell'osservazione dei dormienti e con il riscontro mediante prove al risveglio), ad esempio sogni di nuoto nei cani terranova e i cosiddetti sogni atavici dei bambini e degli adulti. Il riproporsi dell'inconscio nel sogno è dimostrato in maniera evidente dai sogni delle persone affette da amnesia parziale, che possono far riaffiorare nei sogni i ricordi persi (nello stato di veglia), e di conseguenza gli avvenimenti vengono raccontati (vedi il caso del reverendo Hanna, illustrato da Sidis nel 1905, o il caso ancora più famoso di Morton Prince e molti altri casi patologici). Il riaffiorare dell'inconscio dall'infanzia è provato da esperienze comuni. Può essere utile, tuttavia, che io vi porti a conoscenza di un personale protocollo al quale attribuisco particolare valore:

> Notte del 14 giugno 1914; trascritto alle 7 del mattino. Il giorno (13 giugno) è stato faticoso. Sonno ininterrotto. Al momento del risveglio, ho la sensazione di aver sognato troppo; ho mal di testa. Ricordo chiaramente alcuni dettagli del sogno: un'aiuola con due (o quattro?) innalzamenti oblunghi... il lavorante ha due badili... alcune salme sono rimaste lì dopo che le altre sono state portate via. Dopo qualche badi-

lata, appaiono (due o quattro) scheletri distesi. Ma non sono formati solo da ossa, in alcune parti sono avvolti da parti molli, alla stessa maniera di "La resurrezione dei morti" di Luca Signorelli, affresco nel Duomo di Orvieto (questa similitudine è una componente del sogno). Osservo interessato, ma non triste; nella contemplazione mi accorgo che le salme eseguono alcuni impercettibili movimenti e concentro la mia attenzione su questo fatto. Tutti riconoscono l'evento senza nessuna meraviglia. Mentre continuo a guardare le salme, esse prendono sempre più vita: si alzano e si stiracchiano... sono seriosi, non badano a noi... Rifletto: la morte non è che un sogno ed è solo necessario trovare un espediente per il risveglio, sempre che non ci siano altri impedimenti. Ho la sensazione, sempre in sogno, che l'avvenimento della resurrezione dei morti, questo ridestarsi, sia stato da me già parecchie volte osservato e sia una cosa data per certa (noto casualmente che in me i sogni di resurrezione ricorrono spesso). Nel sogno dico: che strano questo risveglio dei morti! La carne lentamente si riforma sulle ossa... però è così.
Registrazione, ore 12 del 14 giugno: il sogno si discosta dalla quotidianità. Degli avvenimenti del giorno, nel sogno notturno, trovo solo discorsi politici e riflessioni sull'avvenimento in Romagna, oltre al copioso impegno del 13 giugno. Questo sogno è formato da elementi che appartengono all'infanzia. In effetti, in quel tempo avevo spesso davanti agli occhi l'affresco di Signorelli. Nel sogno non mi ritorna solo la memoria del dipinto, ma anche la persuasione che la resurrezione dei morti deve essere vista nel modo che aveva in mente Signorelli. In effetti da piccolo ne ero pienamente convinto, ma una volta adulto questo pensiero non si è mai più coscientemente presentato, nemmeno come reminiscenza.

Probabilmente molti casi di paramnesia onirica (ricordi inesatti di esperienze della coscienza della veglia) non sono altro che il riprodursi di avvenimenti o di esperienze infantili. Il ripresentarsi del contenuto dell'inconscio spiega anche perché il sogno è considerato il reagente più sensibile per la sessualità normale e anormale (Naecke): nel sogno il controllo morale del dormiente si riduce e le persone possono diventare amorali. A causa dell'aumento della sensibilità degli organi interni e del prevalere del senso comune, nel sogno, prima del risveglio, non si rivelano solo certe malattie fisiche ma anche alcune ossessioni morbose infantili, l'orientamento culturale e così via.

Che i componenti onirici siano tratti dalla coscienza della veglia, è ormai una nozione assodata, e non necessita di alcuna conferma, soprattutto se si considera che anche nelle nostre attività fisiche dello stato di veglia sono presenti componenti inconsci (genetici, di nuova formazione e dell'inconscio infantile) che possiedono una grande rilevanza nel sentimento, nel riconoscimento, nell'abitudine, nel carattere, nella predisposizione, nell'inventiva, nell'organizzazione del sistema patologico della personalità e così via. Patini chiama tutto questo *inconscio latente attivo,* mentre Dwelshauvers lo chiama *inconscio dinamico*. Pertanto potrebbero essere oggetto di dibattito i seguenti punti problematici:

a) se l'inconscio possieda effettivamente il potere onirico attribuitogli dai freudiani: opinione, tra l'altro, che in base al mio inventario dei sogni condivido in parte;

b) se gli elementi che derivano indirettamente dal sogno e quelli che derivano dall'esperienza della veglia subiscano una maggiore o minore misteriosa riorganizzazione da parte dell'infanzia ormai dimenticata, causando una – volontaria o involontaria – rimozione delle esperienze della coscienza della veglia. Questa possibilità, che in genere non viene negata, si può accettare ma con alcune riserve.

2.4 *Dinamica del sogno*

In questo paragrafo verrà data risposta ai seguenti quesiti: come si sviluppa il processo onirico e a quali forze ubbidisce? La risposta è offerta dalla scuola freudiana, della quale parlerò estesamente nel capitolo che segue. Il processo onirico è l'aspetto funzionale della cosiddetta metamorfosi onirica.[12] La metamorfosi è fondata sulle sensazioni che provengono al dormiente dalle sue precedenti esperienze coscienti, dagli oggetti riconosciuti al risveglio, dalle vicissitudini degli sviluppi del contenuto stesso del

[12] San Tommaso d'Aquino: "*Sicut aspicienti in nubibus in vigilando apparent similitudines hominum et aliorum, quae cito permutantur a figura in figuram quando movetur successive post aliam, eodem modo est de simulacris quod quolibet apparet post aliud et unum in aliud cito permutatur.*"

sogno, che non si esclude possano avere un'origine spontanea. Quanto segue è illustrato con chiarezza in uno schema contenuto in un altro dei miei lavori. L'appendice e i commenti sono sviluppati nel testo.

Metamorfosi onirica di rappresentazioni semplici, quadri, avvenimenti come accade in alcune intossicazioni:

1. Riorganizzazione in senso stretto:
a) per giustapposizione: rapida successione di due scene con o senza "perseverazione" della scena precedente. Esempio: sogno bifronte;
b) per sovrapposizione sia fissa, sia mobile, sovrapposizioni mobili, come ad esempio nelle cosiddette fotografie composte o nelle dissolvenze;
c) per contrasto sia rappresentativo, sia affettivo.

2. Fusione di sillabe o parole, di rappresentazioni semplici, quadri, avvenimenti, tempo e spazio e così via.

3. Trasposizione ottica:
a) riorganizzazione di sensazioni attuali in rappresentazioni visive (Wundt, Lipps, Ellis, Mourly Vold ecc), da cui il "simbolismo" del sogno;
b) personificazione e iconografie mentali in sogno.

4. Dissociazione (autonomia):
a) tra sensazioni e tono dei sentimenti, tra idea e corrispondente stato affettivo. Qui è contemplato il processo dello "spostamento" o "transfert" affettivo;
b) tra connessioni superiori, ad esempio tra giudizio e determinazione volitiva, tra i singoli elementi del giudizio.

Va accertato soprattutto che nel sogno abbia luogo una riorganizzazione delle rappresentazioni, siano esse di origine indiretta o mnemonica. Si ricordi il celebre sogno freudiano di Irma, dove il volto di una persona si trasforma in quello di un'altra. Il seguente protocollo ricorda la trasformazione di Omero.[13]

[13] Si veda Ninck, *Die Bedeutung des Wassers im Kult und Leben der Alten*, "Philologus," suppl. 14, N. 1 (1921).

Notte del 1 marzo 1916. (Signorina Z., 23 anni). Mi trovo presso il Lago di Nemi, osservo il paesaggio nei suoi più piccoli dettagli. I rami degli alberi sussultano, è come se una forza trattenesse i loro movimenti. Alla mia sinistra ho il signor P., tra di noi si trova qualcuno, che improvvisamente è G., improvvisamente C., improvvisamente sono io stessa. Quando non sono io ad essere nel mezzo mi sento attratta da quest'altro, ma da chi?... Scopro che non è più G., nemmeno C., è ancora un altro, una persona sconosciuta; parlo con P. della bellezza della natura ma dentro mi sento molto turbata, mi rendo conto di una lotta dei sentimenti in me. Mi dispero, finalmente piango a dirotto, in questo modo mi tranquillizzo e mi sento spossata. Mi sento sola; rapidamente mi rendo conto che io sono gli "alberi tremuli", e sono la forza che li fa vibrare. Mi sento diventare un tutt'uno con l'ambiente; parlo con il signor P.; gli dico che mi sento un mostro ma non mi comprende. Disperazione. Mi si chiude la gola. Mi sveglio singhiozzante.
Autoanalisi. Trovo i componenti onirici nei seguenti fatti:
1) Ieri sono stata a lezione. Sulla via del ritorno il signor P. mi ha parlato con grande preoccupazione del figlio, che non conosco.
2) Il giorno precedente ho riflettuto molto sul senso estetico e sono arrivata alla conclusione che il grado maggiore di questi sentimenti della coscienza sia la fusione del proprio sentire con l'ambiente animato.
3) Tre giorni prima, una discussione con mia madre sulla natura e sul misticismo.
4) Il lago di Nemi l'ho visto solo di sfuggita tre anni orsono.
5) Debbo ammettere infine che ho un grande bisogno d'amore che segretamente e consapevolmente mi deprime. Il sogno mostra la mia natura, come anche la rimozione di questo bisogno.

Tuttavia il fenomeno della trasformazione non è del tutto tipico del sogno; anzi si tende a ritenere che esso rimandi a una legge psicologica generale; i contenuti mentali sono in incessante attività e mutano senza tregua, sempre che la tensione psicofisiologica non si stabilizzi a un certo livello. La fissità, la vera cristallizzazione dei contenuti, non si ha che in alcune condizioni mentali patologiche. Le immagini vengono modificate; si associano e si dissociano anche nella coscienza della veglia, cosa ben nota dalla psicologia sperimentale (Taine, Ribot, Janet, Peillaube e altri).

Pierre Janet afferma correttamente che le condizioni precedenti della coscienza sollecitano le rappresentazioni mentali, le quali si riproducono fintanto che la condizione della coscienza le

tollera. Le leggi associative di Aristotele, di Hamilton (reintegrazione), di Shadworth Hodgson (interesse) spiegano (almeno in una certa misura) tali riorganizzazioni.

Il processo di riorganizzazione è ampliato nel sogno e nelle fantasticherie (*rêverie*), finché non si scontra con una inibizione. Lo si può dimostrare anche sperimentalmente, ad esempio con l'aiuto della "*crystal-vision*". Galton ha presentato alcuni esperimenti. Uno stimolo a scelta può essere utilizzato per effettuare un tentativo riguardo alla riorganizzazione. Trovo estremamente significativo questo esperimento, che è facilmente replicabile: ci si concentra su una parola, e nel silenzio la si ripete molte volte; a poco a poco la parola perde il suo significato, assume un altro suono e un altro senso, e quando si tenta di proseguire si ode nella mente un'altra parola, la quale non appare in nessun modo associata alla prima; si manifestano infine le "personificazioni" (iconografie mentali).

Correttamente, il sogno è stato definito da molti autori come analogo alle "*allucinazioni o metamorfosi*" degli intossicati (Sully, Maury). Delbœuf identificò la metamorfosi nel sogno con le "immagini in dissolvenza". È come se quando si proiettano due immagini sul medesimo schermo, dal medesimo posto, per mezzo di due lanterne magiche, una si accendesse mentre l'altra si spegne.

Appartengono al processo di riorganizzazione anche i quadri onirici successivi o sovrapposti. Si dà il nome di *sogno bifronte* al fenomeno, a dire il vero molto raro, in cui il sognatore riconosce la sovrapposizione ma, tuttavia, sperimenta come ben distinti gli avvenimenti onirici sovrapposti, come se fossero giustapposti. In questo caso il sognatore in un solo quadro o succedersi di quadri riconosce non una ma due azioni differenti. Non è l'immagine che si trasforma; in realtà è la situazione del sognatore che sdoppia il significato dell'azione, e quindi il sogno, attraverso l'azione, appare effettivamente doppio (protocollo mio). Talvolta accade anche che il sognatore, nel sonno, comprenda il significato del proprio sogno attraverso un simbolismo fantastico. Il processo per mezzo del quale si giunge a questi risultati l'ho chiamato *autopsi-*

coanalisi intraonirica. Qui la cosa è totalmente differente. Si tratta di pura intuizione, e non è presente una doppia manifestazione onirica.

È straordinario che il sogno bifronte trovi una perfetta complementarità nell'esperienza della coscienza della veglia; ciò vuol dire che nella vita esistono situazioni del tutto simili. Un esempio: Due gruppi di amici e amiche giocano a tennis. Nel crescente fervore del gioco si comincia a sentire la fatica, e per uno dei giocatori, innamorato di una delle ragazze, la lotta apparente si trasforma in un'allegoria. Il tennis è il campo d'azione per la conquista dell'amore. Il tennista non innamorato, al contrario, vede o sente nella partita l'allegoria della lotta per la sopravvivenza. Non di rado, queste condizioni della coscienza sono raffigurate nell'arte.

La riorganizzazione in sogno è spesso compiuta dall'esterno. Una sensazione attuale durante il sonno trasforma i personaggi del sogno e li tratta alla stessa stregua delle loro emozioni, poiché l'intensità dell'emozione trasforma i personaggi stessi. Esempio: Un sogno ha uno svolgimento regolare riguardo ai personaggi e agli eventi della scena onirica. In un determinato momento si presenta la necessità di orinare oppure un'erezione, e i personaggi e gli eventi si trasformano: la necessità di orinare trasforma nello stesso modo le sensazioni in tutti i personaggi, e l'erezione conferisce al sogno uno svolgimento erotico.

Il processo di fusione è uno dei casi speciali più rilevanti tra gli avvenimenti generali della riorganizzazione. Nella maggior parte dei casi i neologismi del sogno sono prodotti da fusioni di più parole (Mourly Vold, De Sanctis). Ho già sostenuto che nel 30 per cento dei miei sogni i personaggi rappresentano la fusione fisionomica e morale di due o più persone appartenenti all'esperienza della veglia. Una breve riflessione fatta al risveglio me ne ha persuaso infinite volte. Ma la fusione riguarda anche le cose vissute in stato di veglia.

La fusione dunque non è altro che una condensazione. In realtà questa è l'interpretazione di Schubert. Secondo questo studioso, il sogno, che riassume in poche immagini la storia di un'intera vi-

ta, sembra avere una straordinaria velocità propria (Schubert si riferisce a un caso importante di Moritz). La condensazione si compie con l'ausilio di un linguaggio geroglifico, allegorico, riassuntivo; un linguaggio spirituale, non connesso con le regole grammaticali o associative; una lingua che sgorga dal sentimento e dal cuore (linguaggio del cuore), intesa oltre le differenze di razza o di lingua (parlata).

Senza dubbio il sogno, quando viene ben analizzato, appare spesso come una sintesi (quando non una sovrapposizione) di differenti cose e avvenimenti.[14]

Probabilmente la condensazione di luogo e tempo nel sogno è da considerarsi alla stregua di un processo di fusione, un ulteriore fenomeno della metamorfosi del sogno. Talvolta succede che, nello svolgersi del sogno, lo stesso personaggio è visibile in diversi luoghi contemporaneamente. Ciò è stato osservato anche da Dugald Stewart.[15] Forse anche coloro che hanno testimoniato la presenza di una persona, ad esempio di un santo, in luoghi differenti, asserivano qualcosa di simile.

Nel sogno il tempo e lo spazio si accorciano. Persino ciò che dovrebbe avvenire con una data successione si condensa in un solo momento. È la condensazione del tempo, o meglio la fusione temporale. La medesima cosa avviene per lo spazio; gli spazi sembrano sovrapporsi. Ciò che più interessa al sognatore si pone, a dispetto della logica, in primo piano. Nel sogno, insomma, avviene né più né meno quello che si osserva nelle opere d'arte: il valore estetico supera il valore razionale. Il viaggio di Dante al centro della terra (*Inferno*) non dura che ventiquattr'ore. Tutto ciò è irrazionale, ma in arte è giustificato, come è giustificato un qualsiasi fatto banale nel sogno. Sia nel sogno che nell'arte sono permesse ore inutilizzate e spazi vuoti. L'atto è determinante, il sen-

[14] In realtà Sigmund Freud intende con "condensazione" ciò che noi intendiamo con "fusione". Quando sostiene che ogni elemento onirico è sovradeterminato vuole appunto intendere una fusione di più pensieri onirici in un unico elemento. È inoltre chiaro che per Freud "condensazione" si riferisce ai pensieri onirici e perciò deve essere ben differenziata dal processo il quale si riferisce al contenuto manifesto del sogno. Sul processo di condensazione ha scritto E. R. Thompson (108).

[15] *Ibid.*, p. 100.

timento domina ogni logica. La via di casa ha l'effetto di contrarre il tempo, ad esempio accorcia la distanza di un dato luogo nella *Chanson de Roland.* Tempo e spazio, come nell'arte così anche in sogno, non hanno la stessa dimensione che nella realtà, e nemmeno una misura costante, come sostiene Fraccaroli (**37**). Tempo e spazio generano le leggi del loro contenuto prima che queste vengano loro ascritte.

La trasformazione delle sensazioni oniriche attuali in rappresentazioni di altra specie, di cui ho parlato prima, costituisce una nozione classica nell'onirologia (Maury, Wundt, Scherner, Strümpell, Ellis, Mourly Vold ecc.). Secondo Mourly Vold esiste un'equivalenza allucinatoria dei sentimenti (equivalenza sensoriale). Le immagini oniriche (come le allucinazioni) possono essere conseguenza di numerose e specifiche eccitazioni sensoriali cutaneomotorie. La trasformazione appare più intensa quando si tratta di sensazioni corporee, come ha già osservato Jastrow (**48**), ma anche le sensazioni uditive si trasformano notevolmente, come dimostrano le recenti esperienze di Stepanoff (**105**) e una cospicua quantità di vecchie osservazioni. Hammond e altri descrivono alcuni sogni generatisi per la trasformazione immediata di sensazioni olfattive.

Ma il più importante processo della metamorfosi onirica è senza dubbio quello che chiamerò la *traduzione visiva*. Havelock Ellis (**33**) afferma che le immagini visive dalle quali il sogno si assembla sono il simbolo di sensazioni di vari tipi. Sempre secondo Ellis, in sogno dovrebbe dominare una specie di *simbolismo sensoriale.*[16] Si potrebbe affermare che quasi tutte le sensazioni, in sogno, possono essere trasformate in immagini visive. Il fenomeno della "traduzione" è stato descritto da tutti i ricercatori che si sono occupati dei sogni, e può essere definitivamente verificato grazie ai metodi sperimentali. Già Hildebrandt (1875) effettuò alcuni tentativi su se stesso, osservando che il medesimo stimolo acustico provocava l'insorgere di sogni differenti, nei quali la trasforma-

[16] Una critica del simbolismo onirico (nel senso freudiano) è quella di Kronfeld (53).

zione delle immagini era più che manifesta. Io stesso ho scritto, nel mio libro del 1899, che il medesimo stimolo non causa assolutamente mai i medesimi sogni; mai nello stesso individuo. Sul tipo e modo di questa trasformazione, sui suoi effetti nello sviluppo e nella soluzione della commedia onirica le nostre acquisizioni non sono ancora molto sicure.

Sembra che si scateni una vera lotta tra gli elementi introdotti dall'esterno (esogeni) e l'autogenetico (endogeno) sogno; lotta che proprio nel sogno si rappresenta perfettamente, come ha mostrato Stepanoff. L'impressione attuale un po' prevale e un po' soccombe; perlopiù si adatta al tema del sogno, fintanto che non si manifesta nel sogno in cui si sviluppa. Io sostengo che questi avvenimenti scaturiscono dalla somma e dall'interferenza delle forze emotive, le quali sono connesse con le impressioni stesse poiché, come verrà spiegato in seguito, la dissociazione tra rappresentazione e tono emotivo non costituisce una regola ma un'eccezione.[17]

Tali conflitti, inoltre, non sono assolutamente rari, come sembra credere Stepanoff. Ripeto ancora una volta: i conflitti e l'adattamento sono fenomeni che appartengono alle leggi psicologiche generali. Sono ben noti i conflitti, ad esempio, degli improvvisatori di discorsi o di versi, come anche degli scrittori.

Ci sono ancora numerosi altri casi da prendere in considerazione, che risultano dai miei protocolli. Talvolta si tratta non di riorganizzazioni di una rappresentazione ma di una vera e propria traduzione allegorica delle sensazioni vissute durante il sogno. Questo fenomeno è molto frequente. Lo si potrebbe definire *simbolismo fantastico*. Se in sogno si gela, questa sensazione provoca un gruppo di rappresentazioni: un campo invernale, la neve, il sognatore si ritrova nudo all'aperto...

[17] La mia osservazione mi sembra calzante, dato che Stepanoff afferma che il contenuto del sogno precedente determina il tipo e il modo della percezione degli stimoli esterni, e da ciò fa derivare un'illusione che l'autore chiama *illusione ipnica*. È comunque chiaro che la coscienza onirica (non conformo il mio significato a quello di Stepanoff) non è certo assoggettata a una qualsiasi illusione, poiché è nella sua natura alimentarsi non dalla realtà ma dalla coscienza della veglia.

Fra i tanti casi, un'osservazione è degna d'interesse. Sono arrivato alla conclusione che ci sono due tipi di simbolismi visivi: il primo deriva dalla trasformazione delle sensazioni vissute durante il sonno in immagini visive, l'altro muove da considerazioni (visive) sul sogno dopo il risveglio. Ma anche questi simbolismi non sono in grado di spiegarci il significativo dominio delle immagini visive nel sogno. Ancora un terzo caso da prendere in considerazione: non solo le sensazioni immediate – di qualsiasi tipo – sono trasformate in immagini visive, ma lo sono anche le effettive condizioni e le impressioni della coscienza della veglia. Per questo si devono differenziare, accanto al simbolismo visivo extra-onirico, esterno al sogno (dato dagli avvenimenti della ricostruzione o da considerazioni sul sogno), due simbolismi visivi intra-onirici, interni al sogno: quello illusorio, a cui io per primo ho fatto cenno, e quello allucinatorio, che rientra nelle espressioni del terzo tipo.

Passiamo adesso al quarto tipo di metamorfosi del sogno, vale a dire alla *dissociazione* o *autonomia*. La dissociazione riguarda la possibilità che le rappresentazioni di sensazioni affettive-cenestesiche e i relativi complessi siano più o meno temporaneamente annullati dai loro stessi componenti. Delle differenti fenomenologie della dissociazione, tra rappresentazione e relative affettività o concomitanti condizioni affettive, ho esaurientemente trattato a suo tempo. Ora, a causa delle ultime acquisizioni, debbo dare conferma delle differenti tipologie dello spostamento o sostituzione, già descritte in miei testi e monografie precedenti. Ribadisco, oltre a ciò, la particolare importanza del fenomeno della sostituzione del dolore fisico in sogno con un dolore interiore (psicologico) e viceversa, sia esso subìto dal sognatore stesso o da un'altra persona del sogno (oggettivazione).

La dissociazione la si ritrova in molteplici manifestazioni. Seguono alcuni esempi. Un avvenimento o una persona della vita reale, nel sogno può essere sostituito da altri avvenimenti o persone, mantenendo nei loro riguardi la stessa affettività. Oppure una stessa persona, ad esempio una donna, che in sogno pare in-

differente mentre nella veglia le si attribuisce un vivo desiderio, in sogno diventa desiderabile o viceversa.

È noto che nei sognatori una sensazione indifferente può trasformarsi in una rappresentazione molto dolorosa (più o meno riorganizzata). Comunque, la sensazione potrebbe anche rimanere pressappoco indifferente, mentre i toni emotivi concomitanti potrebbero mutare del tutto. Mi sovviene un protocollo del 1902, nel quale un fiore profumatissimo tenuto vicino al naso di un giovane è stato trasformato nella rappresentazione di un giardino stregato pieno di fiori velenosi, dall'odore nauseante. Si può, quindi, riportare il concetto freudiano dello "spostamento" a una funzione dei processi dissociativi.[18]

Esistono casi in cui si manifesta uno spostamento onirico solo apparente. In relazione a un bel caso di polarizzazione affettiva, menzionato in una mia precedente monografia sui contrasti psichici (**17**), ho sostenuto che una persona, in sogno, ha vissuto per due volte la situazione affettiva dell'estrazione di un dente con uno stato affettivo – piacevole – opposto alla paura avvertita quando si era decisa per l'estrazione. Non si può dire se si tratta di un sogno con spostamento affettivo, poiché in questa persona l'evento della polarizzazione appartiene alla coscienza della veglia. Il sogno ci mostra solo che, o la polarizzazione affettiva era penetrata anche nel subconscio, ovvero la situazione affettiva nel sogno si riferisce alla coscienza della veglia e non riguarda il subconscio.[19] Il processo di dissociazione tra rappresentazioni visive e relativi affetti non è affatto strano. Il *transfert* o *spostamento* affettivo (transitivismo) è addirittura un fenomeno comune alla quotidianità psichica. Noi osserviamo, ad esempio, che nello stesso

[18] Per Freud, però, lo *spostamento* consiste nel fatto che l'"intensità psichica" si sposta dal contenuto latente a quello manifesto e viceversa. Lo spostamento è uno dei mezzi fondamentali di cui si serve la censura "endopsichica" per la manipolazione.

[19] Proprio in relazione alla dissociazione, qualche volta il sogno possiede tutte le caratteristiche del pensiero che Bleuler definisce autistico (in contrapposizione al pensiero logico). Questa circostanza ci offre la chiave interpretativa per un riavvicinamento, stabilito da alcuni psicologi moderni, tra il sogno e il pensiero schizofrenico.

individuo le stesse passioni sono legate a differenti idee politiche o filosofiche, come in chi si converte, e nei santi la *passio erotica* si trasforma in *charitas* o viceversa.

Non vi nascondo che ho difficoltà a spiegare il fenomeno dello spostamento o della trasmissione affettiva, che di fatto è uno dei fenomeni più rilevanti della capacità onirica e uno dei fondamenti delle teorie freudiane. Certo, lo si potrebbe comprendere bene con l'aiuto delle ipotesi energetiche, ma dev'essere detto una volta per tutte che non sappiamo ancora cosa sia l'energia psichica, riusciamo appena a differenziarla dall'energia nervosa. I nuovi miti non hanno accesso alla moderna psicologia scientifica, sia se si parla di energia psichica nel senso di Ostwald, sia in senso spiritualista. Noi, piuttosto, ci possiamo affrancare dalla necessità di rendere conto delle dissociazioni ideoaffettive rivolgendoci alla psicofisiologia, la quale in compenso ci mostra come pensare a un'autonomia genetica delle conoscenze e degli affetti, che agisce sugli organi tramite il tronco cerebrospinale e il sistema simpatico-endocrino.

Queste motivazioni lasciano ben comprendere perché non si può affermare con sicurezza che il significato dello spostamento non è determinabile per mezzo delle leggi dell'associazione. Proprio per questo va sottolineato che, anche se nella dottrina freudiana l'associazione domina onnipotente, la psicologia odierna non può fare a meno di criticarla.

È perciò necessario attenersi ai fatti piuttosto che alle teorie.

L'interpretazione del fenomeno della dissociazione, formulato da Ribot e che tanti avversari ha trovato negli psicologi da Fouillée fino a Titchener, Külpe e altri, riguarda la dottrina della memoria affettiva. Sulla sua interpretazione si potrebbe discutere, ma i fatti restano.

Vi riporto alcuni versi di Dante:

> Qual è colui che somniando vede
> E dopo il sogno la passione impressa
> Rimane e l'altro alla mente non riede.

Qui mi debbo rifare all'interpretazione, più volte data nelle mie lezioni e nei miei scritti, del fenomeno della memoria affettiva, dal momento che la applico alla spiegazione dei sogni. Anche se la rappresentazione sembra scomparsa, il suo tono emotivo sussiste: in realtà non è andata persa, ma è stata sepolta, vale a dire momentaneamente ignorata. La dissociazione è dunque temporanea. Al risveglio permane l'oblio – caso narrato da Dante e trattato esaurientemente da me, nella discussione dei fenomeni onirici – oppure la rappresentazione verrà richiamata alla memoria attraverso la psicoanalisi. Un'altra soluzione per accettare lo spostamento dell'affetto come un dato di fatto è la seguente: che ci sia un'associazione indiretta, i cui elementi restano sotto la soglia o della coscienza della veglia oppure della coscienza onirica. Questo stato di fatto è alquanto comune nelle psicopatologie. Ci sono malati tristi e taciturni, nei quali a un interrogatorio emerge una motivazione intellettuale, subito riconosciuta come fittizia; in questo caso la coscienza del paziente testimonia in modo errato, e dunque sussiste un'evidente dissociazione tra rappresentazione e affettività. Quando, come in questo caso, la coscienza non è considerata nella sua intera estensione e nella sua intera storia, non si riesce a ottenere nessun risultato.

I fenomeni di dissociazione onirica sono diversi tra loro in modo inimmaginabile. Un caso esemplare è la proiezione della nostra fisionomia in un personaggio della commedia onirica, il trasferimento di una nostra caratteristica personale o addirittura di tutta la nostra personalità in un altro individuo (fenomeno della identificazione o oggettivazione).

> Un giovane di 24 anni, sofferente di palpitazioni, durante le crisi ha sogni terribilmente oppressivi, al risveglio è spaventato perché nel sogno ha visto persone che strangolano qualcuno che appartiene alla sua famiglia. Nella notte sogna che un ladro infiltratosi nella sua casa ha strangolato suo fratello.

Mourly Vold parla di *oggettivazione* del sogno, vale a dire che certi avvenimenti del sogno non sono riferiti al sognatore, bensì a

qualcun altro, e la ascrive al primato del senso della vista nella vita degli uomini.

Un altro esempio è il caso, abbastanza frequente, di quando in sogno si pronuncia una parola o una frase e si ha invece tutt'altro pensiero da quello che la parola o la frase vorrebbero esprimere o suggerire. Ho già scritto all'inizio di questo paragrafo di un fenomeno che fa evidente riferimento a una dissociazione e potrebbe essere denominato *sogno multiplo a scene parallele*, un sogno che, secondo Foucault, dopo il risveglio viene unificato. Questa sembra essere una situazione tipo doppia personalità, che secondo la mia teoria è interpretabile con il veloce e temporaneo coincidere dei contenuti della coscienza della veglia (che percepisce gli stimoli attuali) con i contenuti del sogno.[20] Un tale fenomeno si rafforza notevolmente in specifici casi, particolarmente nel *sogno a doppio significato*. In questa eventualità si ha un contenuto immediato da stimoli attuali, minimamente riorganizzato o simbolizzato, e un contenuto di vecchia origine (subconscio) già allegorizzato e simbolizzato, come se fosse un mito. I due contenuti s'incontrano, probabilmente a causa dell'aumentare e diminuire della profondità del sonno, e al risveglio, invece di collegarsi, si fondono in modo che l'uno appaia l'allegoria dell'altro, raddoppiando il loro significato.

Questi fenomeni onirici (sovrapposizione di due o più concetti) trovano nell'arte una chiara complementarità. Il simbolo governa l'arte. Le parole dantesche "velame de li versi strani" alludono chiaramente all'allegoria; ma anche nell'arte, come avviene in sogno, non esiste uno stretto parallelismo tra la lettera e il suo significato allegorico. L'allegoria muta ininterrottamente: una volta si armonizza con il senso delle parole, un'altra se ne discosta. Si consideri il primo canto della *Divina Commedia*.[21] Qui Dante non mantiene esattamente separati i significati parlato e figurato. Proprio per questo l'opera poetica, come il sogno, è suscettibile dell'interpretazione più singolare. Si pensi alla poetica

[20] Si veda il capitolo 3.
[21] Si veda 37, cap. 12.

di Omero. Grimm afferma che ogni vera poesia è suscettibile delle più svariate interpretazioni, poiché scaturisce dalla vita e alla vita sempre ritorna. Essa ci colpisce come la luce del sole, ovunque noi ci troviamo. L'analogia tra poetica e sogno si trova in Dante stesso; ad esempio, nelle tre notti passate nel Purgatorio Dante ebbe tre sogni, tutti e tre allegorici. La poesia di Goethe *An Schwager Kronos*, secondo quanto afferma Benedetto Croce (16) che l'ha tradotta, è

> inventata nel viaggio, mentre il poeta attraversava un paesaggio montano in una robusta carrozza, tra una discesa veloce e una lenta risalita. Le sensazioni e la fantasia dello scrittore, viaggiante e sognante, trasformano il conducente in Kronos, il dio del tempo, che viaggio su viaggio nella vita, tra gli spensierati pendii della giovanile corsa verso la mischia della vita, e la penosa risalita verso le faticose battaglie, le quali esigono l'opera della vita degli uomini, si aspetta che dall'alto la vergine sulle onde gli porga, per la gioia dell'arte e del pensiero, la rinfrescante bevanda dell'amore e della gioia di vivere. E, dunque, egli raffronta ancora il viaggio su per la valle nel tramonto, alla destinazione opposta, al percorso verso la morte, verso quell'ardente desiderio di morte senza vecchiaia e senza perdita delle forze, in pieno ardore ed ebbrezza, che rende meno ripugnante il balzo nell'opprimente vortice, scelto e compiuto liberamente, come non penoso il movimento verso l'Ade, giacché quest'atto è certamente l'ultimo, ma sempre ancora della vita, un taglio necessario, la conclusione che allo stesso tempo rappresenta l'adempimento della vita, senza che ci sia un qualche precedente movimento o significato o motivo.

È l'allegoria ciò che ogni sogno e molte poesie hanno in comune. Come ci sono allegorie poetiche di individui geniali, ci sono quotidiane allegorie di gente comune.

> Notte del 14 dicembre 1914. Trascritto subito dopo il risveglio. Al pomeriggio del 13 mi trattengo ad un concerto di Veczey nel teatro Augusteo. Nella notte seguente faccio un lungo sogno erotico senza alcuna eccitazione. Alcune ragazze sono inseguite da giovanotti che cantano allegre canzoni a gran voce, la corsa è cadenzata e termina in un posto luminoso, vivace e colorato... L'inseguimento, il girotondo, gli abbracci seguono il ritmo della musica... nel sonno comprendo che tutto ciò non è altro che il suono di un violino... mi sento attraversato

da un brivido, comprendo e affermo che la vita è gioiosa... mi sveglio di buon umore.

Il processo della dissociazione, da solo, sarebbe sufficiente a farci comprendere l'origine dell'incoerenza o del simbolismo del sogno. Mentre gli stati affettivi, gli istinti e le passioni del dormiente, unitamente ai concomitanti organici, in particolare quelli motori, perdurano nel sonno come una sinfonia senza parole, le percezioni immediate (riorganizzate o meno) si sovrappongono alla musica assieme ai ricordi e alle cose obliate. Si potrebbe dire che vengono ricamate su un canovaccio affettivo. In breve, lo stato affettivo è capace di formare con il medesimo materiale rappresentativo una farsa oppure una tragedia onirica. Gli stati affettivi e i loro elementi cenestesici affondano le radici nel nostro essere, e perciò sono più stabili delle rappresentazioni. Ciò è stato ottimamente illustrato da Ribot (**88**).

È giunto, quindi, il momento di porsi la seguente domanda: Qual è la natura della forza che domina la coscienza onirica? Qual è il motore del sogno?

Per la dottrina freudiana, è tutta energia dotata di una logica immanente. Allo stesso modo in cui l'uomo ricrea la natura per mezzo dell'inconscio, il sogno è per Freud un processo psichico, nel senso che è logico e tende verso un fine. Esso descrive il percorso dei pensieri affettivi (logica affettiva o logica dei valori, secondo Ribot), i quali vengono riordinati in presenza di determinate influenze e di elementi inconsci. Le rappresentazioni, in realtà, sono in uno stato libero di reciproca "contingenza"; sono collegate da associazioni organizzate, per mezzo di relazioni inconsce, in conformità alle analogie che si presentano regolarmente attraverso determinate attività di "complessi" ideoaffettivi e motori dominanti. Questi complessi, vale a dire i sistemi psichici, sono tutti presenti, ma l'uno è subordinato all'altro. Il sogno è governato dal complesso di natura sessuale: l'istinto della riproduzione domina dopo che l'istinto della nutrizione, a causa delle prescrizioni delle istituzioni che regolano la vita sociale, ha perso

autorità. Così si comprende come per Freud la sessualità non domini solo il sogno ma anche l'arte e la religione. Altri psicologi (persino freudiani) non condividono lo stesso parere; il senso del sogno per Adler è la "forza di volontà", per Stekel l'odio, per James e Janet la paura. Altri ancora si limitano a indicare quale forza motrice dei sogni gli stati affettivi, secondo le ultime proposte di Dwelshauvers.

La mia opinione in proposito è riassumibile in poche frasi. Il motore del sogno è lo stato emotivo, la cui forza motrice rappresenta l'esteriorizzazione dell'energia affettiva. In psicologia l'energia affettiva si comprende meglio di quella intellettuale. Ma lo stato affettivo in sogno è libero, diviene indipendente dalla catena delle riflessioni e dalle richieste della realtà del sonno. Nel sogno la libertà affettiva raggiunge gradi diversi a seconda delle fasi del sonno, poiché l'accostamento alla coscienza della veglia o l'allontanamento da essa (come verrà spiegato nel terzo capitolo) determina i diversi gradi di libertà. In questo modo si risolvono le varie incoerenze.

Queste considerazioni accostano il sogno all'arte senza tuttavia farli coincidere. Il sogno è il regno del selvaggio Dioniso, mentre la poetica è il regno di Apollo, potrebbe sentenziare Nietzsche.

Si dovrebbe limitare o espandere artificiosamente il regno dei sogni, se si volesse sostenere che esso sia solo libido o amore o "*élan vital*" o superbia o odio. È più giusto affermare che esso corrisponde all'individuo libero e liberato tanto da Socrate quanto da Apollo.

Si dovrebbe, inoltre, tener presente che queste sono considerazioni generali. In ogni sogno si trovano tracce occasionali che derivano da associazioni automatiche, da interferenze di sentimenti attuali e da momentanee riflessioni e critiche, naturalmente nella misura in cui il tutto è compatibile con i movimenti oscillatori dell'intensità della coscienza onirica.

Di quest'eventualità si parlerà esaurientemente nel prossimo capitolo.

Capitolo 3
Teorie del sogno

Che il sogno abbia avuto un ruolo determinante nella storia di tutti i popoli, che abbia esercitato grande influenza sulla formazione dei filosofi e dei religiosi, che da sempre sia stato fonte d'idee per l'arte è sicuramente cosa tanto nota che non vale la pena ricordarlo in un breve riassunto di un tema tanto ampio come la psicologia del sogno.[1] Ma si dovrebbe perlomeno accennare alle visioni filosofiche e scientifiche che gli psicologi considerati hanno sulla natura e il significato del sogno.

In un trattato scientifico sul sogno poteva tranquillamente mancare un capitolo sulle teorie. Un'ulteriore descrizione delle vecchie e nuove teorie del sogno non avrebbe avuto senso, dato che la si trova già in numerose lavori. Posso citare ad esempio le grandi enciclopedie,[2] i lavori di Dugald Stewart,[3] di Melchiorre Gioia (**43**), di Radestock (**84**) e di molti altri.

La presente monografia potrebbe rimanere senza il capitolo sulle teorie senza per questo essere considerata incompleta. Per alcuni potrebbe significare una rinuncia o una dichiarazione di neutralità verso i problemi psico-filosofici del sogno, che è un'e-

[1] Si veda **20**, **21**. Faccio notare al lettore che in questo capitolo non riprendo quasi niente di quanto ho espresso nei miei testi del 1899-1901, tanto che il capitolo si può considerare quasi nuovo.

[2] In particolare Ersch e Gruber, *Allgemeine Enzyklopädie der Wissenschaften und Künste*, Leipzig 1818 sgg., alle voci "Sogno", "Sonno" ecc.

[3] *Elements of the Philosophy of the Human Mind*, Edinburgh 1792-1827.

sigenza piuttosto recente. Infine, se dovessi tralasciare di parlare delle teorie potrei disattendere le aspettative di molti psicologi e filosofi, i quali oggi sono del parere che le questioni generali nel trattare un qualche problema scientifico sono le più interessanti.

Parlerò dunque delle teorie del sogno, ma i lettori, proprio per i suddetti motivi, devono aspettarsi solo una breve sintesi. La letteratura sul sogno è abbondante, e in ogni momento si può soddisfare la sete di sapere consultando uno qualunque dei miei vecchi testi o dei lavori qui citati.

3.1 *Vecchie e nuove teorie*

Dobbiamo anzitutto considerare le teorie che negano o disprezzano il significato del sogno; teorie "pregiudizievoli", si potrebbe affermare utilizzando un'espressione giuridica. Ce ne sono parecchie. Per alcuni il sogno non è altro che una ricostruzione di sensazioni e ricordi sconnessi, che hanno luogo nella veglia e vengono rivissuti nel sonno. Conseguentemente, le immagini oniriche si formerebbero in modo occasionale e meccanico, e il sognatore stesso, dopo il risveglio, assegnerebbe loro una relazione e un significato secondo le sue tendenze e le sue disposizioni del momento. Sono vicini a questa visione Foucault (**36**) e Jankélévitch. Dello stesso avviso sono coloro per i quali il sogno non è nient'altro che un rapido gioco della fantasia al momento del risveglio.

Queste opinioni sono in aperta contraddizione con i risultati delle osservazioni sui dormienti, che parlano e accompagnano i loro sogni con gesti, e sono incompatibili anche con il fenomeno dei sogni interrotti che poi riprendono e così via. Non si riesce ancora a comprendere come Bergson, nel suo celebre discorso del 1901, abbia potuto sostenere siffatte opinioni.

Altri ancora hanno considerato esclusivamente la parte fisiologica del sogno e hanno formulato, di conseguenza, teorie la cui debolezza, o inutilità, salta agli occhi persino a un osservatore su-

perficiale. Solo un esempio, la teoria del "cortocircuito" di Henning (**46**). L'autore si scaglia contro Freud, ma egli stesso ha torto nel confutare qualsiasi interpretazione del sogno, riducendolo a un fenomeno casuale, prodotto da cortocircuiti nel sistema nervoso, per non parlare poi del fatto che il cortocircuito è una metafora che in fin dei conti non spiega niente.

Tra gli autori recenti, Sigmund Freud (**38**) ha proposto una classificazione sintetica delle più celebri teorie (Binz, Burdach, Wundt, Strümpell, Delbœuf, Lipps ecc.). Ritengo dunque superfluo citarle o commentarle. Riguardo a Freud, farò presente che egli esprime legittime obiezioni contro quelle teorie che chiama sbrigativamente "cerebrali". Molto meno convincenti sono alcune delle tante obiezioni che egli ha sollevato contro le teorie che (come quella di Delbœuf) ammettono un'attività psichica della veglia che si prolunga nell'attività onirica. Più sagace è invece la critica di Freud alle teorie che vedono il sogno come un sorta di stato di follia, confusione o debolezza mentale.

Qui vorrei soltanto dire qualcosa sulle teorie di autori che non si trovano citati nei testi classici di Freud.

Ci sono sempre state, e ci sono a tutt'oggi, teorie sul sogno di valore puramente poetico e letterario (anche Freud ne parla), ad esempio quella riassumibile nella seguente formula: il sogno è un volo liberatorio che scioglie l'anima dalle catene del corpo. Centinaia di autori, antichi e recenti, si limitano a simili modeste affermazioni, già sostenute da Prisco e da Tertulliano, e che in tempi recenti molti filosofi, tra cui Schelling, hanno autorevolmente illustrato. Un altro esempio: il sogno è un'espressione metaforica, il resoconto di un mondo lontano di cui l'anima viene a conoscenza durante il sonno nel momento in cui abbandona temporaneamente il corruttibile corpo. Questa teoria risale all'antichità e alle scuole teosofiche, e a grandi linee accoglie anche la teoria "subliminale" del celebre autore americano Myers, pur con numerose eccezioni e deviazioni.

Nel 1900-01, e anche dopo, ho avuto occasione d'intrattenermi e discutere con alcuni maestri della teosofia (Besant, Leadbeater,

Oakley, Blech), e successivamente ho letto il lavoro di Steiner. Tutti hanno sostenuto che nel sonno la nostra "essenza " evade, per accedere a un livello astrale dove può incontrarsi con le altre, e questa reminescenza onirica è tanto significativa che al risveglio il cervello fisico ricorda cosa ci è successo. Malgrado ciò, ogni teosofo distingue tra un sogno automatico (attività del cervello fisico) e un sogno lucido (prodotto dagli astri). Alcuni, i più colti, identificano l'"essenza"con il subconscio (teoria subliminale di Myers).

I teosofi e gli occultisti riferiscono anche di sogni reali, i quali nell'esperienza costituirebbero il super Io, il Sé o l'Io (l'altissimo Manas degli indù); spiegano però che non si tratta di sogni ma di vere e proprie "visioni".[4] In realtà per gli occultisti il sogno è un movimento, o uno stato, del fantasticare della coscienza primitiva; esso svanisce solo nel caso che, per la presenza di un Io evoluto, la coscienza muti. Così è per Steiner (**103**), il più colto e serio di tutti i teosofi contemporanei. In ogni modo, giacché l'attività appartiene all'Io inconscio, non ci è dato modo di procurarci alcuna reminescenza di esperienze di un mondo soprannaturale. Quanto più pressanti sono le tracce del fantasticare nell'inconscio primitivo – prima che l'Io non venga rimosso – tanto più immediato è il sogno. A questo proposito, Steiner conclude che i sogni non hanno alcun significato occulto.

I precursori dei moderni teosofi si rinvengono negli antichi greci, in particolare in Pitagora e nei pitagorici. Secondo questi filosofi, l'aria sarebbe piena di fantasmi, e questi concederebbero agli uomini i sogni e i presentimenti di malattia e salute. Qui è chiaramente esplicitata la trascendenza del sogno. Inoltre, la maggior parte degli antichi sono dell'avviso che il sogno dell'uomo è un'attività a lui esterna.

Eraclito, il quale era convinto che la ragione non è nell'uomo ma nel suo ambiente (*periéchon*) e penetri in ogni uomo attraverso la respirazione, attraverso i pori e i sensi, affermava: se duran-

[4] Coloro che sono interessati alle teorie teosofiche consultino Blavatsky (**111**) e C. W. Leadbeater (**57**).

te il sonno le vie dei sensi si ostruissero, il nostro spirito perderebbe i contatti con l'ambiente e resterebbe collegato a esso solo attraverso il respiro; separato in tal modo, lo spirito perderebbe la forza mnemonica che aveva posseduto fino ad allora. Se al risveglio lo spirito s'imbattesse, davanti alla propria finestra, in altri sensi si unirebbe a loro attraverso l'ambiente e verrebbe fornito di nuove forze conoscitive. A tal proposito, Sesto Empirico fa notare che secondo Eraclito noi saremmo razionali (*noeroí*) solo nella veglia e, al contrario, nel sonno saremmo senza memoria (*lethaioí*). Così come i carboni a causa di modificazioni della loro natura s'infiammano, quando gli si accosta il fuoco e si spengono quando glielo si toglie, così quel frammento irragionevole di ambiente ospitato nei nostri corpi, per quanto separato, si adatta alla totalità nella misura in cui ad essa è collegato.

Democrito si avvicina di più alle concezioni moderne, ma anch'egli non dice niente di più sull'ipotesi di decisivi e liberatori influssi esterni. In realtà egli crede che le "immagini" (*eídola*) penetrino in noi dall'esterno, e che in questo modo si generino sensazioni e attività spirituali. E dato che il movimento delle immagini perdura anche nella notte, hanno origine i sogni.

Le teorie dei filosofi indiani, ad esempio i sincretisti Pracastapâda e Keçava-Micra,[5] non sono prive di interesse: è presente qualcosa di simile alle nostre ipotesi, in particolare nell'idea del sonno, che nel testo viene indicato con due differenti definizioni, e cioè *nidra* e *sushupti*, anche se il secondo termine è usato per indicare un sonno profondo senza sogni.

Si potrebbe dire che con Aristotele[6] ha inizio la conoscenza moderna del sogno. Come molti altri insegnamenti di Aristotele, anche quello sul sogno è straordinariamente attuale. Per il grande filosofo, il sogno sostanzialmente è un prodotto dell'immaginazione, e precisamente della capacità sensitiva. Aristotele abbozza

[5] Riportato da Luigi Sauli (**97**). La teoria del sogno e del sonno che viene sviluppata in questo testo è collegata a quella dei *Vedânta* e dei *Sâmkhya*.

[6] In *Parva naturalia*, in particolare nella sezione *De insomniis*, si trova ben esposta la dottrina di Aristotele sui sogni.

anche una psicologia del sogno "individuale", e le sue osservazioni sono più che pertinenti. Avversa l'idea dell'intervento divino o di spiriti del sogno (ammette tuttavia la possibilità di sogni divini); inoltre, parla di un valore profetico dei sogni e di sogni profetici.[7]

Cicerone ha trattato magistralmente il problema dei sogni e della predizione. Al suo pensiero, lo stesso dei filosofi dell'antichità, si associarono tutti senza alcuna obiezione. Altrettanto si può dire per Petrarca, che nella risposta al suo amico Giovanni d'Andrea da Bologna scrive la sua opinione sui sogni:[8] "Affè che a chi conosce le dottrine degli antichi non può risparmiarsi l'accusa di curiosità se chiede ancora la mia (...) Sappi che come in molte altre cose, così pure in questa io la penso col mio M. Tullio." E, totalmente in accordo con Cicerone, Petrarca nega in questa lettera qualsiasi elemento soprannaturale, persino in un sogno straordinario e telepatico (come si potrebbe affermare oggi) che ebbe e del quale diede una spiegazione tanto naturale e scientifica che noi, in seguito, non possiamo che accettarla.

Una buona metà delle cosiddette teorie del sogno, il cui aspetto scientifico è servito agli autori più recenti per concludere le loro monografie sul sogno, sono solo varianti di alcuni concetti fondamentali: vale a dire che il sogno è la storia del sognatore, spesso a lui stesso sconosciuta. Una storia la quale si svolge per mezzo del meccanismo delle associazioni d'idee in un favorevole momento di libertà di pensiero, quando cioè l'organismo dorme, data la debole presenza delle più alte capacità mentali, quali la volontà.

Si potrebbe affermare che oggi gli studiosi, annoiati di leggere con gli antichi che il sogno rappresenta il futuro (avvertimenti, in-

[7] Nel Medioevo, Tommaso d'Aquino segue le prescrizioni cristiane della filosofia aristotelica del maestro, e di conseguenza anche per lui la *passio sensus externi* nei sogni non rappresenta più una necessità; egli la definisce infatti come *apparitio simulacrorum in somno*. Tommaso espone gli argomenti in maniera, a dir poco, magistrale, in particolare quando spiega perché le immagini hanno un ruolo predominante, da dove arrivano, e il fatto che talvolta il dormiente è cosciente di sognare.

[8] *Delle cose familiari*, vol. 5, lettera del 27.12.1343, da Parma, inviata da Roncini (*La dimora di Petrarca in Parma*, Modena, 1874). Nel mio testo del 1899 cito e spiego alcune di queste lettere.

flussi di forze sconosciute sul dormiente), si siano prefissi di dimostrare che, al contrario, raffigura il passato. Ora però devono anche dimostrare che il sogno, anzi la presenza attuale dei sogni, è il prodotto degli stati sensitivi e degli organi interni (Vaschide e Piéron, **117**, e tutti coloro che si occupano dei sogni dei malati comuni e dei folli) e dipende dalla condizione di questi durante il sonno e in generale dalla sensibilità organica.[9]

La letteratura abbonda di teorie più o meno personali e più o meno degne di nota. In generale gli autori, con le loro teorie del sogno, intendono mettere in rilievo la propria visione filosofica, oppure cercano di ottenere ulteriori chiavi di lettura attraverso osservazioni personali; incorrono dunque nell'errore della generalizzazione, tanto diffuso tra gli studiosi, in particolare quando utilizzano il metodo induttivo con scarsa attenzione.

Le teorie negative, cui abbiamo accennato all'inizio, seguono altre teorie affini, ma di fatto non le spiegano. La teoria patologica, che ha avuto grande fortuna cinquanta o settant'anni addietro, è ora fatta oggetto d'attenzione da parte di Moreau de Tours (**71**), il quale vorrebbe dimostrare che il sogno non è altro che un disturbo mentale. Questa teoria si è mantenuta, tra varie oscillazioni, fino a tempi recenti; gli psichiatri ribadiscono l'analogia tra sogno e follia, ma non colmano questa lacuna con alcuna teoria attendibile. Per questa ragione, le teorie patologiche di Freud, Vaschide e Meunier (**116**) sono state ampiamente avversate. Ciò nonostante, le teorie patologiche si ripresentano periodicamente, e oggi le ritroviamo sotto il nome di "teorie tossiche" (**68**).

Altri fanno derivare il sogno da una paralisi dell'attenzione o della volontà, ma anche in questo caso emerge una prospettiva unilaterale. Difficilmente queste interpretazioni possono assur-

[9] Tra l'altro, credono di essere più vicini al giusto quelli che distinguono tra sogno-presentazione (*presentation dream*) e sogno-rappresentazione (*representation dream*) di Mary Calkins, Havelock Ellis e altri, o come molti psicologi, tra i quali Wundt, preferiscono differenziare sogno-illusione da sogno-allucinazione, e quindi concludono che il sogno è contemporaneamente il testimone del passato e del presente del dormiente; e ancora di più altri che ipotizzano che l'analisi sia più comoda per le suddette differenze, asserendo con Maury che spesso i sogni sono rappresentazioni in cui le sensazioni attuali del sognatore vengono manipolate e deformate.

gere al rango di teoria. Al momento ve ne sono altre più consistenti.

Vaschide (**115**) asserisce che il sogno potrebbe essere dichiarato il regno dell'emotività e della "spiritualizzazione" delle immagini, vale a dire che l'immagine onirica, spesso emotiva, è una combinazione astratta e sintetica di centinaia di avvenimenti dissociati e separati dalla coscienza della veglia. Astrazione ed emotività rappresentano dunque le peculiarità del sogno. Questa visione pecca per un verso di inesattezza, per un altro di parzialità. Quando la teoria di Vaschide (e di Meunier) dovesse essere circoscritta all'abusata frase che il sogno è governato dalla logica dei sensi, perderebbe ogni originalità, dal momento che, come già affermato, si deve a Sigmund Freud la diffusione di un tale concetto.

Mi rivolgo ora a un trattato di G. L. Duprat (**31**) che per alcuni aspetti trovo molto significativo. Per questo psicologo il sogno è uno stato di regressione mentale. Ci sono gradi lievi di regressione, come il dormiveglia e gli stati ipnotici, nei quali è ancora conservato il simbolismo verbale, nonostante prevalga l'incoerenza; ma ci sono anche stati regressivi estremi (sonno profondo). Il sogno appare dunque come conseguenza dell'involuzione normale dell'Io. L'attività mentale del sogno è, in poche parole, primitiva, cioè attività mentale generata a livello illogico. Da ciò segue che il dormiente, ricondotto al suo Io primordiale, ricorre al primitivo processo di rappresentazione visiva (*imagerie*) per compiere un lavoro mentale e trovarsi a disporre, nello stato di veglia, di mezzi opportuni ed economici. In un certo senso, il sogno è la traduzione di un'idea in sensazioni, e sognare significa mettere al posto delle parole il fatto, che esprime concisamente la parola.

La teoria di Duprat non concorda molto bene con le lunghe e faticose osservazioni sui sogni della grande maggioranza dei dormienti. Che in un dato sogno ci siano attività di tipo prelogico è risaputo, ma non è questa la caratteristica del sogno. Ritornerò più avanti su questo argomento.

Anche Morton Prince (**82**) ha formulato una teoria del sogno, derivata dalle sue osservazioni psicopatologiche, in particolare dalle osservazioni sulla celebre Miss Beauchamp.

Vorrei accennare ad alcune delle numerose nuove teorie, per mettere in luce il mutamento di direzione che si è compiuto in questi ultimi anni nella dottrina del sogno. I punti di vista e i concetti fisiologici di alcune teorie nel tempo sono stati sostituiti da teorie puramente psicologiche, che a loro volta si sono costituite sulla base dei concetti di subconscio e inconscio, e in parte manifestano una rinascita delle teorie di Schubert, Scherner e Volkelt.

Rappresenta un'eccezione la teoria di Rignano,[10] cui ho già accennato nel primo capitolo. L'autore suppone che entrambe le forme di attività affettiva siano incessantemente presenti durante la veglia, e il riposo si compia, dunque, durante il sonno. Da questo assunto, per Rignano è semplice concludere che una delle caratteristiche più originali e spiccate del sogno è quella di non essere affettivo. L'autore se la cava nel seguente modo: "I sogni sono il risultato di un assopimento affettivo, non accompagnato da un corrispondente assopimento intellettivo; in altre parole, essi sono un'anarchia ideativa per essere venuto a cessare ogni governo affettivo."

3.2 *Le teorie di Freud e della sua scuola*

Un geniale impulso alla rinascita di cui si è discusso nel capitolo precedente è stato dato da Sigmund Freud, al punto che una critica alla sua dottrina o ai suoi precursori ed epigoni non avrebbe oggi alcun senso. In questo capitolo non intendo riprendere cose già affermate,[11] tanto più che la teoria freudiana del sogno è

[10] Rignano ha raccolto le sue idee nell'imponente lavoro già citato (apparso contemporaneamente in lingua francese) e in tal modo le ha rese accessibili al vasto pubblico. L'autore distingue un'affettività primaria e una secondaria. La prima è costituita dagli interessi e la seconda dal desiderio di non sbagliare, dal timore di non agire nel modo giusto e così via. Mentre l'affettività primaria è spinta all'azione, viene ostacolata da quella secondaria, la quale la mette in stato di allerta; con questo aiuto, che può essere più o meno efficace, l'azione viene interrotta.

[11] In effetti avrei potuto tranquillamente evitare le rappresentazioni freudiane delle teorie del sogno, tanto sono note in terra tedesca come nei Paesi di lingua inglese e francese. Anche in Italia esse hanno trovato interpreti e commentatori critici in Assagioli, Ferrari, Levi-Bianchini, Patini, Sciuti, oltre all'autore della presente monografia. Si veda in particolare De Sanctis (**92**). Lo stesso Freud (**39**) ha redatto un nuovo volumetto nel quale offre un sunto dei suoi lavori principali (**38**).

molto nota; intendo invece occuparmi soprattutto di alcune parti di essa che ritengo alquanto discutibili.

Il movimento introdotto da queste indagini estremamente interessanti e, più ancora, dalle audaci interpretazioni di Freud e dei suoi seguaci, è stato ed è tuttora considerato il più ampio della psicologia e delle discipline umanistiche della cultura odierna.

Come già detto (cap. 2), per Freud il sogno è un processo fisiologico automatico, oltre che un insieme di associazioni accidentali o di sensazioni fisiche nel sonno. Il sogno è stato in tutti i tempi considerato, e lo è ancora oggi, da molti studiosi, un prodotto autonomo e sensato dell'attività mentale. Le sensazioni non sono causa del sogno, al contrario esse forniscono il materiale per il lavoro psichico. Il sogno, come ogni prodotto complesso della psiche, è un meccanismo che ha un suo fine e una sua concatenazione associativa, ed è governato da una sua concatenazione logica; emerge da un conflitto, e quindi dalla vittoria di una tendenza dell'individuo su un'altra. L'assenza di contesto e l'oscurità del sogno sono solo apparenti: ogni sogno ha un eloquente "contenuto latente", connesso con l'intera vita dell'individuo. Il sogno sarebbe dunque, nei suoi "contenuti manifesti", solo l'inconsapevole trasferimento di avvenimenti psichici che hanno luogo nell'inconscio; in altre parole, sarebbe costituito da rappresentazioni di pensieri latenti.

Ma per quale motivo, nel sogno, ritroviamo i pensieri onirici sotto forma di simboli? Il motivo sta tutto in un processo metaforico chiamato "censura", la quale si occupa della formalizzazione del sogno. Tale processo è imprescindibile, dato che i pensieri (del contenuto latente), a causa di forti opposizioni, vengono modificati prima di essere trasportati nel conscio, e pertanto gli interessi individuali del dormiente difficilmente gli si possono manifestare in forma simbolica.

Per meglio spiegare il concetto dei pensieri latenti, riassumo qui di seguito la formula freudiana: *il sogno è la realizzazione mascherata di un precedente desiderio infantile inconscio, rimosso, di natura sessuale* (rimozione o *refoulement*). Questa formula contiene vec-

chio e nuovo, verità ed errore; in ogni caso, in essa è contenuto il germe di interminabili e appassionate critiche e discussioni.

Da parte mia, condivido pienamente il giudizio che l'enunciazione dei concetti fondamentali del contenuto latente abbia portato a un'eccessiva svalutazione del concetto di contenuto manifesto, di cui si è finora occupata esclusivamente la psicologia. Una tale riduzione sarebbe, tuttavia, un grave errore: il contenuto manifesto è il fatto, e determina il comportamento del dormiente; pertanto, sarebbe opportuno attribuirvi una maggiore rilevanza. Il contenuto latente, di cui si occupano i freudiani secondo il metodo psicoanalitico, ha in ogni caso un notevole valore (purché si riesca a determinarlo con metodi scientifici) soprattutto nella psicopatologia, nella psicoterapia e nell'interpretazione del significato del sogno.

Il punto nodale della discussione era, ed è, il desiderio (conscio o inconscio?),[12] la sua natura sessuale, la sua volontaria o involontaria rimozione, la sua origine infantile. Naturalmente il dibattito si accende quando ci si inoltra nelle indagini e nelle interpretazioni del metodo freudiano, e ancor più quando affrontiamo la dottrina dell'inconscio, che è il fondamento teorico della psicoanalisi come metodo. La psicoanalisi si propone precisamente di scomporre gli elementi che si sono formati nella parte manifesta del sogno ma senza alcun riferimento al significato manifesto, e seguirli, poi, nelle associazioni che se ne sviluppano. In questo modo s'introduce l'idea o il concetto di contenuto onirico latente; in altre parole, la sfera dei desideri insoddisfatti trova nel sogno il proprio soddisfacimento allucinatorio.

Ci sarebbe ancora da indagare se il metodo delle associazioni libere, applicato in senso opposto, faccia penetrare lo psicoanalista sino al segreto delle origini del sogno. È chiaro che non si può

[12] Freud afferma che un certo desiderio cosciente diviene un eccitamento onirico solo quando riesce a risvegliare un corrispondente desiderio infantile inconscio da cui viene rafforzato. È noto, inoltre, che il pensiero freudiano elabora a poco a poco tali modificazioni. Secondo Freud il desiderio, nel contenuto latente del sogno dell'adulto, proviene dall'inconscio, mentre quello del bambino proviene dallo stato di veglia, poiché nei bambini non esiste ancora la censura tra il loro preconscio e il loro inconscio. Si veda il contributo di T. H. Pear per una critica alle teorie freudiane del sogno-desiderio infantile.

giungere tanto lontano, a meno che non ci si voglia arrivare ad ogni costo.

La dottrina freudiana è ricchissima di concetti filosofici. Tra questi domina il concetto della "finalità" del sogno. Secondo Freud il sogno ha una funzione di difesa o di protezione del sonno, che altrimenti durerebbe molto poco, a causa del mancato soddisfacimento dei componenti psichici nello stato di veglia; in altre parole, ci si dovrebbe difendere dai desideri inconsci, i quali, nella lotta che si scatena tra la censura e le idee oniriche, angustierebbero il dormiente a tal punto che il "fiume in piena" lo desterebbe. Questa visione freudiana è stata accolta da molti. Alcuni vi si sono semplicemente adeguati,[13] mentre altri l'hanno discussa, sviluppandola o perfezionandola.

Tra i discepoli di Freud si annovera Jung (di fatto un discepolo scarsamente disciplinato),[14] che ha apportato originali rettifiche ad alcuni concetti del maestro, in particolare alla "libido" (natura sessuale dei pensieri rimossi) e soprattutto ha chiarito, con estrema eleganza, la dinamica freudiana dei sogni. Ognuno dei nostri stati mentali dipende dalla nostra storia. Nel nostro passato sono presenti elementi di differente valore che costituiscono la "costellazione psichica" (credo che il termine derivi da Ziehen). Le passioni più forti e gli avvenimenti più importanti generano complessi duraturi di associazioni (Jung e Bleuler). Il complesso sviluppa una grande forza "costellativa" e i prodotti dell'attività psichica traggono la loro origine soprattutto dagli influssi della costellazione più intensa.

Jung sostiene che nei complessi ad alto coefficiente emotivo spesso hanno un ruolo determinante i desideri e le resistenze. L'intera vita umana fa riferimento a una realizzazione delle nostre aspirazioni, e queste sopraggiungono nel sogno. I desideri inammissibili, che formano i concetti onirici (contenuto latente freudiano), sono sostituiti da una sorta di riflessioni, a causa del-

[13] Michele Sciuti (**98**) ricorda brevemente che come il sonno protegge l'organismo, così il sogno protegge il sonno.

[14] Jung (**49**) dà un calzante riassunto delle sue idee in un contributo sull'analisi dei sogni.

la sofferenza che comporta la loro irrealizzabilità, sofferenza che in sogno viene variamente mascherata (contenuto manifesto freudiano); pertanto, vengono riproposti in veste simbolica. Il sognatore ignora il contenuto latente del proprio sogno, poiché l'inibizione (censura freudiana) dei pensieri ne consente una rivelazione solo simbolica. Da ciò emerge la necessità, per una convalida e verifica delle teorie di Freud, di svelare i pensieri onirici latenti e reali tramite le associazioni (Jung) e attraverso indagini sulla vita del dormiente; dunque con il metodo psicoanalitico freudiano.[15]

Un altro commentatore, in parte autonomo, della dottrina di Freud è il viennese Alfred Adler (**1**). Egli ritiene che il sogno, come tutte le manifestazioni psichiche, sia il risultato dell'insieme delle forze del dormiente. Il sogno rappresenta un'oscillazione dei nostri pensieri rispetto alla natura della direzione da essi intrapresa. Nel sogno l'oscuro senso diviene evidente: la volontà trionfa, mentre nella veglia, a causa del contenuto cosciente, era repressa. Il sogno è però pieno di simboli e bizzarrie. La causa di una tanto intensa oscurità riguarda il fatto che il sogno riproduce un gioco di forze. Esso ha una funzione profetica e preparatoria, afferma Adler già nel 1908. Il suo senso, quand'anche fosse comprensibile, non rivela certo il futuro, però ne indica la direzione. Il sogno è come il fumo: mostra la direzione del vento. Rappresenta la pietra miliare nel mondo onirico delle idee, idee le quali tentano di svelare il futuro attraverso le esperienze personali degli uomini. Il sogno non predice le azioni, ma le rispecchia. Gli avvenimenti e gli atteggiamenti che sono in stretto rapporto con le nostre azioni si svelano nel sogno come in uno specchio.

Maeder (**62**) conclude che per Freud la funzione essenziale del sogno è la protezione del sonno: il dormiente, invece di essere svegliato a causa dei suoi desideri o dei suoi bisogni, sogna la loro attuazione, riposando tranquillo. Ma per Maeder il sogno ha altre

[15] Faccio presente che questo metodo nasce dagli equivoci sui più importanti dettagli del sogno, laddove l'individuo è sollecitato a trattenere ogni censura, ad annullare l'attenzione volontaria e a dire tutto ciò che gli viene in mente (stato di passività o stato ipnotico). Ci si dovrebbe interrogare riguardo ad alcuni punti oscuri dell'analisi, e non bloccare il soggetto sulle pause causate da "inibizioni", poiché queste sono indizi forti: i segni della resistenza.

due funzioni che assomigliano al gioco e alle fantasticherie (*rêverie*); da un lato, ha una funzione *preparatoria*: dispone la soluzione dei conflitti morali; da questo punto di vista, prepara il sognatore a come tendenze e atteggiamenti si presenteranno in seguito nel suo comportamento e nei suoi pensieri. Ha inoltre una funzione *catartica*: certi sogni servono come valvola di sfogo per timori o desideri incompatibili con le necessità della vita, come certi istinti atavici che vengono appagati nel gioco o nella fantasia (incanalamento degli istinti sociali, Claparède). Il sogno è così una sorta di surrogato del gioco infantile e si presenta come l'esteriorizzazione della funzione ludica.

Da Freud a Stekel (**104**), ovvero dalle Dolomiti alla Svizzera sassone, come dice propriamente Hellpach (**45**). Stekel, audace divulgatore delle teorie freudiane, le adopera per spiegare le nevrosi e interpretare il sogno in modo così grossolano che non ha incontrato consensi né tra gli psicologi né tanto meno tra medici. Il simbolismo sessuale nei sogni, secondo Stekel, è semplicemente uno scherzo di pessimo gusto. Freud, invece, crede nel simbolismo onirico, soprattutto in quello erotico. Egli afferma, in realtà, che i simboli (contenuto manifesto) del complesso sessuale nei dormienti costituiscono una lingua universale, la qual cosa è di estremo valore per la tecnica dell'interpretazione dei sogni. Conclude che, in tal modo, ci accostiamo all'idea popolare della traduzione del sogno e, aggiungiamo noi, ripendiamo contatto con la tecnica ermeneutica dei popoli antichi.

3.3 *Critica delle posizioni freudiane*

Non è mia intenzione dilungarmi troppo su questo argomento.[16] Intendo solo sottoporre a una sintetica valutazione i seguenti punti della dottrina freudiana: il finalismo del sogno, l'incon-

[16] Numerose sono le critiche di filosofi e psicologi alla dottrina di Freud. Alcune sono giuste, altre mi lasciano indifferente, ad esempio quella di Régis e Hesnard (**86**), i quali vogliono dimostrare che Freud deriva da Bergson e da Morton Prince (pp. 377 sg.), e che la psicoanalisi non è che un tentativo

scio, la dinamica del sogno, il sogno come realizzazione di desideri e il pansessualismo.

3.3.1 *Finalismo*

Per Freud il sogno è il protettore, il "guardiano" del sonno. Per Adler un regolatore affettivo; per Maeder il sogno ha, oltre alla funzione di protezione, due funzioni secondarie, una "preparatoria" e una "catartica". Tutto questo concorda pienamente con altre concezioni teleologiche universalmente presenti nella biologia e soprattutto nella psicologia e nella medicina. In Kant troviamo già il concetto di una funzione protettiva del sogno. Il sogno sarebbe addirittura un mezzo predisposto dalla natura per risvegliare la forza vitale, talvolta intorpidita, come anche un mezzo per tenere lontani i pericoli che minacciano la nostra vita. Analogamente, ad esempio le immagini spaventose degli incubi servono a produrre movimenti violenti e quindi a stimolare la circolazione del sangue, che altrimenti rischierebbe il ristagno. Anche la teoria "catartica" di Breuer non brilla per novità, ma perlomeno non viola alcun fondamento scientifico. Questa teoria è presente già nell'*Estetica* di Aristotele: la tragedia, attraverso la paura e la compassione, tenta di pervenire alla catarsi di ogni affettività. L'essenza della catarsi tragica per Aristotele non è costituita, dunque, dall'eliminazione (*kenosis*) di ogni affettività; al contrario, sta nel contenimento degli affetti, che viene ottenuto per mezzo dell'azione estetica della tragedia. La scienza medica, in seguito, ha preso in prestito dalla filosofia il termine e il concetto di catarsi (rimedio catartico), e con Breuer la catarsi viene riconsegnata alla filosofia o perlomeno alla psicologia generale e patologica.

È indubbio che il finalismo è da accogliere, in ogni campo del sapere, *cum grano salis*, poiché, secondo il punto di vista filosofico

di sistematizzare i risultati dell'analisi psicologica francese (p. 331). Non si dovrebbe assolutamente dimenticare che Freud aveva formulato la sua dottrina da più di un ventennio. Certamente ha attinto alle teorie del "*souvenir traumatique*" di Janet e di Charcot, ma è andato molto oltre. È incredibile come questi autori abbiano dimenticato che tra i precursori di Freud troviamo Schopenhauer.

dell'osservatore, allo stesso avvenimento o funzione è possibile riferire varie considerazioni di tipo teleologico. Cosicché, per il fisiologo (Richet) la sofferenza del "guardiano" rappresenta la sentinella della vita, mentre per gli animi religiosi il sogno viene considerato il "guardiano" della fede. In termini scientifici, la supposizione di un finalismo nel sogno non è nient'altro che un'ipotesi, la quale mai e poi mai potrebbe pretendere di assurgere al ruolo di ipotesi di lavoro. La si può considerare una prospettiva universale-biologica, logicamente ammissibile, ma soprattutto poetica e, proprio per questo, stimolante; per la scienza, è evidentemente una manifestazione della poeticità dell'animo umano; per la scienza, l'ipotesi finalistica è dunque accettabile, tuttavia con la limitazione che tanto la tesi immanente (comprensibile in senso strettamente filosofico) quanto la tesi trascendentale (teorie oniriche pre-aristoteliche) oltrepassano le frontiere della scienza.

Più utile mi sembra un altro aspetto del finalismo freudiano. Freud ha posto il sogno come fondamento generale della psicologia, attribuendogli un significato e un valore. Ciò vuol dire che anche il sogno, poiché è un avvenimento psichico, tende verso un fine. Freud ha voluto descrivere l'elaborazione delle riflessioni (la logica affettiva o logica del valore, direbbe Ribot) sotto l'influsso di "costellazioni" di determinati elementi inconsci. Un tale finalismo psicologico è abbastanza vicino alla realtà (**87**) ed è dunque accettabile, ma solo se lo si libera da qualsiasi idea filosofica. Tuttavia, la situazione muta quando si trascurano le singole manifestazioni del presunto finalismo. In questo caso, la ricerca scientifica può mettere in campo la logica, di fronte ad alcune contraddizioni. Secondo la teoria psicogenetica freudiana, il finalismo determina il sogno al punto che, a causa degli stimoli sensoriali che esercitano la loro azione sul dormiente, nel sogno vi è la consapevolezza di dover compiere una scelta, e conseguentemente di doverla accettare o respingere in conformità al proprio scopo. Al contrario, si può concepire un sogno più economico, fondato sull'esperienza, che non per questo ammette teorie meccaniche, che accetta o rifiuta gli stimoli esterni secondo

l'intensità del sonno e che in base alle affinità (ideative o affettive) sviluppatesi tra esso e le rappresentazioni nell'istante del sogno, viene a trasformarsi in vario modo.

Non si possono certo trascurare le associazioni oniriche esterne; esse costituiscono una causa dell'apparente incoerenza del sogno. Le associazioni superficiali, che fondamentalmente sono determinate da stimoli esterni, sono impiegate dal sogno per le proprie presunte finalità, e questo impiego sembra essere necessario, poiché il sogno può aver luogo solo a causa dell'effetto dello stimolo e della presenza di associazioni superficiali. In realtà le esperienze degli onirologi con bambini e adulti mostrano che il sogno è effettivamente causato dallo stimolo, o perlomeno che lo stimolo può influire sull'elaborazione o accelerarla. Nel caso di stimoli intensi, il fenomeno è ancora più evidente. Concludendo, il concetto di finalismo onirico è definibile in un senso molto generale, ma la concezione finalistica non può servire come fondamento dell'interpretazione dei sogni.

3.3.2 *L'inconscio*

La rappresentazione generale dell'attività psichica come prospettata da Freud non ci interessa molto. La dinamica psichica freudiana[17] è una delle tante rappresentazioni schematiche di cui si servono gli psicologi per produrre scatole vuote, attraverso interpretazioni privilegiate di quella che è l'indagine sui fenomeni. Il concetto freudiano di energia psichica rivela, proprio per questo, molti punti deboli, poiché fa parte di una visione filosofica. Occorre ricordare al riguardo l'interessante critica di Kronfeld (**53**) e di Janet.[18] Quando, in tempi lontani, Freud affermava che per sua natura una parte dell'inconscio non potrà mai divenire cosciente, e che al contrario un'altra parte, il preconscio, si trova in connessione con la coscienza ma è meno significativa, egli effettuava una distinzione pregiudizievole. Lo scienziato ha tutto l'in-

[17] Freud (**38**), sulla "regressione".
[18] Janet (**47**), vol. 2, pp. 214 sg.

teresse a preservare il rapporto tra psicologia e scienza: per questo io continuo a servirmi dell'espressione "subconscio", con cui tutti possono intendere la stessa idea: che cosa il conscio era, potrà essere e divenire; mentre si tenderà a limitare l'espressione "inconscio" alla pura fenomenologia fisiologica. Nel *subconscio* opera la "censura" (in senso freudiano), composta da energia dinamica, cioè potenziale e attuale, che presiede a costellazioni o complessi ideoaffettivi.[19]

Ma biologi e psicologi conoscono forse la natura dell'energia? Sanno se il contenuto inconscio, che irrompe libero nei sogni, rappresenta il manifestarsi di una forza cieca che agisce in noi? Sanno se essa può emergere anche in conformità ad altre leggi, come quelle che governano l'economia biologica e fisiologica del dormiente? Io non credo. A queste questioni, nel campo della psicologia e della scienza, non ci si dedica affatto, come anche al problema dell'essenza dell'Io.

Solo i fatti hanno peso! Senza dubbio tutti sono d'accordo sul subconscio e i suoi automatismi nei casi di malattia mentale o isteria (nessuno può contestare, ad esempio, le osservazioni di Pierre Janet). Qui si tratta invece di tutt'altra questione, vale a dire se i gruppi psichici subconsci, nelle persone sane, sono sistematici, indipendenti e attivi. Freud condivide questa opinione, lo stesso dicasi per Morton Prince (**82**, **83**), il quale ha coniato l'espressione *co-consciousness* (co-coscienza) per il concetto di indipendenza e attività intellettiva del subconscio o per i gruppi dissociati presenti anche nelle persone normali; questa co-coscienza sarebbe un reale processo psichico (non noto alla coscienza dell'individuo), che riguarda quei fenomeni fisiologici concomitanti indicati con il termine inconscio (cerebrale).

In tutto questo c'è indubbiamente del vero. Già nel 1897, Lipps

[19] La mia idea dell'inconscio e del subconscio è comune a molti psicologi. Un esempio: l'inconscio nel senso di Ardigò è l'acquisizione della forza e della vitalità del conscio. La stabilità del conscio nell'inconscio è la sua continuazione, anche se attenuata. "Nascostamente iridescenti persistono indefinitivamente nell'Inconscio le sensazioni e i complessi cogitativi una volta costellativisi." Ho qui citato il filosofo italiano, ma avrei potuto farlo con altri cento. Per il significato dell'incoscio e del subconscio si veda Dwelshauvers (**32**).

spiega che il subconscio ha aperto ampi settori di ricerca della psicologia. Tuttavia io credo che, in generale, il ruolo del subconscio dell'individuo normale sia stato sovrastimato. Per quanto riguarda, invece, la conoscenza scientifica dei gruppi psichici subconsci e le loro energie psichiche, occorre affermare che questi concetti sono superati dall'esperienza.

Non dimentichiamo che, nel sogno, agli stati recenti del conscio e del subconscio viene probabilmente attribuita una maggiore energia dell'inconscio, com'è giusto che sia. I sogni, tanto dei bambini quanto degli adulti, non mostrano solo "imagini del dì guaste e corotte" (Guarini), che secondo Freud possono essere considerate i soli elementi del contenuto manifesto, ma anche le aspirazioni, i desideri, e precise necessità quotidiane; in altre parole, i pensieri onirici (contenuto latente) derivano perlopiù dagli strati subconsci di nuova formazione e da rappresentazioni che dominano nella veglia.

Che in sogno ci sia un simbolismo è indubbio (metafore, allegorie ecc.). Tutti gli autori che si sono occupati del sogno hanno fatto riferimento a Freud; non si è certo in errore quando si afferma che il simbolismo del sogno esprime l'arte e tutte le esteriorizzazioni della nostra vita, ma è altamente improbabile che i simboli onirici siano tratti dal profondo dell'inconscio piuttosto che dalla coscienza della veglia (ereditari, popolari, mitici, infantili). La coscienza onirica è certamente più estesa della coscienza della veglia.[20] Questa comprende tutto il sistema psichico subconscio, il quale certamente sussiste anche durante la veglia, ma a causa dell'azione del mondo esterno che gli giunge attraverso i sensi, e secondo noi a causa di volontarie e automatiche, o semiautomatiche, inibizioni (censura freudiana), non può essere facilmente eccitato. L'affermazione che la coscienza onirica è estesa trova conferma nelle osservazioni sull'ipnosi, sulla *rêverie*, sulle esperienze mistiche, sulle allucinazioni e sulle cosiddette condi-

[20] Riassumiamo: l'inconscio di un individuo non può contenere quegli elementi che non sono dati all'istante nel campo del conscio, quindi anche quelli che generalmente sono dati solo in momenti eccezionali, e infine anche questi, che non rientrano mai in quelli, ma ne posseggono la capacità.

zioni oniriche (onirismo di Régis) di cui parla ampiamente la psichiatria. Ritengo teoricamente discutibile e, considerando i risultati, decisamente falso che questi sistemi psichici siano il frutto di una lotta, spesso vittoriosa (in senso ipotetico e metaforico), per la realizzazione onirica.

In psicopatologia si osservano casi che convalidano la mia critica. In tutti i malati, esclusi alcuni casi di isteria, i contenuti che si rivelano nei deliri caotici, nel sonnambulismo, nelle condizioni in cui la coscienza è debole, fanno riferimento a contenuti di coscienza più o meno recenti; si può affermare che non è stata mai o quasi mai osservata la ricomparsa di contenuti appartenenti ai vissuti infantili. Così nell'encefalite letargica si fa riferimento a un delirio lavorativo; nel delirio uremico, nella demenza senile e paralitica, i contenuti deliranti concernono unicamente impressioni più o meno nuove; in ogni caso, sempre appartenenti all'età adulta e non all'infanzia.

3.3.3 *La dinamica del sogno*

Freud illustra il suo schema dell'attività psichica all'incirca con le seguenti parole: Le tracce delle percezioni, nelle strutture psichiche, restano per buona parte inconsce, ma hanno una grande influenza sulla vita psichica, e quando nella veglia diventano coscienti assumono l'aspetto di ricordi. I pensieri che in sogno sono definiti onirici e debbono trovarsi nella memoria dell'inconscio, durante il giorno vengono modificati per mezzo della censura per spingersi fino al preconscio e al conscio.

Nel sonno però le cose stanno in tutt'altro modo: i pensieri (onirici) raggiungono il conscio. Ma come? Certamente non tramite il consueto percorso, altrimenti il sogno non avrebbe carattere allucinatorio ma sarebbe solo un normale ricordo; l'eccitamento imbocca invece un percorso inverso, si diffonde contro il sistema percettivo. In tal modo il sogno assume carattere regressivo. Questa dinamica non è una peculiarità del sogno. Anche il ricordo intenzionale nella veglia è in realtà un percorso retrogra-

do, poiché l'eccitamento defluisce dall'inconscio in senso progressivo: nella veglia esiste solo un normale ricordo, vale dire la riproposta di immagini senza la rettifica del senso di realtà, cioè convinzioni (relative al passato) e percezioni. Nel sogno, al contrario, il pensiero inconscio ritorna alla sua origine. La questione è quindi: la dinamica regressiva chiarisce a sufficienza la ragione della nuova realtà che si vive in sogno?

Non si può certo contestare che (a prescindere dai già discussi concetti dell'inconscio) questa dinamica psichica freudiana appartenga alle rappresentazioni più comuni. Freud ha avuto l'ardire di citare alcune parole di Hobbes che ritraggono il suo modello come davvero nuovo: "*In sum* – sostiene Hobbes – *our dreams are the reverse of our waking imaginations, the motion, when we are awake, beginning at one end, and when we dream, at another*" (in ultima analisi, i nostri sogni sono il contrario delle nostre rappresentazioni della veglia; il movimento, quando siamo svegli, ha uno scopo e quando sogniamo ne ha un altro). Ma non è essenziale ricorrere a Hobbes, e ancor meno ad Alberto Magno. Basta considerare la teoria delle allucinazioni. In Italia, Tanzi (**107**) l'ha sviluppata nel 1901: è la teoria del ritorno del flusso nervoso, che Tanzi ha illustrato anche anatomicamente ricorrendo alle ipotesi e alle osservazioni di Ramón y Cajal.

La difficoltà è altrove e, cioè nel come e nel perché tali sogni (ovvero le allucinazioni) accadono e se possono essere considerati autentici. A tal proposito Freud non è affatto chiaro, nonostante tutti i suoi sforzi, nell'illustrare la causa di questa ricomparsa nel sogno. Non esclude l'eventualità che la trasformazione di pensieri onirici in immagini – dal tanto seducente risultato, ma che dopo il ripristino di ricordi visivi finalizzati richiedono affannosamente espressione – possa essere una suggestione di frammenti di pensieri della coscienza; d'altronde la regressione appare come l'effetto di una resistenza che si oppone all'ampliamento dei pensieri nel normale funzionamento della coscienza. Chiunque ammetterebbe che ciò non spiega nulla e che siamo davanti al solito linguaggio poetico degli scienziati! Il senso della realtà oniri-

ca, a mio parere, non sta nel rapporto con la regressione, ma al contrario nel rapporto con la condizione del sonno. Questo è ciò che la verità "storica" vuole per agevolare la comparsa di un'altra verità, quella onirica. Se il sogno è simile all'allucinazione, allora è simile a una malattia del sonno. Lo stesso dicasi per la censura (nuova solo come termine e non nel concetto). A prescindere dalla personificazione che talvolta opera sulla censura, Freud riconosce in essa una resistenza evidente, un ostacolo. Ma avrebbe dovuto anche spiegarci per quale ragione la censura nella veglia è così benevola da lasciar emergere con grande frequenza e leggerezza nella nostra mente eventi, sentimenti, desideri ecc. che poi a motivo di una difesa psichica (poiché essi sono dolorosi) o di cause morali, vengono negati; e perché, al contrario, nel sogno diviene tanto ragionevole che, se i desideri si presentano camuffati, accorda loro un timido lasciapassare.

3.3.4 *Il sogno come appagamento di desideri*

La teoria del sogno-desiderio la si rinviene già nella filosofia di Schopenhauer, che al sogno assegna il valore di rivelazione delle rivelazioni, di fenomeno tra i fenomeni. Sarebbe addirittura il compimento dell'aspirazione primordiale verso la rivelazione. Ma una più precisa puntualizzazione della sua teoria ci porterebbe troppo lontano. Passiamo quindi oltre. Petrarca termina l'analisi di due suoi sogni, alquanto insoliti, commentando che nell'uno e nell'altro "quel che io desiderava e quel che temeva mi venne veduto". La singolare concezione dell'altrettanto famoso, e folle, medico milanese Girolamo Cardano si discosta dagli esempi del passato. Egli si è occupato del sogno in modo popolare e superstizioso, ma tuttavia ne ha compreso l'insegnamento, poiché questa modalità da secoli è precorritrice della concezione freudiana del sogno-desiderio e della catarsi, delle critiche sia sulla funzione protettrice del sogno sia sul simbolismo, che destano ancora interesse negli psicologi moderni. Cesare Lombroso (**59**), interprete e commentatore del pensiero di Cardano sul sogno, se la ca-

va come segue: "Queste idee chiariscono che il sogno diventa esuberante espressione del desiderio e serve come valvola di sfogo per mezzo della quale le passioni troppo violente possono mitigare la loro impetuosità; metaforizzando, la sconvolgente macchina per un po' di tempo è posta in equilibrio." Lombroso sostiene la sua idea del sogno-desiderio con esempi di diversi scrittori, come ad esempio Baillarger, Morel e altri psichiatri francesi.[21]

In breve, non esiste un testo sul sogno in cui non si parli del sogno come soddisfacimento, maggiore o minore, di desideri coscienti del dormiente. Anche l'arte è piena di queste idee. In effetti mitologia, poesia, musica non rappresentano forse l'adempimento dei desideri notturni? A questo punto, abbiamo a che fare con una teoria antica, che il lettore trova facilmente anche nei miei scritti precedenti. Inoltre, io stesso ho sostenuto che tutte le esternazioni dell'attività psichica, in particolare nell'infanzia, sono realizzazioni, o tentativi di realizzazione, di desideri. Goethe dice giustamente che ogni padre desidera ottenere per il suo bambino ciò che a lui non è stato concesso, così che il padre che lavora per i figli soddisfa realmente i propri desideri. Tutta la vita è dunque condotta per soddisfare i desideri del vivente e del lavoratore; il sogno è una delle applicazioni delle leggi della realizzazione dei desideri.

Ma il sogno fa tutto questo? No. Prima di tutto, assieme a Freud, dobbiamo ampliare il concetto di desiderio fino a includervi il concetto di timore. E comunque non è sufficiente. Dobbiamo estendere il concetto di "desiderio-timore" sino a che non otteniamo un sinonimo di "bisogno". Così però il sogno diviene nuovamente ciò che è stato considerato da tutti, ossia soddisfacimento degli istinti. Inoltre questa idea non offre specificità al sogno, poiché anche la poesia – come già detto – rappresenta il soddisfacimento di bisogni, più o meno consci, del poeta; e anche la condotta di vita di ogni individuo è l'incessante soddisfacimento di istinti, bisogni e desideri.

[21] Anche Lombroso, come molti altri del suo tempo, scorge nel sogno il ripresentarsi degli istinti dell'uomo di una volta. Alfred Maury (**65**), uno dei fondatori della moderna psicologia del sogno, ha sostenuto che nel sogno si rivelano gli istinti e le idee già sepolti o messi a tacere nel subconscio.

Ma l'esperienza ci insegna tutt'altro. È chiaro che la teoria del sogno-desiderio-bisogno non contiene tutta la verità. Il sogno non è solo il soddisfacimento di desideri o bisogni consci o inconsci. Rappresenta il soddisfacimento di tutti i pensieri consci o inconsci della coscienza della veglia. Così il sogno compie l'opera creata dalla fantasia o dalla ragione, iniziata nello stato di coscienza della veglia, e dissimula nelle immagini i pensieri – nel vero senso della parola – nelle quali esse si realizzano. Il sogno, come l'opera poetica, colma l'incolmabile. In esse ritornano persone lontane, temute o seducenti, i morti risorgono. Il sogno è un grande appagatore.

Questo non ci meraviglia, dato che la fantasia della coscienza della veglia ha lo stesso compito! Non esiste alcun limite, alcun ostacolo per la fantasia. Essa ha nel sogno la stessa libertà, poiché la barriera del sonno annulla la percezione del vero. Lo stesso fenomeno lo troviamo nella coscienza patologica, ad esempio in quei deliranti cronici nei quali a causa della malattia (che assume il ruolo del sonno) la comprensione dell'evento realmente accaduto è distorta. La stessa tendenza all'appagamento è presente nell'isteria (isteria da desiderio di Binswanger, Strümpell, Lewandowsky ecc.). Se l'atto isterico non può realizzarsi perché il contenuto psichico spinge il desiderio o la tendenza all'appagamento verso un'altra direzione, in questo caso il sogno seguirà lo stesso percorso. La medesima tendenza all'appagamento è presente nella veglia, ma essa è inibita, nel suo attuarsi, dalla volontà. L'uomo tende al desiderio.

Questa teoria della tendenza all'appagamento è certamente vera, anche se alquanto cavillosa, ed è, alla fin fine, poco utile perché troppo generale. In fin dei conti, di teorie funzionali fondate su istanze di protezionismo e di desiderio se ne trovano in sovrabbondanza in tutta la psicopatologia. La tendenza all'appagamento è propria di ciascun contenuto psichico, non appena le inibizioni diminuiscono o cessano. Si dovrebbe, tuttavia, passare dal generale al particolare, come da tutti auspicato, per constatare fino a che punto, teorie a parte, i desideri del conscio vengono sod-

disfatti in sogno. I protocolli da me raccolti dimostrano che non sempre il sogno si rappresenta il soddisfacimento del desiderio. Segue un esempio:

> Notte del 22 novembre 1914 (età 37 anni). Il medico mi dice che soffro di impotenza psichica. Questa dura da 20 mesi e ne sono alquanto angosciato. Una volta a settimana cerco una donna, ma spesso eiaculo con il membro flaccido. Questa notte ho avuto un sogno che ho già fatto altre volte: ho sognato di giacere con una donna, il mio membro come di consueto era moscio ma ciò non diminuisce il mio piacere. Anche questa volta ho eiaculato in sogno con il membro flaccido. Scrivo ciò perché mi sembra interessante per il prof. De Sanctis.

Si dovrebbe ricorrere a ipotetiche differenziazioni, eventualmente a una teoria del conflitto, per interpretare questo sogno come appagamento di un desiderio! La verità è di una semplicità sorprendente: il mio paziente impotente sogna gli avvenimenti diurni e nient'altro.

3.3.5 *Il pansessualismo*

Per concludere, ancora qualche parola sulla sessualità nel sogno. Per quanto mi riguarda, i fondamenti del "pansessualismo" (Bleuler) non sono di origine etica ma empirica. Concordo, quindi, con la critica mossa a Freud su questo punto da alcuni psichiatri: Aschaffenburg (**2**), Pierre Janet (**47**), Ladame (**54**), Oppenheim, Kraepelin, Wagner Jauregg, Bianchi ecc. Freud stesso e i freudiani più seri negano certe implicite ed esagerate opinioni, quando si fornisce un'interpretazione troppo estesa della "libido" (libido per Freud = anche teneri e amorevoli impulsi, per Jung = *élan vital).* Riguardo al pansessualismo, debbo osservare che le concezioni troppo generali sono totalmente inutili o al massimo hanno un puro valore teorico.[22]

[22] Non ho mai compreso quale valore possa avere la dimostrazione della presenza di rappresentazioni sessuali nelle esternazioni umane. Di per sé non è incredibile, poiché, così come nel sogno, può essere rivelata chiaramente anche nell'arte la presenza del complesso sessuale della personalità. Si può facilmente affermare che già nell'architettura dei palazzi, monumenti, porte e finestre esista una

Come esempio ci serviamo della nuova teoria di von Monakow (**70**), che pretende di correggere la dottrina freudiana della "libido" e l'ipotesi di una primordiale "madre di tutti gli istinti" la cui dinamizzazione è causa non solo dell'isteria ma di ogni psicosi. La teoria sessuale, in senso stretto, assume interesse per la comprensione di quei casi nei quali è applicabile; la sua eccessiva generalizzazione è stata un errore di alcuni freudiani, laddove, in buona misura, essa è utilmente applicabile nel campo psicopatologico e in particolare nelle psicastenie isteriche femminili.[23]

Nei riguardi della sessualità infantile, uno dei fondamenti della teoria freudiana, sono state sollevate molteplici e pertinenti obiezioni. Fra i tanti che prendono posizione contro le teorie freudiane sulla psicopatologia, vorrei citare Courbon (**15**). Da parte mia, debbo dichiarare che l'esperienza conferma le opinioni di quasi tutti questi autori. Credo che ogni età possieda una propria particolare intelligenza (logica) e una propria morale, e indiscutibilmente un'altrettanto propria vita sessuale. Il bambino, così come è in relazione con la sua morale iniziale,[24] lo è anche con la sessualità degli adulti e possiede, inoltre, una bisessualità e i desideri incestuosi attribuitigli da Freud; solo che si può anche qui affermare, quand'anche si rinvenissero eccessi e perversioni anche nella sessualità dei bambini, che comunque nella maggior parte dei casi sono appena accennati.

Queste mie riflessioni apportano ulteriore sostegno alle posizioni di Adler e di Stekel. Per Adler è il pensiero inconscio dominante che spiega al meglio le nevrosi e i sogni; i pensieri intenzionali – a cui tutti aspiriamo – sono quelli del potere e della supremazia (forza di volontà). Il bambino non tende all'incesto;

fisionomia femminile, maschile o fanciullesca e, quindi, un significato sessuale. Per tutta la vita, a ognuno di noi pervengono le stesse rivelazioni: i gesti, l'espressione degli occhi, la calligrafia, la voce, tutto ciò contiene tali rivelazioni. Ma che cosa significa? Certamente nient'altro che questo: l'istinto umano ci si mostra anche nella sua sensibilità e nei suoi prodotti mentali.

[23] Ultimamente ho raccolto ulteriori prove su questa teoria: osservo però che, in alcuni casi, anche le psicastenie isteriche femminili non trovano applicazione nell'interpretazione sessuale. Inoltre, i traumi sessuali non derivano tutti dall'infanzia.

[24] Ho sostenuto questa opinione in molti dei miei scritti. Si veda il mio ultimo testo (**25**).

egli tende, più di ogni altra cosa, a dominare la madre.[25] Per Stekel la tendenza dominante è l'odio. Dunque la discordia fraterna in Casa d'Absburgo! A tal proposito mi sembra ammissibile che, come l'amore, anche l'odio (il suo opposto) e la superbia possano governare i sogni.

In breve: il sogno è determinato dagli istinti e dalle tendenze più forti. Tendenze che in fondo sono sempre le stesse: *imperium, libido, panis (auri sacra fames)*; ma esse variano d'intensità secondo le etnie, le individualità, il tempo e lo spazio e, nei conflitti onirici, possono essere sconfitte ovvero relegate in secondo piano da forze maggiori.[26]

3.4 *La mia teoria*

Vorrei concludere questo capitolo esponendo le mie idee sui sogni. Non intendo attribuire a queste considerazioni altro valore se non lo stesso valore delle altre teorie e ipotesi non essenziali per la comprensione dei fatti e non essenziali ai fatti per essere compresi.

Se si prescinde dai concetti filosofici acquisiti e più in generale dalla natura e dalla forma dell'attività psichica, mi sembra che le attuali correnti psicologiche siano in grado di perfezionare e completare i concetti freudiani sulle funzioni dell'inconscio nel sogno. Vorrei aggiungere che il sogno è un evento psicofisiologico all'interno del quale il dormiente racconta le proprie esperienze, recenti o meno, sotto l'impulso di stati affettivi nella forma di fiabe, leggende e simboli, come se si trattasse di una verità "storica". Se, però, il sogno è un processo psichico – cosa che io non ho mai messo in dubbio – deve essere accettato come una parte del tutto, che apporta nella vita dell'uomo una componente identificativa e una continuità; altrimenti sarebbe una casuale manifestazione

[25] Nel folclore si trova l'idea che l'istinto della forza di volontà è più forte di quello sessuale. Esiste un proverbio che viene dalle Marche: "*Bella cosa è lo scopà, ma più bella è il comandà.*"

[26] Si veda l'ultima parte del capitolo 2.

delle attività psichiche. A questo "tutto", nel 1896, ho dato la definizione di *coscienza onirica*.[27] Essa non è un puro automatismo trasformato ma rappresenta la sorgente e l'origine dei processi psichici onirici, e dal momento che, per tutta la vita, prendono forma e si evolvono nello stesso individuo e nella medesima situazione, essi racchiudono il senso del contenuto cosciente.[28] Molti filosofi e fisiologi, tra i quali Theodor Fechner,[29] sono in totale accordo con queste affermazioni.

Stepanoff, nella seconda parte del suo lavoro, e utilizzando la sua terminologia da me non condivisa, segue pienamente le mie interpretazioni sulla coscienza onirica quale antagonista della coscienza della veglia. Il suo "subconscio ipnotico", in realtà, non è altro che la mia "coscienza della veglia". Ciò che Stepanoff aggiunge, vale a dire che il subconscio ipnotico, quale coscienza dormiente, non è totalmente identico alla coscienza della veglia, non lo ritengo affatto condivisibile. Al contrario, noi riteniamo che la coscienza non si addormenti, ma resti vigile. Il sonno le sarebbe inibito dal cervello.

Il concetto di "coscienza onirica" si fonda sul fatto che nel sogno la comprensione umana per la realtà già accaduta viene annullata e sostituita con l'elaborazione di una verità individuale; come enuncia Eraclito, si possiede una nuova realtà. I contenuti sono differenti e talvolta persino opposti e contraddittori. Si pensi solo alla differenza di potere fra l'Io sensoriale nella veglia e l'Io degli organi corporei e del senso comune nel sogno, e anche alla difformità nella rappresentazione di spazio e tempo. La relativa indipendenza dell'Io nel sogno mi pare dimostrata in modo convincente dai seguenti fatti: sospensione dell'attività dell'Io vigile, che nel frattempo non è più padrone della situazione psicologica; i sogni completati e la continuità dell'attività onirica nei sogni in-

[27] Ho già scritto sulla coscienza onirica, e cercherò per quanto possibile di essere sintetico. Rimando, quindi, a proposito dei segni caratteristici della coscienza onirica e della coscienza della veglia e relativamente ad altre questioni affini, ai miei libri, e soprattutto alla mia monografia (**26**).

[28] Per la precisione, nel *Dictionary of Psychology* di J. M. Baldwin il sogno viene definito: "Un processo conscio durante il sonno."

[29] Citato in **106**, pp. 16 sgg.

terrotti dal risveglio e proseguiti in un nuovo sonno per mezzo del ricordo del sogno nel sogno, anche se questo evento è alquanto raro; il classico caso dei sogni ripetitivi.

Dopo questa premessa voglio subito aggiungere che l'espressione "coscienza onirica" acquista senso solo in opposizione alla coscienza diurna dell'individuo. Non è certo da questa sostanziale differenza che talvolta la veglia talvolta il sogno ottengono i loro elementi vitali poiché, in ragione del nostro essere, e quindi alla radice di entrambe le realtà – quella della veglia e quella del sogno – esiste un'unica realtà della mente individuale, una forma di disposizione (musicale?). Quand'anche si volesse individuare nella coscienza onirica il presupposto di una seconda personalità, sarebbe solo un'altra forma della coscienza della veglia e nient'altro. In effetti la realtà del sogno è, come più volte accennato, la stessa realtà che ispira la fantasia degli artisti. La coscienza onirica trae il suo specifico carattere dalla particolare condizione fisica del dormiente, cosicché modificando lo stato fisico (sonno) si viene a modificare la stessa coscienza: in altre parole, l'attività psichica individuale. Essa, tuttavia, nella sua essenza, resta immutata. Nel sogno si riproduce lo stesso meccanismo della malattia mentale: in questo caso parliamo di perdita, di raddoppiamento, di sostituzioni della personalità. Tutti questi nuovi stati della coscienza sarebbero "causati" dalla modificazione dello stato cerebrale e accolti come se venissero o ritornassero da un mondo lontano; come se si affrancassero da una professione di fede.

La coscienza onirica non sarebbe dunque nient'altro che la coscienza della veglia inibita dal sonno. L'Io del dormiente è lo stesso dell'individuo desto, ma la minore o maggiore intensità dell'ostacolo, che agisce nello stato onirico, ha come risultato che la coscienza individuale accolga il contenuto mutevole, talvolta molto originale, talvolta illogico, ma in ogni caso differente da quello della coscienza della veglia. E ciò è ovvio: i contenuti logici si attuano quando la rappresentazione onirica, nello stato onirico, non disturba col suo intervento la naturale logica del corso dei pensieri. I contenuti preziosi e originali, al contrario, si rea-

lizzano alla fine del sonno se non interviene alcuna rappresentazione o alcun pensiero che corregga o inibisca gli spontanei prodotti della mente. Il sonno, da parte sua, è in grado, a causa dello stato d'impedimento alla realtà (esterna alla persona), di apportare nutrimento alla coscienza, di produrre cioè modificazioni che diminuiscano la tensione psicofisiologica, poiché le eccitazioni sensoriali sono pressoché inibite, e quindi la chimica nervosa è modificata.[30]

La genesi della creatività onirica è certamente l'insufficienza di nutrimento sensoriale per l'autopercezione, che perciò si estingue. Lo stesso processo è accaduto nel noto caso del sedicenne di Strümpell, e anche in altri casi (Sollier), ed è presente in modo attenuato anche in eremiti e mistici, nei quali risorgono ricordi e desideri simbolizzati, perché ricadono nel mondo della fantasia. Il dormiente è un uomo fuori dalla realtà, allo stesso modo degli estatici, dei poeti, degli eroi e di certi malati mentali all'apice dell'eccitazione, ai quali tutti i dormienti assomigliano. Da ciò deriva l'ampia credenza nell'analogia tra sogno e arte come anche tra sogno e follia.[31]

Nel sonno patologico (ad esempio isterico) o nel sonno sperimentale ottenuto per avvelenamento, e persino in stato di *rêverie*, la coscienza del dormiente appare modificata come nel sonno naturale. Inoltre, diversa dalla coscienza onirica, abbiamo la coscienza visionaria (oniroide) del genio, degli artisti, dei folli, dei neuropatici, morfinomani ecc. Mentre la malattia mentale e, fino a un certo grado, anche gli stati visionari (oniroidi) della coscien-

[30] Non è questa la sede per una discussione sulla ragione per cui i fantasmi onirici ci appaiono veritieri. L'argomento è trattato in ogni testo di psicologia e di filosofia. Mi rifaccio alla già citata monografia (**26**). Kant sostiene (*Prolegomeni*, pt. 1, N. 2): "La differenza tra sogno e verità non può essere stabilita per mezzo della natura delle rappresentazioni date agli oggetti, ammesso che essi sono in entrambi i generi, ma anche per mezzo della connessione stessa, determinati secondo le regole dell'associazione delle rappresentazioni dell'idea di un oggetto e potrebbero essere collocati in un'esperienza unica oppure no."

[31] Questa analogia è stata dettagliatamente utilizzata da me in numerose pubblicazioni (**19**). Kant dice: "La follia è un sogno nella veglia", e lo stesso concetto è ripreso da Moreau de Tours nel 1845: "*La folie est le rêve de l'homme éveillé.*" Schopenhauer definisce il sogno una breve pazzia e la pazzia un sogno lungo. Kraepelin annovera la *dementia praecox* tra analogie giudicate trascurabili, che in sostanza non chiariscono niente.

za patologica sono considerati stati eccezionali, per la specie e per l'individuo, il sonno, vale a dire la condizione onirica, è da considerare normale e naturale per la specie e per l'individuo. D'altra parte resta che esso, come le malattie mentali, è uno stato "provocato" per mezzo di condizioni fisiologiche. Sarebbe dunque uno stato normale e tuttavia analogo a quello "anormale".

La coscienza onirica ha una propria caratteristica che ognuno può facilmente violare. Il carattere fondamentale è il possesso di una determinazione intenzionale,[32] che tuttavia non è esportabile nello stato di veglia. Esistono connessioni con la coscienza della veglia, che nel sonno leggero sono facilmente riconoscibili e sufficienti a superare l'effetto stesso, come avviene nei casi in cui il dormiente sogna di sognare.

Di grande interesse è lo studio del rapporto tra i due tipi di coscienza.[33] Così le elaborazioni delle percezioni nel subconscio da parte del dormiente e le percezioni degli stimoli esterni provengono dalla fortificazione della coscienza della veglia, la quale, come detto, è in relazione all'attenuazione dell'intensità del sonno. C'è sicuramente, come ho appena affermato, una rappresentazione della volontà nel sogno (volontà intra-onirica); ma a volte l'"Io volitivo" del sogno è un prodotto extra-onirico, e in questo caso non è un'immagine della volontà, ma è la volontà stessa; cioè l'affiorare della volontà vigile. Un classico esempio è dato dal caso che in sogno si dica: voglio proseguire a sognare.[34] Ciò accade, secondo le mie osservazioni, sempre nei pressi del risveglio (nel sonno leggero), in particolare nel sonno diurno, che ha una grande somiglianza con la *rêverie*. Questa differenziazione è effettuata sia dagli psicologi sia dai letterati. La coscienza onirica subisce quindi influenzamenti da molte differenti oscillazioni della coscienza.

[32] Nel secondo capitolo non mi sono espresso sulla volontà onirica. Qui riassumo che il significato di ciò che affermano numerosi filosofi, come i leibniziani, Fichte e Maine de Biran, che nel sogno manca la volontà, è da condividere. Manca la volontà dello stato di coscienza.

[33] Sono interessanti in questa visione le osservazioni di Stepanoff (**105**).

[34] Questa esperienza è espressa da Dante nella seguente splendida terzina (*Inferno*, canto 33, vv. 136-38): "E quale è quei che suo danneggio sogna/Che sognando desidera sognare/Sì quel dì ch'è, come non fosse, agogna."

Si deve pensare, per entrambe le coscienze, a un livello confacente alle incessanti trasformazioni date dall'intensità dell'ostacolo-sonno; quindi continuamente instabile. In tal modo, ogni decrescita degli ostacoli innalza il livello della coscienza della veglia e riduce quello della coscienza onirica; il loro accostamento può giungere sino all'unificazione, che si rende manifesta nei primi attimi del risveglio, nel momento in cui la coscienza onirica si dissolve completamente. Se rappresentiamo entrambe le coscienze sotto forma di curve sinusoidali, ci rendiamo conto che sono libere da connessioni: figurandoci le montagne della coscienza onirica e gli avvallamenti della coscienza della veglia come equivalenti e inversi.

Il fatto appena citato dell'utilizzazione delle sensazioni nel sogno è molto più chiaro quando si richiamano alla mente entrambe le coscienze. La prima (coscienza della veglia) viene ostacolata dal sonno ma non estinta. Essa include il materiale extra-onirico. La seconda (coscienza onirica) si elabora senza conoscere la provenienza dei suoi materiali. La rappresentazione onirica è data da ciò che si vede nel corso del sogno. Questo modello spiega il fenomeno comune (soprattutto nel sonno leggero) della percezione esterna di stimoli oscuri e lontani, anche di natura complessa (le grida di una folla), mentre stiamo sognando. In questo caso la scena onirica non si serve del materiale raccolto, come nella coscienza della veglia, poiché prende parte al sogno, ma d'altronde non è forte abbastanza per dominare da sola e dissolvere la coscienza diurna nello sfondo. In simili casi in sogno abbiamo una perfetta analogia con i fenomeni di doppia personalità.[35] Seguono due protocolli miei che mi sembrano efficaci commenti per le rappresentazioni di entrambe le tipologie di coscienza:

> Milano, pomeriggio del 24 agosto 1919, trascritto immediatamente dopo il risveglio. Riposo pomeridiano dalle due sino alle tre e mezza. Sonno leggero, dato che, nonostante mi fossi addormentato, ho udito ogni quarto d'ora suonare l'orologio del municipio. Sogno le repliche

[35] Si veda il caso di Miss Beauchamp di Morton Prince.

che ho preparato su alcune obiezioni... ho tenuto una lezione... (o un discorso?) Ho formulato io stesso le risposte (ma non ricordo il contenuto) in ordine rigoroso (logico o cronologico); una risposta aperta e chiara parte assieme ad un rintocco dell'orologio, e per ogni colpo do una risposta, semplice ed efficace, come il rintocco del quarto d'ora... Mi sveglio alle tre e mezza con la consapevolezza di aver dormito poco profondamente e ho subito la sensazione che nel sogno le risposte erano state conformate ai rintocchi dell'orologio e che le risposte vertevano sul programma svoltosi nella città nelle ore pomeridiane... prima ho fatto questo, dopo quest'altro e così via... ogni rintocco una cosa e una risposta alle obiezioni. Capisco chiaramente e immediatamente l'accordo, resto ancora un po' a letto steso ma sveglio.
Trascritto alle ore cinque del pomeriggio. Adesso comprendo: il mio sogno è stato superficiale, forse è stata una *rêverie*. Singolare come il ritmo dei miei pensieri seguisse i rintocchi dell'orologio.

Notte del 23 settembre 1919; il sogno viene trascritto la notte alle una e mezza. Sonno leggero tra le undici e mezza e l'una e mezza, a causa dei rumori del tram in strada, sonno abbastanza interrotto. Percezione inconscia di questo rumore, però il tram prosegue la corsa, e anche la corrispondente percezione del singolo rumore... il mio sogno è ritmico, e allo stesso tempo musicale; ma sono ricordi di cose successe uno o due giorni prima (quali?). Non so dire quali, però so che li conosco.

Trascritto alle sette e mezza del mattino dopo essermi alzato. Le impressioni attuali durante il sonno sono defluite parallele al sogno ma i rumori erano ben differenziati dalla rappresentazione onirica. Separati ma non senza collegamento. Essi sono più coordinati, come due visioni dello stesso oggetto, come due linee parallele tracciate contemporaneamente...

È interessante anche occuparsi delle difformità tra coscienza onirica e coscienza della veglia, a prescindere dal fatto che non si tratta di due contenuti e di due realtà differenti. Si risponde così a tutto ciò che gli autori definiscono come le "mancanze psicologiche" del sogno. Chi sostiene che nel sogno manca la logica, chi la critica, la sintesi personale, le idee, la volontà ecc. Certamente, in generale, manca il potere inibitorio, che si esprime nella coscienza morale e sociale, cioè la riflessività. In effetti, in alcuni momenti del sogno non possono mancare (si immagini un con-

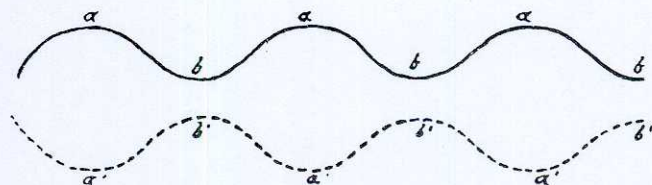



FIGURA 3.1
Coscienza onirica (*linea continua*).
Coscienza della veglia (*linea tratteggiata*).

tatto dei punti b e b′ in entrambe le curve (fig. 3.1). Al contrario, ciò che spesso manca non sono i singoli elementi psichici ma la loro associazione; vale a dire, manca la continuità psichica e conseguentemente l'autonomia personale.

Il problema di che cosa agisca nei punti più distanti delle curve, a e a′, è difficilmente risolvibile. Presumibilmente, la coscienza onirica, in un momento di pura creatività, si ritrova completamente libera dal controllo della coscienza della veglia (come accade nell'estasi mistica), in altre parole nel mondo del mito, delle pure intuizioni, degli istinti e delle aspirazioni (Ribot), lì dove le idee non assumono più alcuna immagine e sono percepibili attraverso i sensi: dunque indirettamente rappresentate. Purtroppo non sappiamo molto su tutto ciò, poiché il mondo onirico della fantasia, nel suo profondo, non è concettualmente richiamabile alla memoria del dormiente, quando egli si desta; d'altra parte, i soggetti destati artificiosamente nella fase onirica più profonda (fine della prima ora) possono raccontare il sogno come la storia che sorge nell'attimo dell'apparire degli stimoli sino al momento del risveglio completo; ovvero, più correttamente, elaborano oralmente o graficamente i termini del sogno. Ancor più importante, noi non possiamo assolutamente escludere che il resoconto orale del sogno sia a tal punto simbolico da nascondere il vero contenuto del sogno stesso.

Si comprende, quindi, facilmente che la coscienza onirica, come quella della veglia, segue una propria psicologia individuale:

una notevole influenza viene esercitata dall'etnia, dal genere, dal livello intellettuale, dalla cultura, dal carattere, dal lavoro, dalle esperienze, dal passato ecc. Esistono poi differenze individuali le cui cause risultano altrettanto difficili da determinare. Il sogno è il rapporto più vero tra l'essenza e l'individuo, tra i suoi pensieri e i suoi desideri, tra i suoi obiettivi e le sue ambizioni. Le caratteristiche psicologiche del sogno sono state riconosciute da Eraclito come da Kant e da Fichte. Anche psicologi e fisiologi – sino a Maury e a Maudsley – hanno riconosciuto tali peculiarità. Pfaff (**76**) scrisse: "Raccontami una parte del tuo sogno e ti dirò come sta il tuo animo." Io, nel mio libro del 1899, ho scritto: "Dimmi i tuoi sogni e ti dirò chi sei."

Il contenuto della coscienza onirica è semplice nei semplici di spirito e nelle persone dal temperamento tranquillo (**41**), è complesso nelle persone istruite e negli inquieti. In alcuni individui il sogno riassume la vita quotidiana in immagini sbiadite. In altri, invece, la coscienza onirica è ricca di contenuti appassionanti e bizzarri. Ho stabilito la seguente regola: "La coscienza della veglia si differenzia tanto più da quella onirica quanto più grandi sono le differenziazioni che l'educazione e le esperienze hanno operato sulla personalità, sviluppando quindi più complessi." Ci sono naturalmente delle eccezioni: secondo Gualino, ad esempio, per quanto riguarda i sogni erotici, ma la regola resta generalmente valida. Nelle donne, e in particolare nelle adolescenti, come risulta anche da una mia inchiesta, la differenza tra la coscienza onirica e quella diurna è più evidente che negli uomini; il fenomeno deriva specialmente dalle capacità precorritrici del sogno, in particolare per quanto concerne l'appartenenza al genere. In alcune persone le due coscienze hanno stili alquanto differenti. In alcuni bambini molto dotati, la vita immaginifica della notte è completamente diversa da quella diurna. In altri, invece, entrambe le coscienze sono propense all'uniformità contenutistica, ovvero c'è una sorta di fusione, come accade in alcuni nevrastenici, nei melanconici e negli ipocondriaci, e ancora nei poeti e negli artisti, ad esempio i preraffaelliti, i simbolisti, ma anche negli

alcolisti e nei morfinomani. In altre parole, in questi elementi ciò che li fa tendere verso la fusione delle coscienze è proprio l'identità delle coscienze stesse.

Infine, osserviamo che la coscienza onirica ha una sua ontogenesi, un suo inizio, le sue prime evoluzioni, il suo pieno sviluppo e la sua fine. La memoria (espressione del sognatore) è – ripeto ancora una volta – il criterio che noi fondamentalmente usiamo per riprodurre la linea evolutiva della coscienza onirica, ma il criterio obiettivo, vale a dire l'osservazione del dormiente, indica che già i neonati e gli animali possiedono una capacità onirica. Tuttavia l'autonomia della coscienza onirica viene raggiunta solo quando la coscienza di sé ha sviluppato a sufficienza la differenziazione tra l'Io e il non-Io; ciò è indicato dall'inizio della capacità di riferire i sogni, che è segnale sicuro dell'inizio di questa differenziazione che corrisponde alla formazione della coscienza di sé.

La coscienza onirica si forma già all'età di tre anni, come ho avuto modo di accertare qualche anno fa per mezzo di inchieste e osservazioni dirette, e come ultimamente hanno confermato anche le mie allieve Doglia e Bianchieri (**4**, **5**, **29**). Sono, comunque, al corrente di alcuni casi eccezionali di due anni o ancora meno, ma va tenuto presente che esistono notevoli differenze individuali: più è sviluppata l'intelligenza, prima ha inizio la relativa autonomia della coscienza onirica. La sua completa realizzazione è, ovviamente, in correlazione con la vitalità della coscienza della veglia, e in particolare con la vivacità della sua fantasia e della sua sensibilità affettiva. Essa si stempera nella vecchiaia; i vecchi sognano meno, vale a dire riferiscono meno sogni rispetto ai giovani.

Illustrando i concetti della coscienza onirica, credo di aver trattato sufficientemente la definizione di sogno; mi pare tuttavia necessario esporre altri due concetti, che racchiudono la definizione. In primo luogo, il concetto noto come "azione forzata dello stato affettivo". Dopo che il "complesso" del subconscio è stato riconosciuto privo di intelletto, resta da chiarire perché si presu-

me che determinati pensieri prendano forma e altri no. Ovvero perché nei sogni riaffiorano determinati vissuti e non altri. Si è parlato di una lotta e di una realizzazione onirica, ma questa è ancora una volta un'illusione teleologica da cui gli psicologi debbono guardarsi. Forse sarebbe più comprensibile e più esatto dire che, dopo che la tensione psichica o psicodinamica degli elementi onirici è stata ridotta o spostata, i ricordi e, in genere, gli elementi inconsci corrispondenti alle tendenze ereditarie o infantili del sognatore, che sono correlate con le sue precedenti o attuali passioni o emozioni, generano collegamenti psichici liberi e temporanei.

La nuova combinazione raggiunge immediatamente, proprio a causa della presenza dello stato emotivo e degli elementi cenestesici in esso contenuti, una nuova tensione psicodinamica, grazie alla quale nella coscienza onirica si realizza ogni associazione nel modo da me spiegato.

La conferma è semplice: i "complessi" ideoaffettivi-motori o le "costellazioni" (inconsce o consce) generano nuove sensazioni, le quali sorgono in un attimo (nel sonno) e in virtù di associazioni e direzioni di vario genere, incontrano immagini oniriche evolute e da queste vengono più o meno (secondo i singoli sogni) trasformate. Da ciò deriva il cosiddetto "simbolismo onirico" di Havelock Ellis (**33**).

Resta ancora da chiarire un altro concetto contenuto nella definizione: "Nel sogno il sognatore racconta le proprie vicissitudini sotto forma di fiabe, leggende e simboli." Da dove deriva una tanto inusitata forma del racconto per simboli? Il fatto si può spiegare in diversi modi: esiste anche una spiegazione economica che verrà qui di seguito riassunta. Una buona parte dello stato di veglia non è adeguata a un certo atteggiamento che appartiene alle esperienze subconsce del sognatore: i pensieri non formulati, l'aurora dei pensieri, le intuizioni, che nella fantasia propria di ogni personalità mai verranno realizzati, nemmeno se camuffati, in una forma verbale o visiva.

Un'altra parte dell'esperienza viene espressa in forma adeguata, e cioè in un atteggiamento o in una comunicazione, ma col tempo, come nella formazione delle leggende, viene assoggettata a una riorganizzazione più profonda da parte delle istanze del subconscio. Infine, esiste un'altra ampia parte dell'esperienza del sognatore che nel subconscio è vivace e ben consolidata in immagini, ma che nel sogno non si mostra nella sua veste comune, poiché nell'attimo in cui viene rivissuta nel sogno s'imbatte in ambienti psichici molto modificati dallo stato di sonno (leggero). Questi ambienti sono dominati da numerose immagini[36] che si formano da stimoli attuali e derivano dalla sfera dei sensi, la cui azione è innegabile. Anche le esperienze emerse dal subconscio, siano esse indirette o meno, rivissute nella coscienza onirica, costrette ad adattarsi all'inconsueto ambiente, come minimo a mascherarsi, molto spesso debbono privarsi della loro natura, magari con l'ausilio di simboli mutuati da immagini attuali o da associazioni per similitudine.

Questa idea merita un commento solo se si tiene conto dei pensieri non formulati. Come è noto agli psicologi, in particolare ai tedeschi (Ach, della scuola di Külpe), esistono i cosiddetti "pensieri non formulati", che in parte possiamo conoscere per mezzo di specifici esperimenti psicologici.[37] Una tale forma di pensieri (i quali in parte corrispondono ai pensieri prelogici di Lévy-Bruhl) governa sicuramente la mente dei bambini e degli animali superiori. Credo che proprio i pensieri onirici non formulati, strettamente connessi alle più profonde e intime richieste biologiche (desideri, bisogni, impulsi, tendenze), tendano all'organizzazione nel sonno, quando l'attività della coscienza della veglia è dominata e soffocata da pensieri indiretti, quindi mentre le nostre oscure esternazioni linguistiche tacciono. Per questo il sogno si

[36] Si pensi alle immagini oniriche dello stato ipnotico (*praedormitium* e *postdormitium*) e al fatto che i sogni che meglio sono ricordati dai dormienti sono proprio quelli che avvengono nelle fasi iniziale e finale dello stato onirico. Non è improbabile che i sogni del sonno profondo, purché il dormiente se ne possa ricordare, non siano esprimibili in un'altra forma (contenuto manifesto).

[37] Riferito alla psicologia dei pensieri secondo la scuola di Marbe e quella di Külpe. Si veda, oltre alla letteratura nota, anche De Sanctis (22).

avvicina alla poesia.[38] Per soddisfare questi bisogni, il pensiero non formulato si serve della capacità rappresentativa, che la coscienza onirica possiede in abbondanza, dal momento che il magazzino delle scorte resta aperto anche durante il sonno (in particolare, il magazzino delle rappresentazioni visive e cenestesiche).

Quando i pensieri non formulati della veglia, spesso simbolicamente e incomprensibilmente camuffati, diventano reali nel sogno, succede che appaiano in un'espressione adatta al sogno (creazione o invenzione) e talvolta addirittura si presentino manifestamente, proprio in forma di pensieri non formulati. Questi pensieri, in un secondo momento, o diventano inconsci e formulati non completamente nel ripresentarsi del sogno, o restano in *statu nascendi*.

Mi sembra che, in questo modo, siano state chiarite le comuni mancanze delle connessioni formali del sogno, il gioco delle associazioni oniriche, senza aver fatto ricorso all'inutile allegoria di una "censura" che permetterebbe l'accesso di pensieri onirici solo se sufficientemente camuffati e resi irriconoscibili. Con ciò potrebbe sembrare che noi rinunciamo all'interpretazione dinamica del sogno. Non è così. Dinamica e finalismo sono due cose diverse. Si intende soltanto eliminare dalla psicologia le considerazioni finalistiche freudiane, tra l'altro senza misconoscere la loro eventuale portata teorica e il loro contenuto poetico, non certo rinunciando alla considerazione dinamica. Dal nostro punto di vista, siamo più a favore di un giudizio sul significato e sul valore del sogno come un fondamentale processo psichico dinamicamente concepito.

[38] Nietzsche ricorda nella *Nascita della tragedia* le parole di Hanns Sachs nel *Meistersingen*: "Il mio amico, l'autore del lavoro/Interpreta e ricorda i suoi sogni/Credetemi l'illusione più vera dell'uomo/Viene fuori nei sogni:/Tutta la poetica e la letteratura/È niente altro che un cavillo della verità onirica." In un altro punto sostiene che i greci, essendo colmi di istinti dionisiaci e apollinei, sono guidati anche nei sogni da una "causalità logica di linee e profili, di colori e raggruppamenti di una serie di scene somiglianti". Nietzsche ritiene, quindi, di poter definire "omerici" i greci che sognano, e Omero un greco che sogna.

Bibliografia

1 Adler A., *Traum und Traumdeutung*, "Zentralblatt für Psychoanalyse" (1913).
2 Aschaffenburg G., *Die Beziehungen des sexuellen Lebens zur Entstehung von Nerven- und Geisteskrankheiten*, "Medizinischen Wochenschrift" (1900).
3 Assagioli R., *Artikel und Referate in "Psiche"*, März-April 1912, Oktober bis Dezember 1914, Oktober-Dezember 1915.
4 Bianchieri F., *I sogni dei bambini di cinque anni*, "Rivista di Psicologia", vol. 8 (1912).
5 Bianchieri F., *Sui sogni dei bambini di tre e di cinque anni*, "Contributi Psicologici del Laboratorio di Psicologia Sperimentale di Roma", vol. 2 (1912-13).
6 Barbàra M., *Il problema della genesi del sonno*, "Comunicazioni della Regia Accademia delle Scienze Mediche", Palermo (1920).
7 Belmondo E., *Contributo critico e sperimentale allo studio dei rapporti tra le funzioni cerebrali e il ricambio*, "Rivista Sperimentale di Freniatria" (1896).
8 Berger H., *Über die körperlichen Äusserungen psychischer Zustande*, con atlante (1904-07).
9 Böke J., *Die doppelte (motorische und sympathische) afferente Innervation der quergestreiften Muskelfasern*, "Anatomische Anzeigungen" (1913).
10 Brunelli G., *Intorno alla fisiogenia del letargo dei mammiferi*, "Rivista Italiana di Scienze Naturali", vol. 22 (1902).
11 Brunelli G., *Il letargo dei mammiferi e il sogno dei fachiri*, "Rivista Italiana di Scienze Naturali", vol. 23 (1903).
12 Brunelli G., *Sulla origine della letargia nei mammiferi*, "Il Monitore Zoologico Italiano", vol. 17 (1906).
13 Burdach K. F., *Die Physiologie als Erfahrungswissenschaft*, Leipzig 1826-40, vol. 5, *Geschichte der Unters. Über den Schlaf und die Träume*, e Bibliografia.
14 Claparède E., *Esquisse d'une théorie biologique du sommeil*, "Archives de Psychologie", vol. 4 (1905).
15 Courbon P., *La convoitise incestueuse dans la doctrine de Freud*, "L'Encéphale", vol. 10 (aprile 1914).
16 Croce B., *Goethe, con una scelta di liriche novamente tradotte*, Bari 1919.
17 De Sanctis S., *I fenomeni di contrasto in psicologia*, Roma 1895.
18 De Sanctis S., *Emozioni e sogni*, "Rivista Sperimentale di Freniatria" (1896).
19 De Sanctis S.,*Psychoses et rêves*, Bruxelles 1898.
20 De Sanctis S., *I sogni, studi psicologici e clinici di un alienista*, Torino 1899, cap. 1 e relativa Bibliografia.
21 De Sanctis S., *Die Träume*, Halle 1901.
22 De Sanctis S., *Manifestazione esterna del pensiero*, "Rassegna Contemporanea", vol. 4 (1911); "Contributi Psicologici del Laboratorio di Psicologia Sperimentale di Roma", vol. 1 (1910-11).
23 De Sanctis S., *Fenomeni psichici e sistema nervoso*, relazione al 2° Convegno di psicologi italiani, Roma 1913.
24 De Sanctis S., *L'interpretazione dei sogni*, "Rivista di Psicologia" (1914).
25 De Sanctis S., *L'educazione dei deficienti*, Milano 1916.

26 De Sanctis S., *Il sogno: struttura e dinamica*, in *Scritti in onore di G. Sergi* (1916), "Contributi di Psicologia del Laboratorio di Psicologia Sperimentale di Roma", vol. 3.
27 De Sanctis S., *I metodi onirologici*, "Rivista di Psicologia" (1920).
28 De Sanctis S. e Neyroz U., *Experimental Investigations Concerning the Depth of Sleep*, "Psychological Review" (1902).
29 Doglia S. e Bianchieri F., *Sogni dei bambini di tre anni*, "Contributi Psicologici del Laboratorio di Psicologia Sperimentale di Roma", vol. 1 (1910-11).
30 Ducceschi V., *Azione del simpatico cervicale sulla tonicità dei muscoli dell'orecchio esterno*, "Archivio di Fisiologia", N. 17 (1920).
31 Duprat G. L., *Le rêve et la pensée conceptuelle*, "Revue Philosophique", N. 72 (1911).
32 Dwelshauwers G., *L'inconscient*, Paris 1916.
33 Ellis H., *The World of Dreams*, Boston 1911.
34 Ferrari G. C., *Le emozioni e la vita del subcosciente*, "Rivista di Psicologia", vol. 8 (1912).
35 Folchieri G., *Legge e libertà*, "Rivista di Filosofia" (1915).
36 Foucault M., *Le rêve*, Paris 1906.
37 Fraccaroli G., *L'irrazionale nella letteratura*, Torino 1903.
38 Freud S., *Die Traumdeutung* (1899), 4ª ed., Wien 1914.
39 Freud S., *Über den Traum* (1900), 2ª ed., Wiesbaden 1911.
40 Galuppi P., *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza*, Milano 1846.
41 Giachetti C., *Caratteristiche e natura del sogno*, "Rivista di Psicologia Applicata" (1908).
42 Giannuli F., *Sul lobo temporale*, "Rivista di Patologia Nervosa e Mentale" (1915).
43 Gioia M., *Ideologia*, Lugano 1836.
44 Hacker F., *Systematische Traumbeobachtungen*, Leipzig 1911.
45 Hellpach W., *Rezensionen über Freud (38, 39) und Stekel (103)*, "Zeitschrift für Psychologie", N. 64 (1913).
46 Henning H., *Der Traum, ein assoziativer Kurzschluss*, Wiesbaden 1914.
47 Janet P., *Les médications psychologiques*, Paris 1919.
48 Jastrow J., *The Subconscious*, Boston 1906.
49 Jung C. G., *L'analyse des rêves*, "L'Année Psychologique", N. 15 (1908).
50 Köhler P., *Systematische Traumbeobachtungen*, "Archiv für der Gesamte Psychologie", vol. 23 (1912).
51 Kraepelin E., *Über Sprachstörungen im Traume*, Leipzig 1906.
52 Kraepelin E., *Psychiatrie*, 8ª ed., Leipzig 1909-15.
53 Kronfeld A., *Über die psychologischen Theorien Freuds und verwandte Anschauungen*, "Archiv für der Gesamte Psychologie", vol. 22 (1911).
54 Ladame P., *Névrose et sexualité*, "L'Encéphale" (1913).
55 Ladd F., *The Psychology of Visual Dreams*, "Mind" (1892).
56 Lambranzi R., *Sulla profondità del sonno*, "Rivista di Scienze Biologiche", vol. 2 (1900).
57 Leadbeater C. W., *Dreams, what they Are and how they Are Caused*, The Theosophic Publishing Society, London.

58 Levi-Bianchini M., *L'isterismo dalle antiche alle moderne dottrine*, Padova 1913.

59 Lombroso C., *Sulla pazzia di Cardano*, "Gazzetta Medica Italiana" (1855).

60 Luciani L., *Fisiologia dell'uomo*, 4ª ed., vol. 4, *I fenomeni psicofisici della veglia e del sonno*.

61 Lugaro E., *La base anatomica dell'intuizione*, "Rivista Filosofica" (1908).

62 Maeder A., *Über die Funktion des Traumes*, "Jahrbuch für Psychoanalytischen Forschung", vol. 4 (1913).

63 Manaceine M. de, *Sleep*, London 1897.

64 Marro G., *Stato sognante "vero" da esaurimento acuto*, "Archivio di Antropologia Criminale" (1919).

65 Maury A., *Le sommeil et les rêves*, Paris 1878.

66 Mauthner F., *Über die Pathologie und Physiologie des Schlafes*, "Neurologische Zentralblatt" (1890).

67 Mendicini A., *La respiration dans la mélancholie pendant le sommeil*, "Contributi Psicologici del Laboratorio di Psicologia Sperimentale di Roma"; "Journal de Psychologie Normale et Pathologique" (1920).

68 Mennella C., *Sull'origine dei sogni*, "Giornale di Medicina Militare" (1912).

69 Meumann E., *Über Lesen und Schreiben im Traum*, "Archiv für der Gesamte Psychologie", vol. 15 (1909).

70 Monakow P. von, *Psychiatrie und Biologie*, "Schweitzer Archiv für Neurologie und Psychiatrie", vol. 4 (1919).

71 Moreau de Tours J., *Du haschisch et de l'aliénation mentale*, Paris 1845.

72 Mourly Vold J., *Über den Traum, experimentelle-psychologische Untersuchungen*, a cura di O. Klemm, Leipzig 1910-12.

73 Patrizi M., *I riflessi vascolari nelle membra e nel cervello*, "Rivista Sperimentale di Freniatria" (1897).

74 Patroni G., *La teoria del sogno in Omero e in Virgilio*, "Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienza e Letteratura" (1920).

75 Pavlov I. P., *L'inhibition des reflexes conditionnels*, "Journal de Psychologie Normale et Pathologique" (1913).

76 Pfaff J. W., *Das Traumleben und seine Deutung*, Leipzig 1868.

77 Piéron H., *Le problème physiologique du sommeil*, Paris 1913.

78 Pighini G., *La biochimica del cervello*, Torino 1915.

79 Polimanti O., *Studj di fisiologia etologica*, "Archiv für Naturgeschichte" (1912).

80 Polimanti O., *Il letargo*, Roma 1913.

81 Preyer G., *Le sommeil automatique*, Paris 1914.

82 Prince M., *The Dissociation of a Personality*, London 1906.

83 Prince M., *The Mechanism and Interpretation of Dreams*, "Journal of Abnormal Psychology" (1910-15).

84 Radestock P., *Schlaf und Traum*, Leipzig 1879.

85 Ramón y Cajal S., *Recuerdos de mi vida*, Madrid 1917.

86 Régis E. e Hesnard A. *La psychoanalyse de névroses et des psychoses*, Paris 1914.

87 Ribot T., *La mémoire affective et la psychoanalyse*, "Revue Philosophique" (1914).

88 Ribot T., *La vie inconsciente et les mouvements*, Paris 1914.

89 Rignano E., *Una nuova teoria sul sonno e sui sogni*, "Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienza e Letteratura" (1920).
90 Rignano E., *Psicologia del ragionamento*, Milano 1920.
91 Rodriguez E. R., *Fisiologia del suenno*, "Gaceta Medica Catalana" (1900).
92 Rynberk J. van, *Recherches sur le tonus musculaire*, "Archives Néerlandaises de Physiologie" (1917).
93 Salmon A., *Sull'origine del sonno*, Firenze 1905, con ampia Bibliografia.
94 Salmon A., *Bericht über "Il sonno"*, "Psiche" (1914).
95 Salmon A., *Il sonno*, "Rivista Sperimentale di Freniatria" (1915).
96 Salmon A., *Sui rapporti tra l'ipofisi, il sonno ed il letargo dei mammiferi ibernanti*, "Lo Sperimentale" (1916).
97 Sauli L., *Introduzione allo studio della filosofia indiana*, Pavia 1912.
98 Sciuti M., *Il sogno e la teoria di Freud*, "Rassegna Critica" (1913).
99 Shepard J. F., *The Circulation and Sleep*, New York 1914.
100 Sidis B., *An Experimental Study of Sleep*, "Journal of Abnormal Psychology", vol. 3 (1908).
101 Soury J., *Les fonctions du cerveau*, Paris 1891.
102 Spitta H., *Die Schlaf- und Traumzustände des Menschen*, Tübingen 1878.
103 Steiner R., *Die Geheimwissenschaft im Umriss*, 4ª ed., Leipzig 1913.
104 Stekel W., *Die Sprache des Traumes*, Wien 1911.
105 Stepanoff G., *Sogni indotti*, "Psiche", vol. 4 (1915).
106 Strümpell L., *Die Natur und Entstehung der Träume*, Leipzig 1874.
107 Tanzi E. e Lugaro E., *Trattato delle malattie mentali*, 3ª ed., Milano 1914.
108 Thompson E. R., *Inquiry into Some Questions Connected with Imagery in Dreams*, "British Journal of Psychology", vol. 7 (1914).
109 Tissié P., *Les rêves, physiologie et pathologie*, Paris 1890.
110 Tissié P., *La fatigue et l'entraînement physique*, Paris 1897.
111 "Transaction of the Blavatsky Lodge of the Theosophic Society", vol. 1 (1890).
112 Trömner E., *Zur Kritik der Schlaftheorien*, "Medizinische-Kritik Blätter" (1910).
113 Trömner E., *Das Problem des Schlafes*, Wiesbaden 1912 (Grenzfrequenz des Nerven- und Seelenlebens).
114 Vaschide N., *Recherches expérimentales sur les rêves*, "Comptes Rendus de l'Académie des Sciences", N. 137 (1903).
115 Vaschide N., *Le sommeil et les rêves*, Paris 1911.
116 Vaschide N. e Meunier R., *La mémoire des rêves et la mémoire dans les rêves*, "Journal de Psychologie Normale et Pathologique" (1906).
117 Vaschide N. e Piéron H., *La psychologie du rêve*, Paris 1912.
118 Veronese F., *Saggio di una fisiologia del sonno, del sogno e dei processi affini*, Reggio Emilia 1910.
119 Weber E. H., *Der Einfluss psychischer Vorgänge auf den Körper*, Berlin 1910.
120 Wundt W., *Vorlesungen über die Menschen- und Tierseele*, 3ª ed., 1897.